

Luigi Foscolo Benedetto, *Livre de messire Marco Polo*

a cura di Samuela Simion

La composizione del *Livre*: struttura e storia

Eugenio Burgio

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Sommario 1 Preliminari. – 2 L'edizione del 1932: una «traduzione critica». – 3 Dall'edizione del 1932 al «Livre». – 4 Un'ipotesi ricostruttiva per una lacuna materiale. – Annessi: 1 La struttura della «traduzione critica». Tavola di collazione. – 2 La ricomposizione di unità tematiche di F in Benedetto (1932). – 3 Il recupero dell'articolazione testuale di Benedetto (1932) nel *Livre*. Tavola di concordanze.

1 Preliminari

1.1

Una visibile linea riunisce in un solo progetto intellettuale l'edizione di Benedetto (1928) al *Livre* incompiuto degli anni Sessanta, attraverso un nodo intermedio (e fondamentale) nei primi anni Trenta. Già nel 1928, subito dopo la pubblicazione dell'edizione, l'esploratore Filippo De Filippi avrebbe persuaso Benedetto a trasformare una convinzione filologica – esibita nella *mise en page* dell'edizione critica – in un oggetto librario, «a unified text».¹ Ripeto qui fatti ben noti, già indicati da Barbieri, § 2.2. Benedetto (1928) collocò nella seconda fascia dell'apparato tutti i *loci* che, principalmente nelle redazioni L, V, R, Z (e VB), fornivano informazioni assenti nell'esemplare di riferimento (il ms. parigino fr. 1116: F) ma giudicate autentiche e originali,² per permettere la verifica del cuore della sua ipotesi ricostruttiva: l'esistenza di un oggetto – un *Milione* originariamente più ricco e completo di quello attestato da qualsiasi testimone, F compreso – ricostruibile attraverso un'operazione, tutta mentale, di *va-et-vient* tra testo e apparato. Retrospectivamente, è facile sostenere che la soluzione editoriale poteva offrire (e di fatto offrì) qualche argomento in più a chi

1 F. De Filippi, lettera a Aurel Stein, 5 maggio 1928 (in Mastropietro 2012, 100). Immediatamente dopo l'uscita di Benedetto (1928) De Filippi ne elogiò le qualità in tre recensioni (divulgative e specialistiche, in Italia e in Inghilterra: cf. 98-99). La vicenda è ricostruita sulla scorta della documentazione raccolta da Mastropietro (2012, 98-107).

2 'Autentico' (dunque di 'mano' di Polo) e 'originale' (dunque non aggiunto da Polo in seconda fase al testo, per produrre una nuova recensione del testo) sono aggettivi usati da Casella (1929), uno degli estimatori immediati dell'edizione di Benedetto.

non si era fatto persuaso dall'ipotesi:³ essa costringe *un* testo integro e storicamente dato alla relazione dialettica con *una pluralità di frammenti* tratti da recensioni redatte in lingue diverse dall'originale, selezionati dall'atto 'divinatorio' dell'editore, per produrre un testo privo di corpo (perché irriducibile a un atto linguistico originario) e di fatto esistente solo all'interno del cerchio disegnato da quell'atto. Non sappiamo se nel dialogo tra Benedetto e De Filippi (che possiamo solo immaginare nella filigrana delle lettere tra questi e Aurel Stein, documentate da Mastropietro 2012) l'efficacia euristica di quella *mise en page* sia stata oggetto di discussione; ma il suggerimento di produrre «a critically constituted correct text», basato su tutte le informazioni raccolte in Benedetto (1928), linguisticamente omogeneo e lineare *sub specie textus*, non solo risolveva l'aporia spostandola dal piano della *constitutio textus* a quello della 'traduzione critica',⁴ ma allargava significativamente l'orizzonte intellettuale in cui Benedetto poteva pensare il suo lavoro alla cerchia internazionale dei geografi e degli orientalisti,⁵ e costringeva lo studioso da una parte a pensare a una nuova *silhouette* del 'lettore virtuale' del testo, dall'altra a misurarsi (certo non *malgré soi*) con il *Milione* più autorevole nella comunità internazionale, la versione commentata, in inglese, di Yule, Cordier (1903).⁶

3 Secondo una linea di critici di Benedetto, che muove da Giulio Bertoni e arriva fino a Philippe Ménard, le redazioni Z etc. testimoniano stadi del testo *posteriori* a quello di F, per incrementi della sua lezione fissati poi in nuove 'edizioni' manoscritte; i dettagli in Burgio, Eusebi (2008, 17-26) e Burgio (2013, 65-68).

4 Come ha osservato Barbieri, la versione del *Milione* approntata da G.B. Ramusio per le sue *Navigazioni et Viaggi* (1559), studiata da Benedetto per i suoi fondamentali apporti da un testimone Z più ricco della copia toledana oggi disponibile, gli forniva un prezioso modello: «in fondo, l'edizione 'a mosaico' in traduzione italiana del 1932 può essere vista come una ripresa dell'esempio ramusiano, con F a tenere il posto di P quale telaio del *collage* testuale; fatti i debiti distinguo, si può dire che la 'ricetta' sia la stessa: ovviare alle mende e alle perdite del testo-base, assunto quale fondamento dell'anastilosi, servendosi dei testi che documentano la 'fase anteriore a F'. Non siamo lontani dalla prassi filologica, ancor oggi concretamente esperita, della 'traduzione critica': che consiste nel delegare ad una traduzione in lingua moderna la fusione di testimonianze la cui disomogeneità formale rende sconsigliabile o impossibile l'applicazione del metodo comparativo» (in Burgio 2011, VIII, e nota 6 per la bibliografia; sulla «traduzione critica» come «strategia di conguaglio per uscire dall'*impasse* d'insuperabili divergenze testimoniali» vedi anche, in questa introduzione, Barbieri, § 3).

5 Non casualmente la citazione precedente è di Aurel Stein, dalla lettera a De Filippi del 14 giugno 1929 (in Mastropietro 2012, 104).

6 Vale la pena di ripetere qui il giudizio entusiastico di De Filippi su Benedetto (1931), nella recensione nel «Bulletin of the School of Oriental Studies» (6, 1931, 795-796): «Professor Benedetto's great edition, based upon the famous Paris 'Geographic Text' [il ms. fr. 1116] and carefully collated with all other early versions (including some hitherto unknown), is probably the nearest approach to Marco Polo's own narrative which we are ever likely to get, unless some MS. of the lost prototype itself should be discovered. Nor is this a matter for congratulation to bibliophiles only, for this text itself reads better in every way than those of Marco's later editors and revisers, including even Yule: it is fuller, more direct, and

Da qui il progetto di un'edizione accompagnata da un nuovo commento (per il quale si pensò a Paul Pelliot; vedi Barbieri, § 4.3) e pubblicata simultaneamente in lingue diverse (l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco): Mastropietro (2012) ha spiegato la storia del progetto, e le ragioni del suo fallimento – ridotto alla pubblicazione della versione inglese (Benedetto 1931) della «traduzione critica» in italiano (Benedetto 1932) –, e non è il caso di ripetere qui la sua ricostruzione; semmai, si può osservare senza troppe incertezze che la committenza Unesco rappresentava per Benedetto l'occasione per riprendere il progetto degli anni Trenta, là dove esso si era bloccato, e per portarlo a compimento in una lingua da lui amatissima, quella dell'«adorabile» Stendhal. E da questa constatazione – dalla connessione innanzitutto di fatto tra l'esperienza del 1954 e quella di vent'anni prima – è il caso di prendere le mosse.

Da qui si partirà per saggiare in queste pagine la tenuta di un'ipotesi a due scomparti: (a) Benedetto (1932) è il prodotto dell'integrazione *materiale* in corpo di testo dell'apparato dell'edizione 1928, in nome di una precisa ipotesi ricostruttiva: fornire in un testo linguisticamente omogeneo tutto il contenuto della tradizione che sia possibile considerare autentico, per ricostruire (*con juicio*) la fisionomia originale del *Milione*; (b) il *Livre* è, a sua volta, l'esito di un processo di revisione di Benedetto (1932), in relazione dialettica con il testo antico fissato in Benedetto (1928): si tratta di capire in quale misura e secondo quali linee di forza. Dico subito che nell'esercizio utilizzerò come pietra di paragone principalmente le macrostrutture del testo (capitoli, pericopi: la loro presenza, il loro ordine, il loro contenuto), a partire dai dati raccolti nella Tavola di collazione in Annesso 1. Solo (molto) raramente mi concentrerò sui fatti microtestuali: le scomposizioni / ricomposizioni del dettato all'interno delle pericopi, i tratti dello stile traduttorio; su questi aspetti insisterà un poco Reginato nel capitolo successivo di questa introduzione; ma, più in generale, va detto che il *Livre* meriterebbe un lavoro di analisi microtestuale (nei termini auspicati in Simion, Burgio 2013, 64) che è in larga misura ancora da svolgere.⁷

1.2

Per iniziare, una questione marginale. Che Benedetto (1931) sia la mera versione in inglese della 'traduzione critica' edita in italiano l'anno seguente è una constatazione che si vuole scontata, e mai davvero sottoposta a

much more natural» (cit. in Mastropietro 2012, 105 nota 326; certo, in tempi di trionfante *blind review*, non gioverebbe al *ranking* del giudizio il fatto che la 'traduzione critica' sia dedicata da Benedetto (1932, VII) «a Filippo De Filippi e a Giotto Dainelli»...).

⁷ Va detto infine che questo contributo precisa e perfeziona l'analisi condotta in Burgio, Simion (2013), senza metterne in discussione gli elementi portanti.

verifica.⁸ D'altra parte, la verifica conferma facilmente *l'idée reçue*; basterebbe, come prova, quanto certificato dall'Annesso 1: le due versioni condividono la stessa segmentazione del testo (1 prologo / proemio e 247 capitoli), lo stesso ordine dei segmenti, un'identica lunghezza e disposizione del contenuto in ogni segmento (con qualche lieve e rara differenza nella commatizzazione), e l'uso di fatto unanime delle stesse rubriche incipitarie.⁹ Insomma, bastano questi dati per individuare in Benedetto (1931) un caso (particolare) di esemplare *descriptus*, e di eliminarlo una volta per tutte da quest'analisi. Ma mi soffermerò su questa versione, prendendo in considerazione alcuni *loci* che torneranno ancora utili nel corso del ragionamento, perché essi possiedono un tratto comune: presentano una lezione che, in misura diversa, dipende non dal dettato di F ma dalle tessere registrate nell'apparato di Benedetto (1928).

(1) Il capitolo 62 - *Dove si parla della provincia di Icoгурistan / Here is told of the province of Iuquristan* - non ha attestazione in F, la cui corografia trascorre dalla provincia di Camul (F LVIII / B LIX = cap. 61) alla provincia di Chinchintalas (F LIX / B LX = cap. 63).

8 Per tutti, ancora una volta, Mastropietro (2012, 105): «Nel 1931 la casa editrice Rutledge [sic: Routledge] pubblicò *The Travels of Marco Polo* (collana *Broadway Travellers*), la traduzione inglese, curata dal professor Aldo Ricci, del testo preparato da Benedetto [...]. La versione italiana, edita da Treves, uscì l'anno successivo, 1932, con il titolo *Il libro di messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione [...]*» (e s'intende che la versione italiana è alla base di quella inglese, uscita anticipatamente - com'è chiaro dagli esiti traduttori del caso (1) qui citato).

9 Se non sbaglio, in un solo caso la rubrica adottata da Benedetto (1931) non coincide con quella di Benedetto (1932). In cap. 120, a *Here is told of a certain castle in the province of Taiuanfu* corrisponde *Dove si parla di un castello chiamato Caiciu*: «Taiuanfu» è il toponimo attestato in rubrica da F (CVII 1 / B CIX 1 *Ci devise d'un chastel de Tayanfu*), mentre «Caiciu» è recuperato dal corpo del testo (§ 1 di Benedetto 1931/1932 = CVII 2 / B CIX 3); la soluzione (che parrebbe un ripensamento dell'ultim'ora di Benedetto, tra la pubblicazione della versione inglese e quella della versione italiana) fu poi abbandonata in *Livre* 125, con il recupero della lezione antica: *Où l'on parle d'un bourg du royaume de Taiïyuanfou*. Da qui in poi il testo franco-italiano di F sarà usato nella lezione procurata da Eusebi (2010) - corretta per la *release* adottata in Simion, Burgio (2015) -; per ogni luogo citato si darà la commatizzazione (per capitolo / paragrafi) proposta da Eusebi, seguita dopo '/' e la sigla 'B' dalla commatizzazione corrispondente (per capitolo / righe) in Benedetto (1928). Per Benedetto (1931), (1932) e *Livre* valgono i criteri fissati nella Tavola di collazione. La grafia dei toponimi al di fuori delle rubriche è, salvo indicazione contraria, quella di F, e si dà tra caporali quella di ogni altro testimone, versioni di Benedetto comprese (per la loro identificazione rinvio senz'altro al Lemmario di Simion, Burgio 2015). Segnalo anche che, secondo una prassi comune almeno per tutta la prima metà del XX secolo, Benedetto non distingue nell'uso l'accento grave da quello acuto sulla vocale *e*: troviamo quindi forme come *perchè* e *nè*, conservate in questo saggio e in quello di Reginato tutte le volte in cui si citano passi di Benedetto (1932).

Benedetto (1932, 73-74)

[1] L'Icoguristan è una grande provincia ed appartiene al Gran Kan. Vi sono molte città e molte castella, e la città principale ha il nome di Caracoco. Questa città tiene sotto di sè molte altre città e castella. La gente è idolatra. Ma vi sono molti cristiani che seguono la legge nestoriana. Vi sono pure alquanti saraceni. I cristiani si uniscono molto spesso in matrimoni cogli idolatri.

[2] Raccontano che il re che li resse per primo non era di origine umana, ma era nato da una di quelle escrescenze che la linfa produce sulla corteccia degli alberi, escrescenze che noi designiamo col nome di *esca*. Da quel primo re discesero poi tutti gli altri. Gli idolatri di quella contrada, alla stregua delle loro stesse leggi e dei loro costumi, sono gente savissima. Si applicano senza posa alle arti liberali. È terra che produce biade e dove si fa un ottimo vino. Ma d'inverno il freddo vi è tale che non se ne conosce di più intenso in nessuna parte del mondo.

Benedetto (1931, 72-73)

[1] Icoguristan is a large province and belongs to the Great Kaan. It has many cities and towns, but the principal city is called Carachoco. This city has many other cities and towns dependent upon it. The inhabitants worship idols. But there are many Christians who follow the Nestorian Law. There are also some Saracens. The Christians often intermarry with the Idolaters.

[2] They say that the king, who first ruled them, was not of human origin, but was born of one of those swellings that the sap produces on the bark of trees, and that we call *esca*. From him descended all the other kings. These Idolaters are exceedingly learned, according to their own laws and customs, and constantly apply themselves to the liberal arts. The land produced corn and excellent wine. But in winter the cold there is greater than is known to exist in any other part of the world.

Il testo inglese segue passo passo quello italiano, e non solo nella struttura bipartita della scheda: al netto dell'eccentrica soluzione «castella» → «towns», il passaggio della forma del toponimo da «Iuquristan» (rubr.) a «Icoguristan» (§ 1: adottando la grafia attestata poi in Benedetto 1932) e soprattutto la conservazione di «esca» come lemma tecnico sono gli epifenomeni lessicali di una adesione anche sintattica al dettato del modello. Se ci spostiamo poi sul piano della fonte, l'*addendum* (c) registrato dall'apparato in Benedetto (1928, 46) indica il modello in Z 33,¹⁰ capitolo – posto appunto tra il 32 («Camul») – e il 34 («Ghyenghin Talas») – che rappresenta un *hapax* nella tradizione del *Milione* e più in generale in tutta l'enciclopedia occidentale sull'Asia nel Medioevo; ma la scheda è stata, prima e dopo Benedetto, unanimemente considerata originale (Burgio 2014, 371 note 43-44):

¹⁰ In quest'analisi farò riferimento alle redazioni del *Milione* che Benedetto giudicava più significative: Fr (redazione francese, 1220 ca.); L (epitome latina, XIV sec.); P (redazione latina di Francesco Pipino OP, *ante* 1220); R (G.B. Ramusio, *Dei Viaggi di messer Marco Polo*, 1559); TA (redazione toscana, *ante* 1330); V (redazione veneziana, XIV sec.); VA (redazione veneto-emiliana, prima metà del XIV se., antigrafo di P); VB (redazione veneziana, seconda metà del XIV sec.); Z (redazione latina, *ante* 1330 ca.); a queste si aggiunge la costellazione catalana K (prima metà del XIV sec.), che le ricerche di Reginato (2015-2016) collocano stemmaticamente negli immediati dintorni di Fr (e quindi a un piano alto del gruppo δ – vedi Burgio, Eusebi 2008, 45). Le edizioni utilizzate: Fr: Pauthier (1865), Ménard (2001-2009); K: Reginato (2015-2016); L: Burgio (2015); P: Simion (2015a); R: Simion (2015b); TA: Bertolucci Pizzorusso (1975); V: Simion (2008-2009); VA: Barbieri, Andreose (1999); VB: Gennari (2009-2010); Z: Barbieri (1998).

[1] Iuguristam quedam provincia magna est et subiacet Magno Can. [2] In ea sunt civitates et castra multa, sed principalior civitas Carachoço apelatur. [3] Civitas ista sub se multas alias civitates et castra distingit; cuius gentes ydolla colunt, sed multi sunt christiani nestoriam legem sectantes. [4] Sunt et aliqui saraceni. [5] Christiani cum ydolatrix sepius matrimonio coniunguntur. [6] Regem vero quem primitus habuerunt dicunt non ex humana natura originem asumpsisse, sed ex quodam tubere quod ex humore arborum concreatur, quod quidem apud nos dici<tur> esca, exortum fuisse. [7] Et ab illo omnes alii descenderunt. [8] Gentes ydolatre secundum earum leges et mores sapientissime sunt, et semper stude<n>t in artibus liberalibus. [9] In terra illa nascuntur blada et vinum optimum. [10] Sed in hyeme frigus est ibi intensius quam sciatur in aliqua parte mundi.

(2) Il cap. 118 - *Dove si parla della grande città di Giongiu / Here is told of the great city of Jonju* - presenta informazioni più ricche e articolate di quelle riferito dal corrispondente di F CV / B CVII *Ci devise de la grant cité de Giugiu*:

F CV / B CVII	Benedetto (1932, 173-174)	Benedetto (1931, 168-169)
[1] <i>Ci devise de la grant cité de Giugiu.</i>	<i>Dove si parla della grande città di Giongiu</i>	<i>Here is told of the great city of Jonju</i>
[2] Et quant l'en s'en part de cest pont et il est alés trointe miles por ponent trouvant toutes foies bieles erberges et vignes et chans, adonc treuve une cité qui est apelés Giogiu, grant et biele. [3] Hi a maintes abaïe de ydres; il vivent de merchandie et des ars; il hi se laborent dras de soie et doré et biaux sendal; et il hi a maintes herbergieries qe erbergient les viandanç.	[1] Passato quel ponte, si cavalca per trenta miglia in direzione di ponente, trovando di continuo dei begli alberghi, delle belle vigne, dei bei giardini, dei fertilissimi campi, delle belle sorgenti. E si arriva finalmente ad una città, chiamata Giongiu, grande e bella. Ci sono molte badie di idolatri. Vivono di commercio e d'industria. Vi si fabbricano dei drappi di seta e d'oro e dei bei zendadi. Ci sono pei viaggiatori alberghi in gran numero.	[1] After crossing that bridge, one travels thirty miles towards the west, always finding fine hostelries and vineyards and gardens, and most fertile fields and excellent springs. Then one at last comes to a city called Jonju, which is both large and beautiful. It contains many monasteries of the idolaters. The people live by trade and handicrafts. Beautiful gold and silver cloths, and very fine sendals are made there. There are also many hostelries for travellers.
[4] Et quant l'en est parti [48a] de ceste ville et alés un mil, adonc treuve l'en deus voies, que le une ala a ponent et le autre a sciloc. [5] Celle dou ponent est dou Catai et celle do siloc vait ver la grant provence dou Mangi.	[2] E quando si è lasciata questa città, dopo un miglio di strada, si trovano due vie, di cui l'una va a ponente o l'altra a scirocco. Quella di ponente è la via del Cataio e quella di scirocco è la via che porta alla grande provincia del Mangi.	[2] One mile out of this city, one finds two roads, one leading to the west, and the other to the south-east. The westerly road is that of Cathay, the other leads towards the great province of Manji.

F CV / B CVII	Benedetto (1932, 173-174)	Benedetto (1931, 168-169)
<p>[6] Et sachiés tout voiremant qe l'en chevauche por ponent por la provence dou Catai bien .X. jornee, et toutes foies treuve l'en maintes belles cités et maint biaux chastiaus, de grant mercandies et de grant ars, et biaux chans et bielles vingnes et domescs jens.</p>	<p>[3] E dovete sapere che cavalcando per la provincia del Cataio in direzione di ponente, ⁽¹⁾si trova, a ben dieci giornate da Giongiu, la città di Taiuanfu. E per tutto quel tratto s'incontrano di continuo molte belle città e molte belle castella, fiorenti di commercio e d'industria, dei bei campi e delle belle vigne. ⁽²⁾Il vino di questa regione si porta in quelle parti del Cataio che non producono vino. Vi sono molti gelsi e dalla loro foglia gli abitanti ricavano molta seta. La gente è dappertutto domestica, ⁽³⁾per la frequenza delle città, poco discoste le une dalle altre, e per la fitta popolazione delle città stesse, tale che per le loro vie c'è sempre folla di passanti. E ciò avviene per le molte mercanzie che continuamente si portano da una città all'altra e per le fiere che hanno luogo in ciascuna di esse.</p>	<p>[3] And you must know that travelling across the province of Cathay, towards the west, ⁽¹⁾one finds, at ten days' journey from Jonju, the city of Taiuanfu. And all the time one comes across many fine cities and towns, with much trade and industry, beautiful fields, and splendid vineyards. ⁽²⁾The wine is taken to those parts of Cathay where it is not produced. There are also many mulberry-trees, from the leaves of which the inhabitants obtain much silk. The population is everywhere very friendly ⁽³⁾on account of the many cities, which are close to one another, while the cities themselves are so thickly populated, that along the road there is always a crowd of travellers. And this is due to the large amount of merchandise that is constantly being carried between the cities, and to the fairs that are held in each of them.</p>

F CV / B CVII	Benedetto (1932, 173-174)	Benedetto (1931, 168-169)
[7] N'i a chouses qe a mentovoir face: por ce ne voç en diron rien.	[4] Altro non v'è che sia degno di essere ricordato. ⁽⁴⁾ Solo aggiungerò che quando si son fatte cinque delle dieci giornate suddette, si arriva ad una città più bella e maggiore delle altre, chiamata Acbaluc. E quivi è il confine, da quella parte, del territorio riservato alle cacce del Gran Kan, territorio dove nessuno ardisce cacciare, eccettuato il Gran Signore coi suoi serventi e chi sia scritto sotto il capitano dei falconieri. Ma da quel termine innanzi può cacciare qualunque, purchè sia nobile. Deve però sapersi che quasi mai il Gran Kan andava alla caccia da quella parte. Per la qual cosa gli animali selvatici erano tanto cresciuti e moltiplicati, e specialmente le lepri, che guastavano le biade di tutta la detta provincia. La qual cosa fu fatta sapere al Gran Kan; ed egli vi andò con tutta la corte e furono presi animali senza numero.	[4] There is nothing else worth mentioning. ⁽⁴⁾ I will only add that after travelling for five of the ten days I have mentioned, there is a finer and larger city than the others, called Acbaluc, where end, in this direction, the hunting preserves of the Great Kaan, within which no one dares go hunting except the Great Kaan himself and his servants, and those who are entered upon the rolls of the Captain of the Falconers. But beyond this limit anyone may hunt, provided he be a nobleman. The Great Kaan, however, hardly ever went hunting in those parts, and for this reason the wild animals increased and multiplied to such an extent, especially the hares, as to damage the crops of the whole province. When the Great Kaan was informed of this, he went there with all his court, and the number of animals caught was incalculable.
[8] Et adonc laiseron de ceste maitiere et voç conteron de un roiaime que Taianfu est appellés.	[5] Ed ora lasceremo di questa materia e vi conteremo di un regno chiamato Taiuanfu.	[5] We will now leave this subject and tell you of a kingdom called Taiuanfu.

Lo scarto contenutistico si concretizza in quattro pericoli, che ho marcato in grassetto e numerato in apice: F e le traduzioni moderne coincidono in buona sostanza nell'ordine delle informazioni fino a F, § 6 (= 118 3) – al netto delle integrazioni (1) sulla via di ponente e (2) sulla produzione del vino e della seta, e soprattutto della spiegazione sociologica (3) sul buon carattere delle popolazioni urbane («domescas jens», F) della regione –, e si ritrovano in una lezione concorde nella transizione conclusiva (F, § 8 = 118 5); la divaricazione più consistente è dopo il § 6 di F: 118 4 si diffonde nella descrizione della città di «Acbaluc» e della bandita di caccia dell'imperatore (4). Dalla collazione emerge la nitida constatazione che numero, ordine e consistenza delle integrazioni sono gli stessi nelle due edizioni

del 1931 e del 1932; e che l'architettura di questa scheda dipenda dallo stesso procedimento intellettuale, comune a entrambe le traduzioni, è ipotesi facilmente inferibile dalla consultazione dell'apparato di Benedetto (1928, 103-104) al cap. B CVII, in cui sono raccolte – alle voci rispettive *sub* (b)-(e) – le varianti aggiuntive principalmente di Z 47 e di R II 28 (*Delle condizioni della città di Gouza*).¹¹ In somma (e rinvio a Burgio 2014, 362-364 per i dettagli): la pericope (1), che anticipa il contenuto della transizione finale, è attestata dal solo Z 47 6 («Et noveritis quod a civitate Çonçu usque ad regnum Tayanfu equitatur per provinciam Cathay .X. dietis [...]»); la pericope (2) ripete alla lettera parte di R II 28 4 («et de qui si porta il vino nella provincia del Cataio, perché in quella non vi nasce vino; vi sono ancho molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seda»);¹² ancora da R, § 5, viene la descrizione della 'domesticità' di carattere degli abitanti della regione («Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'una dall'altra et frequentatione che fanno gli habitanti di quelle, perché sempre vi si trovano genti che passano, per le molte mercantie che si portano continuamente d'una città all'altra; et in cadauna di quelle si fanno le ferie»),¹³ e soprattutto le tessere su «Acbaluc» e sulla bandita di Qubilai, attestate, nella tradizione poliana, solo da Ramusio (§§ 6-7):

[6] Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esservi una città piú bella et maggior dell'altre chiamata Achbaluch, fino alla quale verso quella parte confina il termine della cacciagione del signore, dove niuno ardisce di andar alla caccia, eccetto il signore con la sua famiglia et chi è scritto sotto il capitano de' falconieri; ma da quel termine innanzi può andarvi, pur che sia nobile. [7] Nondimeno quasi mai il Gran Can

11 Per l'apporto di V 50 6-10 vedi qui sotto.

12 Parziale conferma della pericope in Z 47 6 «[...] inveniend vineas et campos, in quibus multum nascitur syricum».

13 Benedetto recupera da Ramusio la doppia eziologia dell'*ethos*, ripetendone pure le giunture sintattiche («per... perché...»); Z, §§ 7-8 presenta un contenuto parziale e sintatticamente meno articolato («[7] Sunt omnes gentes domestiche propter spissitudinem civitatum. [8] Et frequentantur ita vie illarum civitatum quod semper inveniuntur gentes transeuntes, etcetera»); si noti l'*etcetera*: espressione che nell'unica copia della redazione Z – il codice toledano Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20 (ignoto a Benedetto, che ne leggeva il testo nella copia settecentesca Milano, Bibl. Ambrosiana Y 160 sup.) – ricorre regolarmente per segnalare l'abbreviazione del testo tràdito (e non è improbabile che da tale manipolazione dipendano nel toledano (a) la nominazione anticipata di «Tayanfu» e (b) la soppressione della transizione conclusiva); come si vede, la soluzione 'ecdótica' di Benedetto (1932) è una sorta di presa d'atto agnostica: accoglie a testo *sia* la nominazione, perché garantita da un teste per lui sommamente affidabile, *sia* la transizione, attestata da F. Infine, l'apparato registra *sub* (d) pure l'accordo con Z R (assai tenue quanto a corpo semantico) di V 50 9 «[...] in quelle sono de gran marchadantie, ed ezian vigne e chanpi, et spesega molta zente».

non andava alla caccia per quella banda, per la qual cosa gli animali salvatichi erano tanto accresciuti et moltiplicati, et specialmente le lepori, che guastavano le biade di tutta la detta provincia; la qual cosa fatta intendere al Gran Can, v'andò con tutta la corte, et furon presi animali senza numero.

Anche in questo caso – un caso 'di scuola': vedi § 2.0 – la versione inglese aderisce alla *dispositio* delle tessere informative e all'*elocutio* della loro superficie verbale fissata nella «traduzione critica».

(3) Tra F XXIX / B XXX (*Ci devise de la noble cité de Toris*) e F XXX / B XXXI (*Ci comance a parler de la grant provence de Perse*) la «traduzione critica» del 1932 attesta l'aggiunta di un capitolo (il 30, dedicato al monastero di San Barsamo), presente anche nella versione inglese:

Benedetto (1932, 33-34)	Benedetto (1931, 34)
<i>Dove si parla di un monastero chiamato di San Barsamo</i>	<i>Here is told of the Monastery of St Barsamo</i>
[1] Si trova in quel di Toris un monastero, che porta il nome del beato Barsamo, santo assai venerato in quella contrada. Quivi è un abate con molti monaci, i quali portano l'abito a guisa di carmelitani. E questi, per non restare in ozio, lavorano continuamente cintole di lana, che poscia mettono sopra l'altare del beato Barsamo mentre si celebrano gli offizî. E quando vanno alla cerca per il paese (come i frati del Santo Spirito) ne fanno dono ai loro fautori ed ai gentiluomini, perchè sono buone a rimuovere il dolore che alcuno avesse nel corpo. E per questo ognuno desidera averne per devozione.	[1] In the territory of Toris there exists a monastery, called after the Blessed Barsamo, a saint greatly venerated in those parts. There is an abbot in it, with many monks, who wear a habit after the manner of the Carmelites. In order not to remain in idleness, they are ever knitting woollen girdles, which they lay on the altar of the Blessed Barsamo during the celebration of the offices. When they go begging about the country (like the Brethren of the Holy Ghost), they give these girdles away to their friends and to the nobles, because they are good for removing any bodily pain one may have. This is why every one wishes to have one of these girdles for piety's sake.

Anche in questo caso, come si può agevolmente inferire dalla lettura in collazione, il testo inglese traduce alla lettera la «traduzione critica», seguendo quindi nella scelta di assumere a testo (attribuendogli patente di originalità e autenticità) un capitolo di R (I 10, *Del Monasterio del beato Barsamo che è nelli confini di Tauris*), «di cui non c'è traccia negli altri mss.» (Benedetto 1928, 23, apparato, *sub* (b)):

[1] Ne' confini di Thauris è uno monasterio intitolato il Beato Barsamo Santo, molto devoto: quivi è uno abbate con molti monachi, i quali portano l'habito a guisa di carmelitani. [2] Et questi, per non darsi all'ocio, lavorano continuamente cintole di lana, le qual poi mettono sopra l'altare del Beato Barsamo quando si celebrano li officii. [3] Et quando vanno per le provin-

cie cercando (come li frati di San Spirito), donano di quelle alli loro amici et agli huomini nobili, perché sono buone a removere il dolore che alcun havesse nel corpo: et per questo ognuno ne vuole havere per devotione.

(4) In F XCVIII 4-5 / B C 11-12 la descrizione delle azioni attivate dall'imperatore per sostenere i sudditi nei momenti di carestia o di moria degli animali (*Comant le Grant Kaan fait aidier seç gens quant il ont sofraites des bles et de bestes*) si chiude con la seguente transizione: «[...] il [*il Gran Qa'an*] li fait doner de sez bestes et le fait aidier et ne li fait tolir treü en cel an. [5] En tel mainere com voç avés oï aide et sostent le Grant Sire seç homes». Nella «traduzione critica», 109 3 (*Come il Gran Kan faccia soccorrere i suoi sudditi se c'è qualche malattia delle biade o del bestiame*: esattamente come in *How the Great Kaan has help given to his subjects in case of diseases of crops or cattle*, § 3) il testo è marcato dall'inserzione di una pericope assente in F:

Benedetto (1932, 162)	Benedetto (1931, 158)
[...] e lo fa soccorrere, esonerandolo quell'anno da ogni tributo.	[...] so he has him helped, and also exempts him for that year from all tribute.
[3] E sappiate, a proposito di tributi, quest'altra particolarità del Gran Kan. Se per caso il fulmine cade su d'un gregge di pecore, o di montoni, o di altri animali di qualunque sorta, che sia d'una o più persone, e sia grande il gregge quanto si voglia, il Gran Kan rinuncia per tre anni alla decima. E parimente se avviene che il fulmine cada su qualche nave piena di mercanzie, egli non vuole di esse alcuna rendita o parte, perchè reputa cattiva augurio quando la saetta percuote nei beni di alcuno. Poichè così ragiona il Gran Kan: «Dio aveva in odio costui, perciò lo ha percosso di saetta». Onde non vuole che tali beni, percossi dall'ira divina, entrino nel suo tesoro.	[3] But we will also tell you of another act of bounty on the part of the Great Kaan. If lightning strikes a flock of sheep or a herd of any other kind of animals, belonging to one or more persons, however large the flock of herd may be, the Great Kaan does not take the tithe for three years. Similarly, if lightning chance to strike a ship loaded with merchandise, he will take no duty on the cargo or any share of it, for he considers it ill luck if lightning strikes someone's property. For the Great Kaan says to himself, «God hated this man, and hence has struck him with lightning». So he will not have it that such goods, struck by the wrath of God, should enter his Treasury.
[4] Nel modo che avete udito soccorre e sustenta il Gran Signore i suoi uomini. Ed ora che siete informati su questo punto, passeremo a discorrere di altra materia.	[4] Even as you have heard, does the Great Lord help and aid his subjects. Now that I have told you of this, I will tell you of something else.

Ancora una volta, l'aderenza tra versione inglese e la «traduzione critica» è perfetta, nella lettera e soprattutto nella 'sintassi': giusta l'indicazione dell'apparato in Benedetto (1928, 98) (*sub* (e), ultimo di una serie di cinque tutti estratti da R) la pericope risulta essere un *addendum* ricavato da R II 21 6-7:

[6] Ma vogliamo dire un'altra proprietà del Gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore o montoni o altri animali

di qualunque sorte, che fosse d'uno o più persone, et sia il greggie quanto si voglia grande, il Gran Can non torrebbe per tre anni la decima. [7] Et parimente, se egli avviene che la saetta ferisca qualche nave piena di mercantie, lui non vuole alcuna rendita o portione da quella, perché reputa cattivo augurio quando la saetta percuote nei beni di alcuno; et dice il Gran Can: «Dio haveva in odio colui, però l'ha percosso di saetta», onde non vuole che tali beni da ira divina percossi entrino nel suo thesoro.

(5) E infine un dettaglio. La rubrica di F CCIX / B CCXI suona *Comant Argon fu pris et delivrés*, in sostanza assai simile alla rubrica successiva, *Comant Argo<n> fu delivrés*; Benedetto (1928, 227, apparato a F CCIX 1 / BCCXI 1) giudicò la rubrica «non accettabile, poichè quasi identico alla rubrica successiva e non in pieno accordo col testo», e su Z 143, *Qualiter tractatur de liberatione Argonis*, assunse a testo l'emendazione *Comant [les barons s'acordent porcoi Argon soit] delivrés*;¹⁴ la medesima lezione venne poi trasfusa nel rubrica del cap. 225 - *Come i baroni si accordarono tra loro per liberare Argon* - in Benedetto (1932, 395) e nella sua traduzione - *How the barons plotted to free Argon* in Benedetto (1931, 378).

2 L'edizione del 1932: una «traduzione critica»

Il testo di Benedetto (1931) è, dunque, *testis descriptus*, e in quanto tale *exit* dalla nostra analisi. E, come si diceva all'inizio di § 1.2, una dimostrazione minuta e dettagliata non sarebbe stata necessaria; i cinque casi discussi in quella sede vanno considerati meno come ridondanti 'prove' di quella dimostrazione (ridondanti rispetto alle informazioni ricavabili dall'Annesso 1) che come *loci* da valutare alla luce dell'ipotesi indicata in § 1.1, e dai quali ricavare alcune delle regole 'sintattiche' con le quali Benedetto trasformò un apparato (contenitore di materiali 'crudi' che danno corpo all'ipotesi della *recensio*, e allo stesso tempo garantiscono la premessa alla sua falsificabilità) nello strumento necessario a trasformare una traduzione del testo antico in un atto critico di ricostruzione. *L'inventio* di Benedetto (1932) è insomma il prodotto di un meccanismo intellettuale in tre tempi: (t¹) definizione di un'ipotesi testuale sulla storia della tradizione del testo; (t²) conseguente redazione dell'apparato; (t³) stesura della traduzione *alla luce* dell'esito di (t¹) e (t²). E il cuore del primo tempo, lo si è già detto, è il convincimento che alcuni esemplari della tradizione - le redazioni veneziane V e VB, l'epitome latina L, la redazione latina Z (coi limiti imposti dalla fisionomia abbreviata del testo affidato al codice toledano), e la riscrittura

¹⁴ Come ha indicato Simion, § 2, secondo una modalità poi largamente utilizzata in Benedetto (1931) e (1932), e nel *Livre*, le parentesi quadre segnalano «i supplementi da me congetturati» (Benedetto 1928, 3, apparato).

di Ramusio – contengono tessere testuali (di ampiezza diversa) originali e autentiche, non testimoniate da F perché perdute nell’abituale entropia attiva nella prassi di traduzione / riscrittura (dal franco-italiano al latino, al toscano, etc.) e di copia. Sotto il profilo della relazione causale che lega (t¹) e (t²), il caso discusso *sub* (2) è davvero ‘di scuola’: la forma e il contenuto dell’apparato di Benedetto (1928) trovano giustificazione nell’investimento di *auctoritas* (per quanto riguarda l’autenticità e l’originalità) a cui sono sottoposte le voci di Z (in parte) e soprattutto di R;¹⁵ e non è diversa la modalità compositiva se l’apparato deve render conto di tessere testuali che assumono, nel loro relatore, la forma del ‘capitolo’: come si vede immediatamente dai casi classificati *sub* (1) e (3).

2.1.1

Come ho già detto, il testo di Benedetto (1932) si compone di 248 unità non numerate: 1 proemio / prologo, più 247 ‘capitoli’ (secondo il modello di numerazione fissato da Eusebi 2010, che ho adottato qui): rispetto alla numerazione di Benedetto (1928) – 234 capitoli, compreso il prologo / proemio (e l’‘invenzione’ di B XCV: vedi qui sotto il caso (9c)): 232, al netto del proemio / prologo in Eusebi (2010) – la traduzione conta 13 unità in più. Tale incremento è solo in parte (la parte maggiore) esito di un effettivo incremento contenutistico.

(6) Sette capitoli aggiuntivi vengono dall’innesto di capitoli o segmenti assenti in F. Oltre ai casi già visti – (1), cap. 62; (3), cap. 30 – vanno registrate le occorrenze seguenti: il cap. 95 *Come i Cataini di Taidu tentassero di ribellarsi* (Benedetto 1932, 127-131), traduzione integrale di R II 8 *Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalú, et come gli auttori furono presi et morti* (registrato in Benedetto 1928, 77, app. *sub* (f)); il cap. 115 *Dove si parla degli astrologhi di Cambaluc*, recuperato dall’accordo tra Z 44 e R II 25 *Degli astrologhi che sono nella città di Cambalú*, e il cap. 116 *Dove si parla della legge dei Cataini e di alcuni loro costumi* (Benedetto 1932, 163-167), anch’esso attestato in Z 45 e R II 26 *Della religione de’ Tartari, et delle opinioni che hanno dell’anima, et usanze loro* (cf. Benedetto 1928, 100-103, app. *sub* (a)); il cap. 147 *Dove si parla di alcune usanze dei Cataini* è generato dall’individualizzazione di un lungo segmento di Z 68 18-36 – e il 148 *Dove si continua a parlare di alcune usanze dei Cataini* (Benedetto 1932, 218-222) trasforma in unità il segmento successivo della redazione latina, Z 68 37-59 (come si vedrà in § 3.2, questi due segmenti si rivelarono non semplici da maneggiare). Riassumendo: le integrazioni in forma di capitolo (a) tranne i segmenti corrispondenti ai capp. 115-116,

¹⁵ Non è molto rilevante dalla prospettiva in cui ci troviamo, ma merita una nota, il fatto che analisi successive abbiano confermato la correttezza dell’ipotesi di Benedetto relativamente agli *addenda* a F CV / B CVII: vedi Pelliot (1959-1973, 9) e Burgio (2014).

sono degli *hapax* nella tradizione poliana, e tutte connesse alla redazione Z;¹⁶ (b) si collocano tutte entro la seconda parte dell'opera poliana; (c) solo in due casi hanno contenuto corografico (attestando luoghi ignoti a F), e in cinque concernono *mores* etnografici.

(7) Un ulteriore incremento dei capitoli nasce dalla ristrutturazione in unità plurime di capitoli singoli di F, in coerente applicazione di un principio generale della composizione del *Milione*, per cui l'unità-capitolo ha normalmente un'unità semantica e tematica (sicché in F è agevole distinguere i capitoli corografici da quelli *historiales*, e nei primi riconoscere una relazione biunivoca tra luogo e scheda); e si può anche osservare che in sette delle otto occorrenze la ristrutturazione voluta da Benedetto non risponde solo all'applicazione di una norma tendenziale ricavata dalla morfologia del testo, ma ha dalla sua pure il dato della tradizione.

(7a) Inizio dall'eccezione'. Sotto l'etichetta *Ci divise dou grandisme flum de Badascian*, F XLIX / B L contiene la descrizione di tre luoghi distinti: la provincia di Vocan (§§ 2-7 / rr. 2-9), le contrade del Pamier (§§ 8-15 / rr. 10-23) e di Belor (§§ 16-20 / rr. 23-30). Benedetto (1932, 61-63) tripartisce il capitolo nei capp. 50-52 (marcati dal ricorso alla rubrica formulare «Dove si parla di una provincia / contrada chiamata TOPONIMO»), in questo caso forzando il dato della tradizione, tutto allineato all'unità fissata da F.¹⁷

Passiamo ora ai casi allineati alla tradizione.

(7b) F LXIII / B LXIV *Ci devise de la cité de Caracoron* racchiude una descrizione della città (§§ 2-3 / rr. 2-4) e il racconto delle fasi preliminari del conflitto tra il Prete Gianni e i Tartari (§§ 4-10 / rr. 5-16); Benedetto bipartisce quindi il testo di F nei capp. 67 e 68 (pp. 78-79) *Dove si parla della città di Caracoron / Come i Tartari si ribellarono al Prete Gianni*, in accordo con la soluzione isolata di R I 41-42 *Della città di Carchoran, che è il primo luogo dove li Tartari si riducessero ad habitare / Del principio del regno d'i Tartari, et de che luogo vennero, et come erano sottoposti ad Umcan, che chiamano un Prete Gianni, che è sotto la tramontana*.¹⁸

16 Come suggerì Benedetto (1928), e com'è stato ampiamente dimostrato nelle letture analitiche in Burgio (2011), il testo di R deve molta parte del suo contenuto all'utilizzo, da parte di Ramusio, di un codice Z affine al toledano, ma sicuramente più completo.

17 Si citano i testimoni secondo gli insiemi fissati dal diagramma in Burgio, Eusebi (2008, 45). Ramo α: ramo γ, V 26 7-16 (*Dela provinzia de Chasimur e del gran fiume de Baldasian*); ramo δ, Fr 49 (*Ci dit le .XLIX. chapitre du grant flun de Balacian*), K manca, L 44 (*De provincia Vocan*); TA 49 (*De la grande fiume di Baudascian*), VA XXXVI (*De Vochan, dove è molti moltoni ch'ano si grande le chorne che se fano schudelle*) >P I 37 2-13 (*De provincia Vocam et montibus altissimis*), VB XXXII. Ramo β: Z 24, R I 28 (*Della provinzia di Vochan, dove si va ascendendo per tre giornate fino sopra un grandissimo monte, et dei montoni che son ivi; et come il fuoco che si fa in quella altezza non ha la forza che ha nel piano; et degli habitanti, che sono come selvatichi*).

18 La soluzione di R dipende apparentemente da Z: che isola in 38 la descrizione della città, ma - nella copia toledana - è totalmente privo della seconda parte diegetica, per omissione del resoconto del conflitto tra il Prete Gianni e i Tartari. Eccentrica è la soluzione di VA

(7c) La rubrica di FLXXIII / B LXXIV *Ci devise de la grant province de Tenduc* funziona come macroetichetta toponomastica: il capitolo comprende infatti la descrizione generale della regione (§§ 2-17 / rr. 2-24), e delle città di Sindatiu e Ciaguannor e dei loro dintorni (§§ 18-23 / 25-36; §§ 24-35 / rr. 36-55). La corrispondente tripartizione in Benedetto (1932, 95-98) – capp. 78-80: *Dove si parla della grande provincia di Tenduc / Dove si parla della città di Sindaciui e di altri paesi / Dove si parla della città di Ciagannor* – ripete nuovamente quella di R I 52-54 (*Della provincia di Tenduc, dove regnano quelli della stirpe del Prete Gianni, et la maggior parte sono christiani; et come ordinano li loro preti; et de una sorte de huomini detti Argon, che son piú belli et savi di quel paese / Del luogo dove regnano quelli del Prete Gianni, detto Og et Magog, et delli costumi degli habitanti et lavori de seda di quelli, et della minera d'argento / Della provincia di Cianganor, et della sorte di grue che si trovano, et della quantità di pernici et quaglie che 'l Gran Can fa allevare*).¹⁹

(7d) Il resoconto del conflitto tra Nayan e il nipote Qubilai – posto nel *Milione* in apertura di un ampio ritratto dell'*ethos* dell'imperatore – copre in F lo spazio di cinque capitoli (LXXVI-LXXX / B LXXXVII-LXXXI). I primi tre trovano esatta corrispondenza nella commatizzazione della «traduzione critica» (capp. 83-85); gli ultimi due subiscono invece una bipartizione. Iniziamo da F LXXIX / B LXXX *Comant le Grant Kaan fist oncire Nayan*: da una parte, i §§ 2-4 / rr. 2-6 – che descrivono la condanna a morte del ribelle, sconfitto sul campo, e la resa a Qubilai delle province sue alleate – confluiscono nel cap. 86 *Come il Gran Kan fece uccidere Naian*; dall'altra, la reazione dell'imperatore all'irrisione dei suoi sudditi nei confronti della Croce adorata dal ribelle (Nayan era nestoriano), riferita nei §§ 5-13 / rr. 7-26, diventa l'oggetto di un nuovo capitolo, l'87 *Come il Gran Kan difendesse la croce di Cristo* (Benedetto 1932, 110-111). La soluzione adottata

XLVIII 25-XLIX, che trasferisce in fine capitolo la descrizione (*De Chanpion, là dove l'omo pò aver XXX moier secondo soa lezie*) e dedica il seguente (*Chome li Tartari fexeno signior primieramente <uno> de soa zente*) alla narrazione bellica. Si allineano a F il ramo γ (V 34 6-10, *Dela zitade de Azian et di quela de Charachoron*: §§ 6 / 7-10), e, nel ramo δ : Fr 63 (*Ci dit le .LXIII. chapitre de la cité de Catatoron*: rr. 1-5 / 6-27), K 6 9-14 (§§ 9-10 / 11-14), L 58 (*De civitate Caracoron, et de origine Magni Canis*: §§ 1 / 2-4), P I 51 (*De civitate Carocoram et de inicio domini Tartarorum*: 1 / 1-2), TA 63 (*Di Carocaron*: §§ 1 / 2-10), VB XLVIII (§§ 1-2 / 3-5).

19 Secondo Mascherpa (nel commento a R I 53, in Simion, Burgio 2015) la struttura di Ramusio si fonda sulla (eccentrica) partizione della materia in VB (ovvero: LXXII 1-7 / LXII 8-9 + LXIII / LXIV), mentre il testo è l'esito della traduzione di Z (41: §§ 1-12 / 13-22 / manca, ma presente nella copia di R). Gli altri testimoni si allineano alla struttura unitaria di F: il rappresentante di γ , V 38 (*Dela provincia de Argigaian e dela zitade de Trangut*: §§ 7-12 / 13-20 / 21-25); in δ , Fr 73 (*Ci dit le .LXXIII. chapitre de la province de Tendut*: rr. 1-36 / 37-54 / 55-85), K 18 (§§ 1-13 / 14-19 / 20-27), L 64 (*De provincia Tenduc*: §§ 1-6 / 7-13 / 14-15), VA LIX (*De Ciachamaor, dove se truova de zingue mainiere de grue; et altre cosse*: §§ 1-11 / 12-19 / 20-24) > P I 65 (*De provincia Tenduch et Og et Magog, et civitate Cyagamor*: §§ 1-3/ 4 e 6-8 / 9), TA 73 (*De la provincia di Tenduc*: §§ 1-12 / 13-19 / 20-26).

da Benedetto trova il conforto isolato della bipartizione di P II 5-6 1-2 (*De morte Nayam / Qualiter Cublai rex silencium Iudeis et Saracenis imposuit qui salutifere crucis vexillo exprobrare presumpserant*).²⁰

(7e) Anche F LXXX / B LXXXI (*Comant le Grant Kan se torne a la cité de Canbalu*) risulta bipartito nei capp. 88 (*Dove si dice perchè il Gran Kan non si facesse cristiano*) e 89 (*Come il Gran Kan ricompensasse i baroni che si portarono bene in battaglia*: Benedetto 1932, 111-115). La bipartizione è strettamente connessa all'inserzione nel corpo di F di larghi segmenti di R: il cap. 88 si apre con F LXXX 2 / B LXXXI 2-6 e chiude con F LXXX 3-4 / B LXXXI 8-14 (che corrispondono ai §§ 1 e 4-5),²¹ mentre il cuore del capitolo è costituito dall'analisi in R II 2 1-16 (registrata in apparato da Benedetto 1928, 71, *sub* (a), e costitutiva anche del titolo del capitolo: *Come, dappoi ottenuta tal vittoria, il Gran Can ritornò in Cambalú; et del'honore che egli fa alle feste de' christiani, Giudei, Macomettani et idolatri; et la ragion perché dice che non si fa christiano*);²² il cap. 89 nasce, ancora una volta, dall'innesto di R II 3

20 Il resto della tradizione - al netto di dell'omissione di Z e della drastica abbreviazione in L 66 4 (*De Cublay Magno Kane*) - si allinea alla struttura di F: tanto nel ramo β (R II 1 22-26 *Delli meravigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, et della battaglia ch'egli hebbe con Naian suo barba, et come vinse*: §§ 22-23 / 24-26), che in α : V 40 (*Chomo el Gran Chan andò chontra Gaidin, e dele gran bataie che fono tra una parte e l'altra*: §§ 13-16 / 17-20); Fr 79 (*Ci devise le .LXXIX. chapitre comment le Grant Caam fist ocirre Naian*: rr. 1-20 / 20-48), K 21 (§§ 8-11 / 12-14), TA LXXIX (*Come Naian fu morto*: §§ 1-4 / 5-10), VA LXII (*Della bataia che fo dentro el Gran Chaan e Naian*: §§ 35-37 / 38-44), VB LXVII (§§ 20-22 / 23-30).

21 «[2] Et quant le Grant Kan ot vencu Naian en tel mainere com vos avés oï, adonc se torne a la mestre cité de Canbaluc et iluech demore a grant seulas et a grant feste. E le autre baronz qe rois estoit, que Caidu avoit a nom, quant il oï qe Naian avoit esté desconfit et mort, il n'ot grant ire, e ne fist ost mes, avent grant doute et grant paor d'estre asi menés come avoit esté Naian. [3] Or avés entendu comant le Grant Kan ne ala qe ceste foies en oste, car en toutes sez autres beçongnes et hostes mandoit seç filz et sez baronç, mes en ceste ne vost il que nulz hi alast for qe il seulemant, por ce qe trop li senbloit grant fait et mauvés la sorcuïdence de celui. Or noç lairon de ceste matiere e retourneron a contere des grandismes fait del Grant Kaan. [4] Nos avon conté de quel legnages il fu et son ajes. Or vos diron cel qu'il fist as baronz qe se portent bien en la bataille, et cel qu'il fist a celz qui furent vilz et coard. [...]».

22 «[...] et fu del mese di novembre, et quivi stette fin al mese di febraro et marzo, quando è la nostra Pasqua; dove, sapendo che questa era una delle nostre feste principali, fece venir a sé tutti i christiani et volse che gli portassero il libro dove sono li quattro Evangelii, al quale fattogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonie, divotamente lo basciò, et il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni et signori che erano presenti. [2] Et questo modo sempre serva nelle feste principal de' christiani, come è la Pasqua et il Nadal; il simil fa nelle principal feste d'i Saraceni, Giudei et idolatri. [3] Et essendo elli dimandato della causa, disse: 'Sono quattro propheti che sono adorati et ai quali fa riverenza tutto il mondo: li christiani dicono il loro Dio essere stato Iesú Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moysè, gl'idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo iddio degl'idoli; et io faccio honor et riverentia a tutti quattro, cioè a quello che è il maggior in cielo et piú vero, et quello prego che mi aiuti'. [4] Ma, per quello che dimostrava il Gran Can, egli tien per la piú vera

2 – ancora una volta, un *hapax* nella tradizione poliana²³ – sul corpo di F LXXX 4-11 / B LXXXI 14-37.²⁴

et miglior la fede christiana, perché dice che la non comanda cosa che non sia piena d'ogni bontà et santità. [5] Et per nessun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce avanti di loro, et questo perché in quella fu flagellato et morto un tanto et sí grand'huomo come fu Christo. [6] Potrebbe dir alcuno: 'Poi che egli tiene la fede di Christo per la miglior, perché non s'accosta a lei et fassi christiano?' [7] La causa è questa, secondo che egli disse a messer Nicolò et Maffio, quando li mandò ambasciatori al papa, i quali alle volte movevano qualche parola circa la fede di Cristo. [8] Diceva egli: 'In che modo volete voi che mi faccia christiano?' [9] Voi vedete che li christiani che sono in queste parti sono totalmente ignoranti che non sanno cosa alcuna et niente possono, et vedete che questi idolatri fanno ciò che vogliono, et quando io seggo a mensa vengono a me le tazze che sono in mezz'ala sala, piene di vino o bevande et d'altre cose, senza che alcuno le tocchi, et bevo con quelle. [10] Constringono andar il mal tempo verso qual parte vogliono et fanno molte cose maravigliose, et come sapete gl'idoli suoi parlano et gli predicano tutto quello che vogliono. [11] Ma se io mi convertò alla fede di Christo et mi faccia christiano, allhora i miei baroni et altre genti, quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono: 'Che causa v'ha mosso al battesimo et a tener la fede di Christo?' [12] Che virtuti o che miracoli havete veduto di lui?' [13] Et dicono questi idolatri che quel che fanno lo fanno per santità et virtù degl'idoli; allhora non saprei che risponderli, tal che saria grandissimo errore tra loro et questi idolatri, che con l'arte et scientie loro operano tali cose, et mi potriano facilmente far morire. [14] Ma voi andrete dal vostro pontefice, et da parte nostra lo pregarete che mi mandi cento huomini savii della vostra legge, che avanti questi idolatri habbino a riprovare quel che fanno, et dichinli che loro sanno et possono far tal cose ma non vogliono, perché si fanno per arte diabolica et di cattivi spiriti, et talmente li constringano che non habbino potestà di far tal cose avanti di loro. [15] Alhora, quando vedremo questo, riprovaremo loro et la loro legge, et così mi battezerò, et quando sarò battezzato tutti li miei baroni et grand'huomini si battezeranno, et poi li sudditi suoi torranno il battesimo, et così saranno piú christiani qui che non sono nelle parti vostre'. [16] Et se dal papa, come è stato detto nel principio, fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto Gran Can si havria fatto christiano, perché si sa di certo che ne havea grandissimo desiderio». Come osserva Andreose nel commento a R II 2 (in Simion, Burgio 2015): «Se si escludono le battute iniziali del capitolo, tutte le informazioni contenute in questa sezione non trovano alcun riscontro nel resto della tradizione poliana. La lacunosità di Z toledano in questo punto ci impedisce di sapere se le informazioni trasmesse esclusivamente da R risalgano o meno al perduto Z¹ [il modello del codice toledano]».

23 «Dovete adunque sapere che 'l Gran Can ha dodici baroni savii, che hanno carico di intendere et informarsi delle operationi che fanno li capitani et soldati, particolarmente nelle imprese et battaglie ove si ritrovano, et quelle poi referir al Gran Can, qual, conoscendoli benemeriti, se sono capo di cento huomini gli fa di mille, et dona molti vasi di argento et tavole di comandamento et signoria» (88 1: citato in Benedetto 1928, 71, apparato *sub* (b); vedi il commento di Andreose alla pericope in Simion, Burgio 2015).

24 «Je voç di qe a celz qe bien se provent, celui qui estoit seingnor de .C. homes le fait seingnor de .M. e li fait grant donemant de vacelement d'argent et de table de comandant de seingneurie: car, celui qe a seingnorie de .C. <a> table d'arjent, celui qe a seingnorie de .M., table d'or, ovoir d'arjent endoré; celui qe a seingnorie de .X^m. a table d'or a teste de lion. [5] E vos dirai le poise de ceste table: celz que ont seingnorie de .C. et de .M. poisent sajes .CXX., et celle a teste de lion poisse saje .CCXX. [6] Et en toutes cestes tables est escrit un comandant, et dient: «Por la force dou grant dieu et dou la grant grace que a doné a nostre enperer, le nom dou *Chan* soit beneoit. Et tuit celz qe ne lo hobieront soient mort et destruit». [7] Et encore voç di qe tuit celç qe ont cestes tables on encore brevilejes con esriture de tout ce qe il doivent faire en lor seingnorie. [8] Or

(7f) F LXXXIV / B LXXXV presenta una struttura bipartita del contenuto che è velata dalla rubrica (*Ci devise dou palais dou filç dou Kan qe doit reigner après lui*): i §§ 2-4 / rr. 2-11 descrivono il palazzo imperiale dell'erede al trono; i §§ 5-13 / rr. 12-38 sono dedicati alla città di Taidu. Le due porzioni sono rese individue nei capp. 93 (*Dove si parla del palazzo del principe che deve succedere al Gran Kan*) e 94 (*Dove si parla della grande città di Taidu*); quest'ultimo innesta sul testo di F un lungo inserto (§§ 6-8) recuperato da R II 7 12-18 (*Della nuova città di Taidu, fabricata appresso la città di Cambalú, et degli ordini che si osservano sí nell'alloggiare gli ambasciadori come nel'andar di notte*) e ricco di informazioni non presenti nel resto della tradizione:²⁵ dettaglio non insignificante, visto che

voç avonz contés cesti fait; or nos conteron encore de ce mesme. Car je voç di qe celui qe a grant seingnorie de .C.^m, ou qu'il soit seingnor d'une grant host jeneraus, cesti ont une table d'or que poise saje .III^e. et hi a escrit letres que dient ensi com je vos ai dit desovre; et desout a la table est portrait le lion, et desovre hi est himaginés le soleil e la lune. [9] Et encore ont brevelejes de grant comandemens et de grant fait. Et cesti qe ont ceste noble table si ont por comandement qe toutes foies qu'il chevauce doie porter sor son chief en paile en seingnificance de grande seingnorie. Et toutes les foies qe il siet, deit seoir en charere d'arjent. Et encore a cesti tielz done le Grant Sire une table de gerfaus, et ceste table done il a les tres grant baronz por <c>oi qe il aient pleine bailie come il meisme, car, quant il vult mander [36c] et messajes et autres homes, si puet prendre les chevaus d'un rois, se il vult. [10] Et por ce voç ai dit des chevaus des rois: por coi voç sachiés qu'il puet prendre de tous autres homes. [11] Or noç laiseron de ceste matiere et voç conteron des fassionz dou *Grant Kan* et de sa contenanse».

25 Citato in Benedetto (1928, 77-78, app. sub (f)): «[12] Item fuor della città per ciascuna porta sono grandissimi borghi o vero contrade, di modo che 'l borgo di ciascuna porta si toccha con li borghi delle porte dell'uno et l'altro lato, et durano per lunghezza tre et quattro miglia, a tal che sono piú quelli che habitano ne' borghi che quelli che habitano nella città. [13] Et in ciascun borgo o vero contrada, forse per un miglio lontano dalla città, sono molti fondachi et belli, ne' quali alloggianno i mercatanti che vengono di qualunque luogo; et a cadauna sorte di gente è diputato un fondacho, come si direbbe a' Lombardi uno, a' Todeschi un altro, a' Francesi un altro. [14] Et vi sono femmine da partito venticinquemila, compute quelle della città nuova et quelle de' borghi della città vecchia, le quali servono de' suoi corpi agli huomini per danari. [15] Et hanno un capitano generale, et per ciascheduno centinaio et ciascuno migliaio vi è un capo, et tutti rispondono al generale; et la causa perché queste femmine hanno capitano è perché, ogni volta che vengono ambasciadori al Gran Can per cose et facende di esso signore, et che stanno alle spese di quello, le quali lor vengono fatte honoratissime, questo capitano è obligato di dare ogni notte a' detti ambasciadori et a ciascuno della famiglia una femmina da partito, et ogni notte si cambiano, et non hanno alcun prezzo, imperoché questo è il tributo che pagano al Gran Can. [16] Oltre di ciò, le guardie cavalcano sempre la notte per la città a trenta et a quaranta, cercando et investigando se alcuna persona ad hora straordinaria, cioè doppo il terzo suono della campana, vada per la città: et trovandosi alcuno si prende et subito ponsi in prigione, et la mattina gli ufficiali a ciò deputati lo essaminano, et trovandolo colpevole di qualche menfatto li danno, secondo la qualità di quello, piú et mancho battiture con uno bastone, per le quali alcune volte ne periscono. [17] Et a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, et non vogliono tra loro sparger sangue, però che i loro 'bachsi', cioè sapienti astrologhi, dicono esser male a spargere il sangue humano. [18] Detto è adunque delle continentie della città di Taidu; hora diremo come nella città i Cataini si volsero ribellare» (la resa di Benedetto 1932,

Benedetto recupera qui una partizione – maggioritaria – che ha in R il suo rappresentante conclusivo.²⁶

(7g) F LXXXV / B LXXXVI racchiude, sotto la rubrica comune *Comant le Grant Kaan se fait garder a .XII^M. homes a chevalç*, la descrizione di due fatti distinti: il servizio di protezione militare alla persona dell'imperatore (§§ 1-4 / rr. 2-10) e l'*ordo* rituale applicato alla sua tavola nelle grandi occasioni pubbliche (§§ 5-20 / rr. 11-53); la scelta di Benedetto (1932, 132-135) per la bipartizione della materia (capp. 96-97: *Come il Gran Kan abbia una guardia di dodicimila cavalieri / Come il Gran Kan tenga tavola nelle occasioni solenni*) trova il sostegno di buona parte della tradizione 'veneta' del *Milione* – L 70-71, P II 12-13²⁷ e R II 9-10 – a cui s'aggiunge K 26-27.²⁸

(7h) Dipende dall'accordo con la stessa tradizione 'veneta' (in particolare con R)²⁹ la tripartizione di F CLXV / B CLXVII – che sotto la rubrica *Ci devise de l'isle de Java la menor* si occupa non solo dell'isola in generale

125-127 è di fatto letterale). Sul valore di queste informazioni vedi il commento a R II 7 di Andreose in Simion, Burgio (2015).

26 Come R isolano in due capitoli le descrizioni del palazzo e della città: K 24 22 e 25, L 68 10-69 (*De quodam nobili pallacio Magni Can·is* / *De civitate Cambaluch*), VA LXVI- LXVII (*De Temur*, <...> *ab anticho del Gran Chaan* / *Della zità del Gran Chaan apelata Ganbelu*) e il suo modello P II 9 6 + P II 10-11 1-3 (*De mirabili palatio eius quod est in Cambalu, et mira loci illius amenitate + Descriptio civitatis Cambalu/ De suburbiis et mercacionibus maximis civitatis Cambalu*); si allineano alla unipartizione di F i testi V 41 *Chomo el Gran Chan tornò ala zità de Chanbaluch*: §§ 29-30 / 31-37) e Fr 84 (*Ci dit li .IIII.^{xx} et .IIII. [chapitre] du palais au filz du Caan*: rr. 1-14 / 15-60), TA 84 (*Ancora d'uno palagio del nipote*: §§ 1-3 / 3-13). Omettono il capitolo VB e Z.

27 Ma non il modello di P, VA, che come F attesta un solo capitolo, il LXVIII (*Della corte del Gran Chan et dela zente che ne manzia*: rispettivamente §§1-3 e 4-23). Al pari di VA si comportano: in γ V 42 (*Chomo el Gran Chan mantien la so chorte*: §§ 1-3 e 4-13); in δ, Fr 85 (*Ci dit li .IIII.^{xx} et .V. chapistre comment le Grant Caan se fait garder a .XII.^M homes a cheval qui s'appellent qesitan*), TA 85 (*Delle guardie*: §§ 1-3, 4-17); il capitolo è abbreviato da VB XLVI e omissso da Z.

28 L 70-71: *De custodia proprie persone Magni Canis / Quomodo statur in mensa in curia Magni Canis*; P II 12-13: *Qualiter persona Magni Kaam custoditur / Qualiter et de magnificentia convivorum eius*; R II 9-10: *Della guardia della persona del Gran Can, ch'è di dodicimila persone / Del modo che 'l Gran Can tien corte solenne et generale, et come siede a tavola con tutti i suoi baroni, et della credenza che è in mezzo della sala, con li vasi d'oro da bere et altri pieni di latte di cavalle et camelle, et cerimonie che si fanno quando beve*.

29 La tripartizione è attestata – nel ramo δ – in L 150-152 (*De insula Java Minori / De regno Ferleth / De regione Basman*), VA CXXVII-CXXIX (*Del'ixolla de Iava minore, dove non se vede la stela tramontana / De Ferleth, ove i omeni adora la prima cossa che i vedeno la maitina / De Basina, dove sono i liochorni*) > P III 13-15 (*De insula que dicitur Iana Minori / De regno Ferleth / De regno Basman*); nel ramo β R III 10-12 (*Dell'isola Giava Minore / Del regno di Felech, ch'è sopra la Giava Minore / Del secondo regno di Basma*) dipende verosimilmente da P. A parte, ma secondo una logica sostanzialmente omogenea, sta VB, che partisce in due (e non in tre) la materia: VB CXXXIV (§§ 1-7 / 7-10) e CXXXV. Si mantengono alla struttura di F: nel ramo γ, V 87 (*Del'ixolla de Iana Menor*: §§ 1-6 / 7-10 / 11-16); nel ramo δ, Fr 165 (*Ci*

(§§ 2-5 / rr. 2-13), ma anche dei regni, in essa presenti, di Ferlec (§§ 6-8 / rr. 14-19) e di Basma (§§ 9-17 / rr. 20-45) –, che Benedetto (1932, 293-295) dispone nei capp. 180-182 (scanditi dalla rubrica formulare «Dove si parla + di + TOPONIMO / regno di TOPONIMO»).

(8) Per contro, in due casi Benedetto riconduce a unità due capitoli di F, non solo contigui ma tematicamente affini.

(8a) F dedica i capp. LXXXVI-LXXXVII / B LXXXVII-LXXXVII alla descrizione dei festeggiamenti per il compleanno dell'imperatore – *Ci devise de la gran feste ke fait le Grant Kan de sa nativité / Encore de la feste que le Kan fait de sa nativité meisme* –, ridotti nella «traduzione critica» al cap. 98 *Dove si parla della gran festa che il Gran Kan fa del suo compleanno* (Benedetto 1932, 135-136), seguendo l'indicazione della più parte della tradizione (a partire da R II 11).³⁰

(8b) Allo stesso modo, il cap. 227 *Come Argon fece uccidere suo zio Acomat* (Benedetto 1932, 397-399) comprende in sé il contenuto di F CCXI-CCXII / B CCXIII-CCXIV *Comant Argon ot la seingnorie e Comant Argon fist occire Acoma{n}t son uncle*.³¹

(9) Una prassi costante nell'architettura della «traduzione critica» è il rispetto degli *incipit* e degli *explicit* che definiscono i confini di ogni 'capitolo' di F. Le eccezioni a questo principio sono assai rare – quattro casi, discussi in Annesso 2 –, e trovano motivazione sia in ragioni latamente narratologiche sia in indicazioni fornite dalla tradizione del *Milione*. Mi limito qui a riassumere il senso delle informazioni raccolte nelle tavole dell'Annesso 2.

devise le .VIII.^{xx} et cinquiesme chapitre de la mendre ylle de Jana: rr. 1-18 / 19-28 / 29-70), K 79 (1-3 / 4-5 / 6-9); nel ramo β: Z 99 (*De insula Çava Minori*: §§ 1-9 / 10-13 / 14-34).

30 R II 11 *Della festa grande che si fa per tutto il dominio del Gran Can alli ventiotto di settembre, ch'è il giorno della sua natività, et come egli veste ben ventimila huomini* (§§ 1-4 / 5-8; come nota Andreose nel commento in Simion, Burgio 2015, comprende nel testo anche informazioni tratte da F LXXXIX 1-7 *Ci devise des .XII^m. baronç que vient a les festes*). Come R (che probabilmente si rifece a P II 14 *De festo magno natalis regis et de magnificentia vestium militum curie eius*: §§ 1-3 / 4-5) si comportano Fr 86 (*Ci devise li .III.^{xx} et .VI. chapitre de la grant feste que le Grant Caan fait chascun an de sa nativité*: rr. 1-25 / 26-43), K 28 (§§ 1-2 / 3-5), L 72 (*De festo natalis Magni Canis*: §§ 1-4 / 5-6), V 43 (*Dele gran feste che se fano ala natività del Gran Chan*: §§ 1-6, 15-16). Presentano la bipartizione di F gli altri due testimoni del gruppo δ', TA 86-87 (*De la festa come nasce / Qui divis[a] de la festa*), e VA LXIX-LXX (*Di baroni che vesteno el Gran Chan tredexe fiata al'ano / Del di della natività del Gran Chaan*). VB e Z omettono il segmento.

31 In questo caso è difficile ricavare informazioni passabilmente univoche dalla tradizione; la più parte delle redazioni (Fr, K, L, VA > P, VB, R) omette – per scelta compositiva o per ragioni meccaniche – questi capitoli nel contesto dell'intero segmento diegetico dedicato ai conflitti dei Tartari nell'Asia iranica; TA 203 riassume in uno F CCXI-CCXIV (il contenuto dei §§ 1-4 corrisponde ai due capitoli in questione); V 117 (*Chomo Argon fo deliberado et fato signor; et chomo Achomach schanpò et abandonò la signoria aveva tolto ad Argon*) conserva nei §§ 14-23 solo il contenuto di F CCXI; Z 145-146 (*Hic naratur qualiter Argon habuit dominium / Qualiter Argon fecit interficere Acomat patrum suum*) riproduce F.

(9a) La ristrutturazione interna dei tre capitoli dedicati alla vicenda del Vecchio della Montagna (F XL-XLII / B XLI-XLIII → 41-43) pare rispondere a una logica di tipo narrativo, perché a ogni capitolo corrisponde un'unità diegeticamente omogenea: cap. 41 = presentazione delle strategie seduttive del Vecchio verso i suoi potenziali settatori; cap. 42 = la creazione degli Assassini e la prassi dell'omicidio religioso; cap. 3 = fine della setta per opera del mongolo Ulau. La tradizione offre pochi appigli a questa soluzione: solo Fr 42, TA 42, VA XXXIX e la sua traduzione P I 29 isolano in capitolo l'unità diegetica conclusiva.³²

(9b) La scomposizione di F XLIV-XLV / B XLV-XLVI, separando la corografia della città di Balc (cap. 45) dal resto della materia (cap. 46), dipende in buona sostanza dalla 'scomparsa' in 45 2 del toponimo «Dogana» di F XLIV 6, sostituito da «Taican». La sostituzione non trova giustificazione in Benedetto (1932, 55) né (ovviamente) in Benedetto (1928, 35): bisogna rifarsi alla lunga nota 1 in Benedetto (1939, 642-644); il toponimo, moderatamente attestato nella tradizione poliana,³³ è probabilmente la corruzione di una grafia <detaicā>, «de Taican».³⁴

(9c) Il punto chiave della ristrutturazione è l'enucleazione della descrizione di Cambaluc in B XCVI (come equivalente di F XCIV 4-17), a cui si fornisce anche una rubrica *ope ingenii*, [*Ci dist de la cité de Cambaluc, comant elle est de grant affaire et pleine de jens*]. Essa è stata facilitata dall'«invenzione» di B XCV, capitolo costruito da Benedetto (1928) innestando sul testo equivalente a F XCIV 2-3 (= B XCV, rr. 1-4 e 17-19) due lunghi inserti tratti da Fr 93 (*Ci di[t] li .IIII.^{xx} et .XIIII.^e chapitre comment*

32 Presentano la medesima struttura di F le redazioni (6) Fr (40 + 41 1-5 / 41 6-33 / 42) e TA (40 + 41 1-3 / 41 4-12 / 42); VA XXXVIII-XXXIX e P I 28-29 raggruppano in un capitolo i primi due momenti (i capp. 41-42 di Benedetto 1932); riassumono la materia in un solo capitolo L 35, R I 21, V 21, VB XXVI, Z 17; omette l'episodio K.

33 Il toponimo appare in Fr 44 10-14 («Sava»: «Or laissons de ceste cité et vous conteron d'un autre país que l'en appele Sava. Quant l'en se part de ceste [cité] que je vous ai conté, se chevauche on bien .XII. jornees entre grec et levant [que on] ne trueve nule habitation [...]»), L 38 («Dogava»: *De provincia Dogava*), V 23 5 («Dogavel»: «Or lassiamo questa patria e diremo d'una altra patria chiamata Dogavel»); nessuna attestazione in P I 32-33, R I 22-23, TA 44-45, VA XXXI-XXXII, VB XXVII-5XXVIII, Z 20 (il testo manca in K).

34 Il suggerimento di Benedetto fu accolto da Pelliot (1953-1979, 626-627): «there can hardly be any doubt that 'Dogaua' is an *idolum libri*, which is probably due, in agreement with Benedetto's surmise, to a corruption of an original 'detaicā' = 'de Taican'». A questa analisi (ripresentata in 145-147) si accompagna - nel commento inedito al *Livre* - un'osservazione di carattere stilistico: «La division en chapitres étant ici évidemment fautive, j'ai cru devoir la corriger: aussi mon chapitre correspond-il à une partie seulement du ch. 45 du ms. fr. 1116. La formule par laquelle je le clos - tirée textuellement de F - est la formule typique dont se sert Rustichello pour clore ses chapitres. Il est à noter que, dans la recension L aussi, on passe, en cet endroit, à un nouveau chapitre dont la rubrique ne fait que reproduire et confirmer, comme d'habitude, la formule en question» (commento al *Chapitre* 45, f. 143 del dattiloscritto).

le Grant Caan tient court quant il est retournez d'oiseler et commen[t] il fait grant feste), giudicati con qualche dubbio autentici in Benedetto (1928, 90, apparato), ma apocrifi.³⁵ La «traduzione critica» non dà spazio all'«invenzione» di B XCV, ma ne adotta, in un certo senso, gli effetti strutturali.

(9d) Sulla ricomposizione di F CVII-CVIII credo non ci sia molto da osservare: pare rispondere a una logica di armonizzazione tematica, delimitando nel confine del capitolo le sezioni corografica e diegetica, e non ha riscontro in nessuno dei testimoni chiamati a raccolta in quest'analisi.³⁶

2.1.2

Cosa si ricava dai casi esposti in (6)-(9)? Si può osservare che, nella ricostruzione del contenuto 'originario' del *Milione*, Benedetto procedette seguendo regolarmente alcuni principi: (a) assunzione di F come principio dell'*inventio*: nessuno dei suoi contenuti informativi è stato soppresso o modificato per diminuzione; (b) innesto sull'indice di F degli *addenda* unitari forniti dalla tradizione: le integrazioni si dispongono nel testo a partire dalla corrispondente posizione delle unità (comuni alla fonte e a F) precedenti / seguenti, e seguono quindi l'ordine in cui la fonte li presenta (si veda in particolare il caso dei capp. 147-148 esposto in (6)); (c) interventi moderati sull'indice di F - nella forma di frammentazione / ricomposizione dei capitoli del teste franco-italiano -, e misurati più sul dato plenario della tradizione (con particolare attenzione a R e a Z) che sull'adesione a una 'regola' desunta astrattamente dalla fenomenologia testuale.³⁷ In *effetti*, l'ordine compositivo della «traduzione critica» del 1932 coincide con l'ordine di F; è un dato che va immediatamente sottolineato, perché - come si vedrà in § 3.2 - è esattamente questo che venne

35 Rispettivamente B, rr. 5-17 = Fr, rr. 5-30 / rr. 19-27 = rr. 33-48. Vedi Burgio, Eusebi (2008, 18 nota 6); Burgio (2013, 80 nota 57); sul carattere non originale del capitolo si è espresso pure, e con ottimi argomenti sull'*usus scribendi* dei passi, Ménard (2001-2009, III, 134 nota 93); e si può aggiungere che la tradizione è allineata alla *dispositio* di F (vedi il commento di Andreose a R II 17 in Simion, Burgio 2015, e TA 93-94; l'isolamento della descrizione della città in K 30 dipende dalla drastica sintesi di F XCIII in K 29).

36 Mantengono la *dispositio* di F i testimoni (6) Fr 107 (*Ci devise le .C.VII. chapitre du chastel de Caycay*: rr. 1-11 / 12-50) + 108 (*Ci devise le .C. et .VIII. chapitre comment les varlés du prestre Jehan livrerent le roy d'Or au Prestre Jehan, et il le reçut moult volentiers, et en ot moult grant joie*) e TA 107 (*Del castello del Caitui*: 1-3 / 4-15) + 108 (*Come 'l Preste fece prendere lo Re dell'Oro*); ricompongono la materia in un solo capitolo: R II 31 (*Di Thaignin castello*), VA LXXXVII (*Del castello de Chaichui, dove fo el tradimento del re d'Oro*) > P II 30 (*De castro Caycuy et qualiter rex eius captus proditorie fuit et oblatu hosti suo, qui dicitur Presbiter Johannes*), V 51 7-27 (*Del regno de Toianfo e del chastel Chugiun*); VB LXXVI. L 88 (*De castro Caiciu*) omette la sezione diegetica, come K 35; Z omette il capitolo.

37 E si noti infine, sulla base della tavola in Annesso 3, come gli interventi di Benedetto si concentrino con particolare frequenza nella sezione dedicata alla descrizione di Qubilai, della sua corte e della sua politica interna, i capp. 82-116 di Benedetto (1932).

sottoposto a critica nel *Livre* (e in un punto particolarmente delicato del testo: l'ordine dei capitoli conclusivi).

2.2

Le indicazioni testuali registrate dall'apparato di Benedetto (1928) – ridotte al dato sommario delle sigle nella Tavola di collazione – dicono che soltanto in 84 dei 234 capitoli le informazioni fornite da F coincidono per ordine e quantità al contenuto offerto dalle altre redazioni;³⁸ in due terzi circa del testo (150 capitoli) la tradizione lascia intravedere l'esistenza di un *Milione* dalla trama più ricca e 'spessa'. Il dato quantitativo – base materiale dell'ipotesi ecdotica a cui ho già fatto riferimento – interessa qui sotto il profilo delle strategie discorsive che esso impone al 'traduttore critico'. Possiamo immaginare sostanzialmente due modalità fondamentali, a partire dalla circostanza capitale che la base della «traduzione critica» non può che essere la lezione di F, giudicata da Benedetto (1928) il teste meno lontano (sul piano linguistico almeno) dal *Milione* originale: (a) resa fedele di F in ogni circostanza: negli 84 capitoli in cui la sua testimonianza coincide senz'altro con quella della tradizione, e nelle sezioni comuni (a tutta la tradizione coinvolta) dei 150 capitoli in cui la lezione di F va integrata con quella dei testimoni portatori di incrementi informativi; (b) resa fedele degli incrementi, sia nella lezione (e si tratterà di vedere in che modo, laddove l'incremento è garantito dalla convergenza di almeno due testimoni), sia nella posizione dell'innesto (garantita dal dato della collazione).

Nei §§ 2.3 e 2.4 tali modalità saranno analizzate attraverso una selezione inevitabilmente ristretta di *loci*, lasciando ad altri il compito di una verifica plenaria delle osservazioni che se ne inferiranno. Una selezione ristretta, ma non arbitraria: essa terrà conto sia della duplice fenomenologia – *historialis* e corografia – delle unità testuali del *Milione*,³⁹ sia della varietà di situazioni indicate dall'apparato di Benedetto (1928) – incremento mono- o pluritestimoniale.

38 Sono i capp. (di Benedetto 1928) III, V, VI, VII, VIII, IX, X, XV, XVII, XIX, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXV, XXXIX, XLI, XLII, XLIV, XLV, XLVIII, LV, LXVI, LXVIII, LXXX, LXXXI, LXXXIII, LXXXVII, LXXXVIII, XC, CII, CV, CVIII, CXIV, CXXII, CXXIII, CXXV, CXXX, CXXXIV, CXXXVI, CXXXVIII, CXLIV, CXLVI, CXLIX, CL, CLXXXII, CLXXXIV, CLXXXVIII, CXC, CXCII, CXCIII, CXCIV, CC, CCII, CCIII, CCIV, CCV, CCVI, CCVII, CCVIII, CCIX, CCX, CCXI, CCXII, CCXIII, CCXIV, CCXV, CCXVI, CCXVII, CCXIX, CCXXI, CCXXII, CCXXIII, CCXXIV, CCXXV, CCXXVI, CCXXVII, CCXXVIII, CCXXIX, CCXXX, CCXXXI, CCXXXII, CCXXXIII, CCXXXIV. (Si noterà come le serie più lunghe e continue si riconoscono nelle sezioni iniziale e conclusiva – entrambe di contenuto *historialis*: il resoconto dei viaggi asiatici del Polo, e dei conflitti tra i Tartari dell'Asia occidentale – dell'opera).

39 Sulla struttura del *Milione* resta fondamentale l'analisi di Bertolucci (1977), a cui si possono aggiungere molte osservazioni di Borlandi (1962).

2.3

L'analisi in (1) e (2) di segmenti da Z e da R offre più di un indizio sull'attitudine di Benedetto traduttore: la «traduzione critica» si qualifica per una fedeltà letterale al contenuto delle sue fonti, e l'adesione sistematica al ritmo sintattico del loro discorso, sia il latino trecentesco di Z sia il toscano dell'umanista del XVI secolo. La medesima attitudine si riconosce nella resa in italiano moderno del modello franco-italiano.

(10) Partiamo da due esempi di natura narrativa. Il primo è tratto dal 'prologo' (*prologue*) del libro (il blocco introduttivo di F I-XVIII / B II-XIX, dedicato al resoconto dei due viaggi dei Polo in Asia): il primo arrivo di Matteo e Niccolò alla corte imperiale (capp. 5-6).⁴⁰

FV-VI / B VI-VII	Benedetto (1932, 5-6)
<p>V. [1] <i>Comant les .II. frers vindrent au Grant Kaan.</i></p> <p>[2] Et quant mesere Nicolau et mesere Mafeu furent venu au Grant Seingnor, il les recevi honorablement et fait elç grant joie et <u>grant feste</u>. Il a mout grant leesse de lor venue; il les demande de maintes choses: primermant de les emperaors, comant il mantent lor seignorie et lor tere in justice et comant il vont a bataile et tous leur afer. Et après lor demande des rois et des princes et d'autres baron.</p>	<p><i>Come i due fratelli arrivarono dal Gran Kan</i></p> <p>[1] Giunti che furono messer Niccolò e messer Matteo presso il Gran Signore, questi li ricevette onorevolmente e fece loro festose accoglienze. Moltissimo si rallegrò della loro venuta. Di molte cose li richiese: in primo luogo degli imperatori, come facessero per governar saggiamente i loro stati, come andassero in battaglia, e di tutte le loro faccende. Li interrogò quindi sui re e sui principi e su altre forme di signoria.</p>
<p>VI. [1] <i>Comant le Grant Kaan demande as .II. frers des affer des Cristienç.</i></p> <p>[2] Et après lor demande de meser l'apostoille et de tous les fais de le Yglise romane et de tous les costumes des Latin. Et messere Nicolau e meser Mafeu lui distrent toute la verité de chascun por soi bie«n» et ordreamant et sajemant come sajes homes qu'il estoient ke bien savoient la lengue de Tartarç et la tartaresce [B, r. 5: ...<i>Tartarç [ce] est la tartaresce</i>]</p>	<p><i>Come il Gran Kan interrogò i due fratelli <u>circa i cristiani</u></i></p> <p>[1] Appresso dimandò loro di messere il papa e di tutte le condizioni della Chiesa romana e di tutte le usanze dei latini. E messer Niccolò e messer Matteo, che ben conoscevano la lingua tartara, gli dissero su ogni punto, bene e ordinatamente e saviamente, da savie persone quali erano, il vero stato delle cose.</p>

Al netto del sistematico allineamento dell'uso dei tempi al passato (*fait* → *fece* etc.), la fedeltà al modello è innanzitutto un fatto ritmico-sintattico. Ritroviamo qui lo sforzo - sistematico nella traduzione - di conservare l'andatura per giustapposizione (e a bassa intensità ipotattica) del discorso

40 Da qui in avanti sottolineo i segmenti frasali sottoposti a confronto: l'identità / diversità di carattere (tondo / grassetto) valgono a segnalare l'identità / diversità dell'esito linguistico.

poliano, mantenendo in questo caso la sequenza di frasi per asindeto (vedi l'esito di F V 2 «[...] fait elç grant joie et grant feste. Il a mout grant leesce de lor venue; il les demande de maintes choses: primermant [...]») e le ditologie (*de tous... de tous...; ordreamant et sajemant* F VI 2); sotto questo profilo, spicca per contrasto la rassettatura sintattica imposta al periodo conclusivo di F VI 2, con l'anticipazione della subordinata conclusiva (interpretando il *ke* causale come pronome relativo). Sul piano lessicale, si possono registrare (come scarti alla fedeltà *verbatim*): la semplificazione della dittologia sinonimica *grant joie et grant feste* (F V 2) – soluzione spesso adottata dai traduttori moderni dall'antico-francese; l'“entificazione” di *baron* in *forme di signoria* (F V 2) la soppressione di *des affers* in F VI 1.

(11) Il secondo esempio diegetico è tratto dalla sezione conclusiva del libro, nel referto dei conflitti tra i Tartari di Levante e quelli di Ponente.⁴¹ Nel cap. 229 si narra l'ascesa al potere di Quiacatu, zio di Argon.

F CXXIV / B CXXVI	Benedetto (1932, 400)
[1] <i>Comant Quiacatu prist la seingnorie depois la mort d'Argon.</i>	<i>Come dopo la morte di Argon prese la signoria Chiacatu</i>
[2] E quant Argon fo mort, un son uncle, qe frer carnaus avoit esté de Abaga son pere, qe avoit a non Quiacatu, tantost qe Argon fu mort, il prist la seingnorie; e ce poit il bien faire por ce qe Casan estoit si longne come a l'Arbre Seche. <u>Bien est il voir qe Casan soit bien comant son pere estoit mort e comant Quiacatu avoit prise la seingnorie: il ot grant ire de la mort son pere, et encore avoit greignor ire de ce qe le oncle al pere avoit prise la seingnorie.</u> [3] Il ne se poit partir d'ilec por doutre de sez ennimis; mes il dit qu'il ira bien a tens et a leu en tel mainere qe il en prendra bien <u>ausi gran vengeance come pris son pere de Acomat.</u>	[1] Appena morto Argon, un suo zio di nome Chiacatu, fratello carnale di suo padre Abaga, s'impadronì della signoria. E ciò poté far di leggeri essendo Casan ad una distanza come quella dell'Albero Solo. Casan seppe, è vero, che suo padre era morto e che Chiacatu aveva usurpata la signoria: fu grande il suo cruccio per la morte del padre, più grande ancora per l'usurpazione che lo zio di suo padre aveva compiuta. Ma non si poté allontanare dai luoghi dov'era per paura che li invadesse il nemico. Risolse di muoversi a tempo opportuno e di prendersi allora una degna vendetta, non inferiore a quella che suo padre s'era presa di Acomat.
[4] E qe voç en diroe? Quiacatu tien la segnorie, e tuit estoient obient a lui, for seulement celz qe estoient con Casan. Il prist(e) la feme Argon son nevou e la tient por soi. Il prenoit con les dames mult grant seulas, car il estoit home de mult gran luxurie.	[2] Che più? Chiacatu tenne la signoria: a lui obbedivano tutti, eccettuati quelli che si trovavano con Casan. Egli prese la moglie del nipote Argon e se la tenne per sè. Prendeva colle donne moltissimo sollazzo, chè era uomo di straordinaria lussuria.
E qe voç en diroe? Il tient, Quiacatu, la segnorie .Il. anz et, a chief de .Il. anz, se morut, car sachiés qu'il fu atouçés con bevrajes.	[3] Che più? Egli tenne la signoria per due anni e dopo due anni morì. E dovete sapere ch'egli fu avvelenato.

41 Ovvero tra gli Ilqan di Persia e i signori dell'Orda d'Oro (vedi Burgio, Eusebi 2008, 34-35).

In questo caso preferisco segnalare gli scarti della traduzione rispetto a F, scarti che sono, tuttavia, ricondotti in parte ai meccanismi di ripetizione formulaica del modello. In questa direzione non va solo la soluzione formulaica della transizione *E qe voç en diro(i)e?*, ma pure la ripetizione del sema connotato 'usurpare' per il nesso denotante *PRENDRE la seignorie* (2 volte), e il parallelismo nella dittologia in *climax AVOIR grant / greignor ire de* («fu grande il suo cruccio per la morte del padre, più grande ancora per l'usurpazione...»: *cruccio* riassume il duplice *ire*; il deverbale *usurpazione* marca il parallelismo con *morte*, e costringe il traduttore a una resa più 'piana' della frase «de ce que le oncle... avoit prise la seingnorie» - «per l'usurpazione che lo zio... aveva compiuta» -, che si può accostare, quanto a resa amplificante, a «aussi gran vengiance come pris son pere de Acomat» → «una degna vendetta, non inferiore a quella che suo padre s'era presa di Acomat», o a «por doutre de sez ennemis» → «per paura che li invadesse il nemico»). Ricondurrei all'influenza di un 'sapore romanzesco' moderno il *Risolve* che traduce *il dit*, e la trasformazione di «Bien est il voir qe Casan soit bien comant...» in «Casan seppe, è vero, che...».

(12) Il cap. 141, dedicato alla provincia di Toloman, è una scheda corografica piuttosto tipica: per l'*incipit* che racchiude il toponimo del nuovo *topic*, per l'*explicit* che preannuncia formularmente la località oggetto della scheda seguente (e si noti subito che Benedetto 1932 allinea la forma della toponomastica alle grafie di F), per una serie di informazioni sulle genti e le loro attività che mantiene un ordine sostanzialmente regolare da scheda a scheda (Bertolucci 1977; Borlandi 1962).

F CXXVIII / B CXXX

[1] *Ci devise de la provence de Toloman.*

[2] Toloman est une provence ver levant. Les jens sunt ydules et ont langajes por elz, et sunt au Grant Chan. Il sunt mult belles jens et ne sunt mie bien blances, mes brunz. Il sunt bien homes d'armes. [3] Il ont cités asseç; mes chastiaus ont il grant quantité en grandismes montagnes et fortreses. [4] Et quant il morent, il font ardoir les cors, et les oses que remanent, qe ne se poent ardoir, il le prennent e le metent en archete peitete, puis les portent en grant montagnes et autes et le metent en grant cavernes pendue en tel mainere qe homes ne bestes les poit tocher. [5] Il hi se treuve or asez. [6] La monoie qu'il espendent a menue est de porcelaine, en tel mainere com je voç ai contés. Et ausint toutes cestes provences, ce est Bangala et Caugigu et Aniu, espendent or et porcelaine. [7] Il hi a mercheanz auques, mes, celz qe i sunt, <sunt> mout riches et portent mout en mercandies. [8] Il vivent de chars et de lait et de ris. «Il ne ont vin de vigne, mes le font de ris» e d'espieces mout buen.

[9] Or noç lairon de ceste provence, qe n'i a autre couse qe a mentovoir face, et vos conteron d'une provence qui est apellé Ciugiu, ver levant.

Benedetto (1932, 212)

Dove si parla della provincia di Toloman.

[1] Il Toloman è una provincia posta verso levante. Sono idolatri e hanno lingua speciale. Appartengono al Gran Kan. Sono assai bella gente; non perfettamente bianchi, ma bruni. Sono buoni uomini d'arme. Hanno città in gran numero; ma soprattutto numerose vi son le castella, in altissime e forti montagne. Quando muoiono, **il loro cadavere viene arso. Prendono le ossa che il fuoco non ha consumate; le pongono** in piccole cassette; poscia le portano su grandi ed alte montagne, in grandi caverne, appese in modo che nessuno, nè uomo nè bestia, le possa toccare. Vi si trova molto oro. Adoperano come moneta spicciola le porcellane, nel modo che già vi ho narrato. Ed anche tutte quelle altre provincie, il Bangala, il Caugigu, l'Aniu, spendono oro e porcellane. **I mercatanti non sono molti; ma quei pochi che ci sono** son molti ricchi e di largo traffico. Vivono di carne, latte e riso. Non han vino d'uva, ma ne fanno uno ottimo col riso e colle spezie.

[2] Ora lasceremo di questa provincia, non essendovi altro che meriti se ne faccia menzione; e vi parleremo di un'altra provincia chiamata Ciugiu, verso levante.

La dittologia «in altissime e forti montagne» si giustifica per una diversa lettura di F da parte di Benedetto: non «en grandismes montagnes et fortreses», ma «en grandismes montagnes et fortres». Per il resto, gli scarti introdotti da Benedetto in una tessitura che aderisce perfettamente al corpo del modello franco-italiano, si concentrano in due luoghi: la resa di F, § 4 prevede da una parte una focalizzazione lessicale (*cors* → *cadavere*), dall'altra e tematica (per soppressione del nesso *et* tra *ardoir* *prennent*), dall'altra una soluzione sintattica che semplifica il doppio nesso relativo *qe... qe...* («Prendono le ossa che il fuoco non ha consumate; le pongono in piccole cassette»); in F, § 7, l'antitesi tra *auques* e *celz qe i sunt* viene precisata nell'antitesi «I mercatanti non sono molti; ma quei pochi che ci sono»).

(13) L'ultimo caso che prendiamo in considerazione è la scheda (cap. 197) dedicata alla città indiana di Comari.

F CLXXX / B CLXXXII	Benedetto (1932, 342)
<p>[1] <i>Ci devise de la cité de Comari.</i></p> <p>[2] Comari est une contree de Ynde meisme, de la quel se poit veoir aucune couse la staille de tramontaine, la quel noç ne avon veue de l'isle de Java jusque ci. E de ceste leu ala bien .XXX. miles en mer, et voit la tramontaine, et se part sor l'eive entor de un goves. E ceste leu ne est molt trop doumesche, mes est auques sauvajes. [3] Il hi a bestes des diverses faisonz, e propemant singes, car il hi ni a si deversemant faites qe voç dirois que ce soit home. Il hi a <u>gat paul</u> si deviséc qe ce estoit mervoille. Lions, liopars, lonces ont en abondance.</p> <p>[4] Autre chouse que a mentovoir face n'i a. Et por ce nos en partiron et voç conteron avant dou roiaime de Eli, si com vos porés oir.</p>	<p><i>Dove si parla della contrada di Comari.</i></p> <p>[1] Si chiama Comari un'altra contrada dell'India, da cui ritorna ad essere un tantino visibile la stella di tramontana, che non abbiamo più vista dall'isola di Giava fin qui. Se da questo luogo uno si addentra nel mare per non meno di trenta miglia, arriva a vederla: ha un'altezza sul livello delle acque di circa un cubito. Non è questo un paese molto civile: è anzi piuttosto selvaggio. Ci sono bestie di strane forme, scimmie particolarmente. Chè vi son delle scimmie fatte in modo sì strano da sembrar degli uomini. Ci sono dei gattopardi così diversi dai soliti da far stupire. Vi abbondano i leoni, i leopardi, le lonze.</p> <p>[2] Altra cosa non v'è che meriti di essere ricordata. E perciò ce ne partiremo, e proseguiremo nel nostro racconto parlandovi del regno di Eli, come potrete udire.</p>

Ancora una volta gli scarti dalla letteralità sono, in una traduzione fedele quasi *verbum de verbo*, gli elementi significativi: la *variatio* nella formula iniziale («est une» → «Si chiama... un'altra»), la trasformazione di una struttura paratattica («E de ceste leu... et se part... de un goves») in una ipotattica («Se da questo luogo... arriva a vederla: ha un'altezza...»), la soluzione lessicale latamente analogica (*gat paul* → *gattopardi*).

2.4

Il caso descritti sopra, *sub* (2) e (4) - il primo in particolare - ci ha già permesso di analizzare il metodo combinatorio di Benedetto, nei casi (maggioritari nella composizione del *Milione*) in cui dall'apparato proviene l'informazione di testimoni portatori di *addenda* a F; alle osservazioni esposte in § 2.0 si può aggiungere che all'interno dell'unità-capitolo il metodo funziona secondo regole omogenee a quelle che governano la macrostruttura della «traduzione critica»: ogni 'innesto' di un *addendum* sul corpo di F dipende dalla valutazione sul suo carattere originale e autentico (e nel caso di testimoni multipli dello stesso *addendum*, sulla qualità della loro lezione) e dalla definizione della sua posizione nel testo, sulla base degli esiti della collazione. Il passaggio alla traduzione può, infine, richiedere l'attivazione di particolari strategie linguistiche: non va in effetti dimenticato che

gli *addenda* sono di per sé l'esito di una versione da un modello franco-italiano a un esemplare redatto in un volgare italo-romanzo, o in latino etc., e alcune spie linguistiche nella «traduzione critica» suggeriscono che Benedetto puntasse, per quanto possibile, a depotenziare l'effetto 'tarsia' nella levigatura della superficie discorsiva, adottando per gli *addenda* un *usus scribendi* omogeneo a quello delle sezioni provenienti da F.

(14) La scheda corografica sul regno di Crermain / «Cherman» (cap. 35), nella sua semplicità compositiva, può risultare istruttiva. Il capitolo è costituito da due sezioni distinte: la prima, coincidente con il testo di F XXXIV 1-11, la seconda (qui marcata in grassetto) traduce un ampio lacerto attestato dal solo Z 12 (Benedetto 1928, 27, app. *sub* (a)):

F XXXIV / B XXXV	Benedetto (1932, 39-41)	Z 12
[1] <i>Ci devise dou roiames de Crermain.</i>	<i>Dove si parla del regno di Cherman.</i>	
[2] Crermain est un rengne en Perse mesme et ansienement sa seingnore l'oit por hereditajes; mes, puis que le Tartar le conquistrent, ne vait pas la segnorie por hereditajes, mes hi mande le Tartar celui sire qu'il vult. [3] En cest regne naissent les pieres que l'en apele torchoise, et hi ni a en grant habundance, car il les <u>trevent en les montagnes, car il le escavent dedens la roche.</u>	[1] Cherman è esso pure un regno di Persia, ed ebbe in antico una sua dinastia ereditaria; ma da quando lo conquistarono i Tartari la signoria più non si trasmette per eredità: il Tartaro vi manda dei signori di sua scelta. Nascono in questo regno le pietre chiamate turchesi. Vi si trovano in grande abbondanza, poichè le scavano nella roccia delle loro montagne. Hanno pure in quantità vene di acciaio e di andanico. Vi si fabbrica ottimamente ogni genere di arnesi per cavalieri: freni, selle, speroni, spade, archi, turcassi, ed ogni altro armamento in uso tra loro.	[1] Cherman quoddam regnum est in confinibus Persie versus levantem, quod heredes antiquitus succedebant.
[4] Et encore ont vene d'acier et d'ondanique assés. [5] Il se laborent de tuit harnois de chevaler mout bien: ce sunt frain et selle et speronç et espee et arc et tarcas et tous lor armeure selonc lor uçances.		[2] In isto regno lapides oriuntur nomine turchiese, qui fodiuntur in venis montium; inveniuntur etiam in montibus illis vene calibis et andaniqui in maxima quantitate.
[6] Et lor dames et damoiseles labourent mout noblement de aguigle sor dras de soie de tous colors a bestes et a osiaus et a{u} moutes autres ymajes; elle laborent les cortines des barons et des granç homes si bien et si ricamant qe c'est une grant mervoille a veoir; et coltres et coisin et horeiler laborent ausi mout sotilment.	Donne e donzelle <u>lavorano nobilissamente d'ago su drappi di seta di ogni colore, a bestie, a uccelli e a molte altre figure.</u> Lavorano, per i nobili e i magnati, delle cortine così belle e così ricche che è un incanto a vederle. Con grande finezza lavorano pure coltri, cuscini e guanciali.	

F XXXIV / B XXXV	Benedetto (1932, 39-41)	Z 12
<p>[7] Et en les montagnes de cest pais naissent les meilor fauchonç et les miaus volant dou monde; et sunt menor qe faucon pellerin, et sunt rojes eu pis et desout la coe entre le cuisse; et si voç di q'il sunt si volant dismicureemant qu'il ne est nul ausiaus qe devant li puise escamper por voler.</p>	<p>Nelle montagne di questo paese nascono i migliori e più veloci falconi del mondo: sono più piccoli di un falcone pellegrino e sono rossi nel petto e sotto la coda, tra le coscie. Vi accerto che sono di un volo così straordinariamente veloce che non v'è uccello che possa sottrarsi ad essi volando.</p>	
<p>[8] Et quant l'en s'em part de la cité de Crerman, il chevauche .VII. jornee, toutes fois trovant castiaus et villes et habitassion assés; et hi a trop buen chevaucher et de grant soulas, car il hi a venesion assés <u>et puis en abundance.</u></p>	<p>[2] Quando si è lasciata la città di Cherman, si cavalca sette giorni per una pianura trovando di continuo castella e città ed abitazioni in gran numero. Vi è piacevolissimo e pieno di sollazzo il cavalcare per la quantità della cacciagione e <u>l'abbondanza delle pernici.</u>¹</p>	
<p>[9] Et quant l'en ha chevauchés .VII. jornee por cest plan, adonc treuve une grandissime montangne et desendant, car ben chevauche deus jornee toutes foies au declin, et toutes foies treuvent de maintes faison de fruit en habundance.</p>	<p>[3] Quando si è cavalcato sette giornate per questo piano, si arriva ad una montagna grandissima. Quindi comincia una gran discesa, e per due giorni si discende continuamente, trovando di continuo in abbondanza frutti di svariata natura. C'erano anticamente delle abitazioni, ma ora non ce n'è punte. Vi abitano dei pastori coi loro armenti.</p>	
<p>[10] Ansienement il havoit habitassion, mes orendroit ne n'i a il mie, mes il hi demorent jens con lor bestiaus paisant.</p>	<p>Dalla città di Cherman fino a questa discesa c'è tale un freddo, l'inverno, che a mala pena ci si salva a forza di panni e di pelli.</p>	
<p>[11] Et de la cité de Crerman jusque a cest descese ha si grant froit de yver que a poine eschanpe l'en portant aseç dras et aseç pannes.</p>	<p>[4] Ancora vi voglio dire di un'esperienza che è stata fatta in questo regno di Cherman.</p> <p>[5] Dovete sapere che le genti di Cherman sono buone, umilissime, pacifiche, servizievoli a vicenda quanto più possono. Per la qual cosa</p>	<p>[3] In hyeme tam intensum frigos habetur, quod vix homo potest evadere continue portando multas vestes et peles.</p> <p>[4] Quoddam experimentum enarabitur quod factum fuit in regno Cherman</p> <p>[5] <u>Nam</u> gentes Cherman sunt bone, plane, humiles et pacifice, et mutuo sibi serviunt quantum posunt.</p>

F XXXIV / B XXXV	Benedetto (1932, 39-41)	Z 12
	<p>il re di Cherman, un giorno ch'erano presso di lui i suoi savi, osservò loro: «Signori, mi dà molta meraviglia il non sapere quale sia la cagione di questo fatto. E cioè: mentre nei regni di Persia, che sono sì vicini alla nostra provincia, ci sono genti così malvagie e sleali, che di continuo si ammazzano tra di loro, presso di noi, che formiamo quasi una cosa sola con essi, non scoppiano quasi mai nè ira nè scandalo». I savi gli risposero che la causa era del territorio. Ed allora il re mandò dei suoi uomini nei paesi di Persia, specialmente nel regno d'Isfaan nominato di sopra, i cui abitanti avevano in ogni vizio la palma sugli altri; e quivi fece caricare, secondo il consiglio dei suoi savi, sette navi di terra e le fece portare nel suo regno. Quando quella terra vi fu arrivata, la fece stendere, a guisa di bitume, sul pavimento di certe sale assai frequentate, e la fece ricoprire con tappeti, perchè per la sua mollezza non insudiciasse chi v'era. Orbene, essendosi in quelle sale preparato un convito, subito, alla prima vivanda, i banchettanti presero ad offendersi l'un l'altro, con parole e con atti, ed a ferirsi mortalmente.</p> <p>[6] Ed allora il re riconobbe che la causa del fatto era veramente il territorio.</p>	<p>[6] Quare rex Chermam, suis sapientibus existentibus coram ipso, dixit: «Domini, multum miror ignorans que sit causa huius, videlicet cum in regnis Persye, que tam vicina sunt nostro districtui, sic male gentes et pessime habeantur, qui inter sse continue se occidunt, et inter nos, qui quasi unum sumus cum eis, fere nunquam oritur scandalum neque irra». [7] Cui responderunt sapientes quod territorii erat causa.</p> <p>[8] Quare tunc rex ad partes Persye misit, et specialiter ad regnum Ysmaan superius nominatum, habitatores cuius alios in malis omnibus excedebant; et ibi onerari fecit, iuxta consilium sapientum suorum, .VII. naves de terra et ad regnum suum adduci.</p> <p>[9] Qua adducta, ipsam in certis sallis ad modum bituminis fecit extendi, et postmodum superponi tapeta, ne deturparentur existentes in ea propter molitiem. [10] Et dum in illis salis discumberent ad edendum, statim, sumpto cibo, unus in alium verbis iniuriosis et actibus cepit insurgere et se invicem vulnerare.</p> <p>[11] Et tunc dixit rex quod vere causa huius erat territorium.</p>

1 Lo scarto tra F e Benedetto (1932) dipende da una difforme lettura del teso antico-francese: Benedetto (1932), r. 18, legge «et pennis en abundance».

Nella prima sezione ritroviamo l'abituale adesione alla lettera di F (da segnalare in tal senso il recupero del modulo sintattico «labourent [...] sor dras de soie de tous colors a bestes et a osiaus et a {u} moutes autres ymajes» (§ 6) in «lavorano [...] su drappi di seta di ogni colore, a bestie, a uccelli e a molte altre figure»): il solo scarto significativo tra testo e traduzione è la semplificazione della duplice causale «*car* il les trevent en les montagnes, *car* il le escavent dedens la roche» (§ 3) in «*poiché* le scavano nella roccia delle loro montagne». Pure la traduzione della seconda sezione non si sottrae all'adesione al modello (il solo scarto meritevole di segnalazione è l'esito di «in certis sallis» (§ 9) in una forma più distesamente esplicita - secondo una costante che governa molte delle amplificazioni traduttorie in Benedetto 1932 -: «sul pavimento di certe sale assai frequentate»), e si potrà pure notare quanto questa sezione proceda con un'andatura sintattica non di molto più contratta che quella della prima, proveniente da un modello volgare, e registrare il fatto a carico della fisionomia del latino del redattore di Z, che è lingua ben lontana dalla concisione 'classicizzante' propria dell'uso, per esempio, del domenicano Francesco Pipino nella stesura di P, e che anzi assai docilmente si piega alle ragioni sintattiche del volgare del suo modello franco-italiano.⁴² E in un paio di casi Benedetto interviene a forzare la lettera del modello latino, per adeguare l'esito traduttorio all'*usus* di F; non a caso, si tratta di due transizioni metanarrative, luogo in cui si manifesta, sul piano linguistico, l'istanza veridittiva (extraletteraria) per tutto il contenuto del libro (Bertolucci 1977). E quindi l'impersonale «Quoddam experimentum enarabitur» (§ 4) è esplicitato nella 'figura' transizionale più comune nel *Milione* - giocata sul nesso tra EGO (il narratore, talvolta coincidente con il personaggio) e VOS -, «Ancora vi voglio dire di un'esperienza...», e il nesso dichiarativo-causale «Nam» (§ 5) in «Dovete sapere...» (traduzione formulare dell'imperativo formulare *Sachiés* di F).⁴³

(15) Nella scheda corografica dedicata al regno di Fansur (cap. 186) gli inserti di *addenda* previsti da Benedetto sono tre: i primi due riguardano la descrizione dell'albero del pane, il terzo una questione topografica nella transizione conclusiva del capitolo; tutti e tre gli inserti - ed è questa la differenza rilevante rispetto al caso (14) - hanno attestazione pluritestimoniale.

42 Sul latino di Z manca un'analisi plenaria; si trovano osservazioni sparse di diversa consistenza e profondità analitica in Burgio, Mascherpa (2007), Mascherpa (2007-2008), e nei saggi raccolti in Burgio (2011).

43 Alla medesima intenzione di dare una patina 'volgare' agli *addenda* tradotti da modelli latini si può forse ricondurre la scelta di rendere «Multum miror» (§ 6) in «Mi dà molta meraviglia», esplicitando uno dei termini chiave per la struttura ideologica del *Milione*, *merveille* / *mervoille* (su cui cf. da ultimo Gaunt 2013, 113 sgg.).

F CLXIX / B CLXXI

Benedetto (1932, 299-300)

[1] *Ci devise dou roïame de Fansur.*

[2] Fansur est roïame por soi; e ont roi et sunt ydres, et s'apellent por le Gran Chan. Il sunt de ceste isle meisme que dit voç avon de sovre.

[3] En ceste roïame naist la meilor canfara ...†... fansuri, et vaut miel qe ne vaut le autre, car je voç di qe se vent atretant or a pois. [4] Il ne ont forment ne autre bles, mes manuiant ris et la<i>x</i>; il ont vin des arbres, de celz qe je voç contai de sovre.

[5] E si voç di un autre cousse que bien fait a conter por mervoille. Sachiés qe en ceste provençe ont farine d'arbres, e voç dirai comant il'ont.

[6] Sachiés qe il ont une mainere d'arbres qe mout sont groses e grant. E cesti arbres sunt tuit plein dedans de farine; qe sachiés qe cesti arbres ont mout soutil escorces, e tuit dedens est farine, et ne font meint mengier de paste qe mout sunt buen a mangier, car je voç di qe nos meesme les provammes aseç, car nos en menuïames plusors foies.

Dove si parla del regno di Fansur.

[1] Il Fansur è un regno a sè. Hanno re. Sono idolatri. Si proclamano ligi al Gran Kan. È anche questa una parte della Piccola Giava, di cui abbiamo parlato più sopra. In questo regno nasce la miglior canfora che ci sia al mondo, chiamata canfora *fansurina*. Costa più d'ogni altra: basti dire che si vende a peso d'oro. Non hanno frumento, nè altra biada; ma vivono di riso e di latte. Hanno vino come or ora vi ho raccontato: di quello che si spilla dagli alberi.

[2] E vi dirò un'altra cosa che ben merita di essere annoverata tra le meraviglie. Sappiate che hanno una qualità di alberi che sono grossi ed alti molto e che sono all'interno tutti pieni di farina. ^(a) **Chè il legno di tali alberi si riduce tutto intorno a forse tre dita di scorza, e tutto il resto è midollo, cioè farina. E si noti che sono alberi talmente grossi che ci vogliono due uomini per abbracciarli. Si pone codesta farina dentro mastelli pieni d'acqua e si rimesta con un bastone. La crusca e le mondiglie vengono a galla e la**

farina pura va al fondo. Fatto ciò, si butta via l'acqua, e si ha, raccolta in fondo al mastello, la farina mondata. Allora si condisce e si fanno con essa vari alimenti che da noi si fanno di pasta: **lasagne e simili**. E sono molto buoni. Messer Marco ed i suoi compagni ne hanno fatto ampia prova, avendone mangiato più volte. **E sappiate che messer Marco portò a Venezia di quella farina, nonchè del pane fatto con essa. Il pane fatto con quella farina somiglia per sapore a quello di orzo.**

[3] ^(b) **Il legno poi di siffatti alberi pesa come il ferro ed affonda come il ferro a buttarlo in acqua. È quello un legno che si fende dal sommo alla base in linea retta come una canna di giunco. Quando si è tolta dall'albero la farina, rimane il legno dello spessore, come si è detto, di forse tre dita. Con quel legno quelle genti si fan delle lanciae. Delle lanciae corte, s'intende, non lunghe: perchè se fossero lunghe, nessuno potrebbe, non dico manovrarle, ma reggerle, tanta è la pesantezza del legno. Aguzzano quelle lanciae all'estremità e poscia ne arroventiscono un tantino la punta. Così preparate, esse son superiori, nel trapassare qualunque armatura, a qualunque lancia di ferro.**

F CLXIX / B CLXXI

[7] Or vos avonç contee de cesti roïames que sunt de ceste partie de ceste yslé, e des autres roïames de l'autre partie ne voç conteron noç rien, por ce que noç ne i fumes mie: et por ce noç en l'airon atant e vos conteron d'une yslé molt pitete qe est apellé Gavenispola.

Benedetto (1932, 299-300)

[4] Eccovi informati intorno a questa parte dell'isola: intorno ai sei reami ch'essa contiene. Quanto agli altri regni del resto dell'isola noi non ne faremo parola, non essendo stati sul posto. E perciò faremo qui punto. ⁽⁴⁾ **E vi conteremo di due isole: una, molto piccola, chiamata Ganenispola e l'altra chiamata Necuveran.**

I segmenti (a) e (b) sono attestati in Z 103 6-18, in VB CXXXIX 6-10 e in R III 16 4-7 (vedi l'apparato in Benedetto 1928, 174-175 *sub* (a)).

Z 103 6-18

[6] Habent enim maneriem unam arborum que sunt multum grose et longe, et earum lignum est circumcirca forte per tres digitos grossum. [7] Et tota medula interior est farina. [8] Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possent circumampleri. [9] Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua, et circumducitur cum uno baculo perinter aquam. [10] Tunc furfures et inania ellevantur ad sumum aque, et farina pura submergitur ad fundum. [11] Hoc facto, aqua emititur, et farina emundata in fundo remanet comprehensa. [12] Et tunc conditur et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. [13] Et dominus Marcus multociens hoc probavit. [14] Lignum vero huiusmodi arborum equiponderat ferro, et in aqua proiectum submergitur velud ferrum.

VB CXXXIX 6-10

[6] I albori che quella fano sono grossi e vecchi, ai qualli, tratoge la scorça ch'è sottile, si se trova legno grosso per cercha .III. deda; e dentro dalo legno, trovate pieno di farina la qualle è chome la farina de carolo de legno. [7] La medolla dello legno è chome medolla de sanbucho. [8] I traçeno la farina de questi albori e si lla meteno in ordegni come mastelli pieni de aqua; e quella va de sopra l'aqua la buta via, e quella vano al fondo si la coie e quella poi inpasta con l'aqua. [9] E de quella ne fa pane et altri suo' mançari, chome nui femo dela farina de formento, di qualle pane io Marcho Pollo ò mangiato e de quello e della farina io ne portai miecho a Veniexia. [10] El pane di quella farina è chome pane de orço e de quello sapore, e fasene di quella assai mançari di quali più fiata i'ò mangiato.

R III 16 4-7

[...] hanno una sorte di arbori grossi et lunghi, alli quali levatali la prima scorza, che è sottile, si trova poi il suo legno grosso intorno intorno per tre dita, et tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruol: et sono quegli arbori grossi come potriano abbracciar due huomini. [5] Et mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, et menasi con un bastone dentro all'acqua: allhora la semola et l'altre immonditie vengono di sopra, et la pura farina va al fondo. [6] Fatto questo si getta via l'acqua, et la farina purgata et mondada che rimane si adopra, et fansi di quella lasagne et diverse vivande di pasta, delle qual ne ha mangiato piú volte il detto messer Marco, et ne portò alcune seco a Venetia, qual è come il pane d'orzo et di quel sapore. [7] Il legno di questo

Z 103 6-18	VB CXXXIX 6-10	R III 16 4-7
[15] Istud lignum scinderetur a sumo usque ad infimum recte per lineam veluti arundinis canna, quia, quando arbor evacuatur a farina, lignum, ut dictum est, forte per tres digitos manet grossum. [16] De isto ligno faciunt gentes ille lanceas breves et non longas, quia si essent longe nullus posset eas portare nedum exercere propter nimium pondus ligni. [17] Ipsi accuunt lanceas ipsas in capite, et postmodum aliquantum ad ignem comburunt accutum. [18] Que lancee, sic parate, in transfigendo arma quelibet cuilibet lancee feree prevalebant.		arbore lo somigliano al ferro, perché gettato in acqua si sommerge immediate, et si puol sfendere per dritta linea da un capo all'altro come la canna, perché, quando si ha cavata la farina, il legno, come s'è detto, riman grosso per tre dita: del quale quelle genti fanno lance piccole et non lunghe, perché se fossero lunghe niuno le potria portare, non che adoperarle, per il troppo gran peso; et le aguzzano da un capo, qual poi abbruciano, et così preparate sono atte a passare cadauna armatura, et molto meglio che se fussero di ferro.

Più precisamente. Il segmento (a) è presente in Z (che indica, § 12, la forma dei cibi prodotti con la farina «lagana et diverse epule»; attesta, § 13, un'abbreviata testimonianza di Marco, in 3.p.sg.: «Et dominus Marcus multociens hoc probavit»); in VB (che offre il paragone tra quella farina e «la farina de carolo de legno», § 6; tace della *lagana*; offre, §§ 9-10, una distesa testimonianza di Marco, in 1.p.sg.: «[...] di qualle pane io Marcho Pollo ò mangiato e de quello e della farina io ne portai miecho a Veniexia. El pane di quella farina è chome pane de orço e de quello sapore, e fasene di quella assai mançari di quali più fiate i'ò mangiato»); in R (che «fonde insieme Z e VB, desumendo di VB anche la discussa espressione 'tutta la midolla di dentro è farina come quella del carvolo', da correggersi *carolo*, cioè tarlo» - Benedetto 1928, 175; cita la *lagana*; presenta la testimonianza di Marco in forma affine a VB, ma in 3.p.sg.); VB tace il segmento (b). Come si può facilmente constatare, la soluzione adottata da Benedetto è quella della tarsia: Z è utilizzato per quasi tutto il testo (escludendo quindi la «discussa espressione»); per la testimonianza di Marco, sceglie la soluzione di R quanto a persona verbale, ma recupera ampi segmenti direttamente da VB.

L'integrazione *sub* (c). Il toponimo Gavenispola (o, come legge Benedetto 1928, 175 nota a 15-16 «Ganenispol») è isolato nel testo stesso di F che

dedica il capitolo successivo all'isola di Necuveran.⁴⁴ Nella tradizione si può osservare una fenomenologia assai varia: (a) solo alcune redazioni del gruppo δ attestano il toponimo in fine capitolo:⁴⁵ TA 166 6 «[...] e però vi conterò d'un'altra isola molto piccola, che si chiama Nenispola» (che poi, in 167 1, lo tace: «[...] si truova le due isole: l'una si chiama Neguveran») e, in dittologia, Fr 165 179-181 «Si vous conterons de ces .II. illes petites dont l'une est apelee Ganenispola et l'autre Netonram» (e poi in 166 4-5 «[...] adont trueve l'en .II. illes que l'en appelle Necoran e Gavenispola»);⁴⁶ (b) in tutti gli altri relatori il toponimo è assente: in fine capitolo perché sostituito da Necuveran, o taciuto come irrilevante, o per omissione della transizione;⁴⁷ nel capitolo seguente, perché citano Necuveran o perché sostituiscono il toponimo con un altro, manifestamente erroneo.⁴⁸ La contraddittorietà tra l'informazione in *explicit* di F CLXIX e quella in *incipit* di F CLXX (che doveva essere archetipica / originale, visto che essa si riverbera, in forme diverse, in tutta la tradizione) dipende in ultima istanza da cosa si ritiene sia accaduto dopo CLXIX: la soluzione proposta nella traduzione si spiega con quanto scrive Benedetto (1932, 434 nota a 300): «Siccome il principio del capitolo successivo esclude che sia stato saltato un capitolo, e siccome il tema del capitolo è sicuramente Necuveran, è legittimo pensare che ci fosse nell'originale una chiusa quale abbiamo congetturata modellandola sull'inizio del cap. seguente»; ma nulla impedisce di «presumere, poiché un'isola così nominata [...] non compare più,

44 F CLXX / B CLXXII *Ci devise de l'isle de Necuveran*; vedi F CLXX 2 / B CLXXII 2-3 «Quant l'en se part de Java e dou roiaime de Lanbri e il vait por tramontana entor .CL. miles, adonc treve l'en .II. ysles, qe le une est apellé Necuveran [...]», tradotto in 187 1: «Quando si sono lasciati l'isola di Giava e il regno di Lambri, e si è navigato in direzione di tramontana per centocinquanta miglia all'incirca, si trovano due isole, una delle quali è chiamata Necuveran» (Benedetto 1932, 300).

45 Cf. Pelliot (1959-1973, 732) e, con qualche imprecisione, pure Ménard 2001-2009, VI, 124-125 note a 165 182 e 166 4.

46 In dittologia il toponimo riappare anche in K 81 1 «[...] on trouve deux îles: l'une s'appelle Vagoran, l'autre Govenis Pola» (ma in 80, si omette la transizione conclusiva).

47 Citano Necuveran: R III 16 9 «[...] diciamo d'una piccola isola nominata Nocueran», Z 103 21 «Et ideo, ulterius procedentes, dicemus de quadam insula valde parva nomine Necuveran»; rinunciano al toponimo: V 87 39 «[...] anderemo più avanti e diremo di una ixolla molto pizolla», VB CXXXIX 11 «Ôve assai parllato de questa isolla, però delibero passare a una alltra isolla e di quella parllare»; omettono la transizione: L 156, VA CXXXIII (e quindi P III 19).

48 Citano Necuveran: L 157 1 «[...] inveniuntur due insule, una quarum dicitur Neucuveran», V 88 1 «[...] e trovasse una ixolla chiamata Nachuvaian», VB CXL 1 «[...] trovase .II. isolle dele quale l'una s'apella Necoran, dela qual voio parlare», Z 104 1 «[...] inveniuntur due insule, una quarum vocatur Necuveran»; sostituiscono il toponimo con un altro, errato: VA CXXXIV 1 «[...] el truova do ixolle, l'una à nome Nechuve^{ve}ran e l'altra Angama» (e quindi P III 20 1 «[...] inveniuntur insule due, scilicet Necuram et Angaman»), R III 17 1 «[...] si trovano due isole, una delle quali si chiama Nocueran et l'altra Angaman».

che sia anticipazione di un capitolo andato perduto, o forse mai scritto» (Eusebi 2010, 180 nota a CLXIX 7).

(16) Quale percorso seguono i carichi di spezie tra Aden e Alessandria in Egitto? E su quali mezzi di trasporto? La versione fornita da F CXCIII a queste domande è sicuramente meno precisa di quella ‘costruita’ da Benedetto (1932) nel cap. 210 1-4.

F CXCIII 1-5 / B CXCV 1-17	Benedetto (1932, 368-369)
[1] <i>Ci comance de la provence de Aden.</i>	<i>Dove si passa a parlare della provincia di Aden.</i>
[2] Depuis que nos contés de la provence de Abasce, si vos conteron encore de la provence de Aden, ensi com voç porois oïr. Or sachiés que en ceste provence de Aden a un seingnor que est apellé soudan d'Aden. Il sunt tuit saracinz que aorent Maomet et velent trop grant maus a cristiens. Il hi a maintes cités et castiaus.	[1] Dacchè vi abbiamo contato della provincia di Abasce, vi conteremo pure della provincia di Aden, come potrete udire qui appresso. [2] Sappiate dunque che c'è in questa provincia un signore ch'è chiamato il Soldano di Aden. Gli abitanti sono tutti dei saraceni, degli adoratori di Maometto: e sono nemici a morte dei cristiani. Vi sono molte città e molte castella.
[3] En ceste Aden est le port la u toutes les nes de Indie hi vien{t}ent con toutes lor mercandies, et hi vienent grant quantités de mercant. Et de cest port li mercant metent le mercandies en autres nes petites que vont por un flum entor de .VII. jornee et, a chief de ceste .VII. jornee, il traient les mercandies de nes e les cargent sus gamiaus e le portent entor .XXX. jornee; a chief de .XXX. jornee, il treuvent le flum d'Alexandre e por cel flun se portent plus liçeramant jusque in Alexandre.	[3] In questa terra si trova il porto a cui fanno capo tutte le navi d'India con tutte le loro mercanzie. Vi vengono una grande quantità di mercatanti. A partire da questo porto, essi mettono le merci in altre navi più piccole, che le portano su per un fiume per circa sette giornate. Al termine di quelle sette giornate, traggono di nave le mercanzie e le caricano sopra cammelli, che le portano per trenta giornate all'incirca. Al termine di quelle trenta giornate, si arriva al fiume di Alessandria, ^(a) cioè al Nilo. ^(b) ove le merci vengono caricate su piccoli navigli chiamati 'zerme' che le trasportano senza difficoltà fino a Babilonia, e di là, per un canale chiamato Caligene, ad Alessandria.
[4] Et en tiel mainere et por ceste voie de ver Aden ont les saracin d'Alexandre les pevre e les especeries e les chieres mercandies: ne por autre voie ne i pout venir ad Alexandre.	In quel modo, e per quella via di Aden, arrivano ai saraceni di Alessandria il pepe, le spezierie, le merci di pregio. Non le possono avere per altra via ^(c) che sia più sicura e più breve.
[5] Et de ceste port de Aden vont les nes con mant mercant e con plosors mercandies por le isle de Indie. Et encore voç di que encore portent les mercant de cest part en Endie maint biaus destrer arabien de grant vaillance, dont les mercaant en font grant profit, car je voil que voç sachiés que les mercaant vendent un bon chevalz in Endie bien .C. marc d'arjent et plus.	[4] Si aggiunga che partono da questo porto di Aden molte navi cariche di mercatanti e di mercanzie, che vanno alle isole d'India. Si caricano in questo porto i molti bei destrieri arabi di gran valuta, ^(d) i molti buoni cavalli da due selle che i mercatanti portano in India e su cui fanno tanto guadagno. Perchè dovete sapere che in India si vende un buon cavallo a cento e più marchi d'argento.

La maggior precisione nella descrizione del viaggio delle merci dipende da un manipolo di *addenda*, variamente distribuiti tra più redazioni. Il toponimo «Nilo» è ricavato dall'accordo tra Z 127 8 «quod vocatur Nil» e

VB CLXV 4 «[...] fin giogono al fiume del Nillo» (cf. Benedetto 1928, 212 app. *sub* (a)); i dettagli di (b) dipendono da una pericope di VB CLXV 4-5, incorporata in R III 40 3 (Benedetto 1928, 212-213 app. *sub* (b)):

VB CLXV 4-5	R III 40 3
[4] [...] dove i chargano le lor marchadantie in navilli picolli, chiamate çerme: e giogono per quel fiume del Nillo fino al Chaiero. [5] E dal Chaiero per el dito fiume vano mediante una fosa fatta a mano chiamata el chalicene in Allexandria.	[...] fannole portare per terra per trenta giornate fino al fiume Nilo, dove le cargano in navilli piccoli, chiamate 'zerme', et con quelle vengono a seconda del fiume fino al Cairo, ¹ et de lí per una fossa fatta a mano detta 'calizene' fino in Alessandria [...].
<p>1 La soluzione <i>Babilonia</i> per <i>Chaiero</i> / <i>Cairo</i> è un omaggio di Benedetto all'abitudine di F di chiamare la città egiziana con nome antico della fortezza costruita dai Romani in riva al Nilo. Cf. la voce «Babilonia» in Simion, Burgio (2015).</p>	

Nel caso di (c) l'autenticità / originalità della pericope è garantita dall'accordo di quasi tutte le redazioni (Benedetto 1928, 213 app. *sub* (c)): Fr 188 (app. a 12), L 183 5, P III 46 3, R III 40 3, VA CLII 7, Z 127 9.⁴⁹

Resta infine un dettaglio, sul commercio equino tra Aden e l'India. Benedetto decide di accogliere a testo una breve pericope testimoniata dal solo Fr 188 (Benedetto 1928, 213 *sub* (d)): assente in Ménard (2001-2009), può essere letta in Pauthier (1865, 704): «[...] car il va du port d'Aden en Inde moult grant quantité de bons destriers arrabins et chevaus et grans roncins de .II. selles».⁵⁰

49 Fr 188, codd. *A C D*: «car par autre voie si bonne (ne si courte *A1 A2*) ne la pueent il avoir en Alexandria» (apparato a 188 12, in Ménard 2001-2009, VI, 308); L 183 5 «Et hec est brevior et melior via qua ex Aden yndica mercimonia in Alexandriam reportantur»; R III 40 3 «[...] et questa è la via più facile et più curta che possono far i mercatanti che di Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria»; VA CLII 7 «questa è la mazior via e lla plui zerta se possa far» (Benedetto: «*zerta* è naturalmente errore per *curta*»: e la sua versione, P III 46 3 «Hec via est faciliior et brevior quam negotiatores facere possint qui mercaciones et aromata de Yndia in Alexandriam deferunt»); Z 127 9 «et per aliam viam que sit ita bona et curta non possunt in Alexandriam pergere».

50 Per un'inspiegabile *bévue* non c'è traccia della pericope non solo nel testo di Ménard (2001-2009) - fondato sui codd. del ramo *B* - ma neppure in apparato (Ménard 2001-2009, VI, 307-309); la pericope è attestata nei codd. *A* - p. es. in *A2* (Paris, BnF, fr. 2810, f. 91r) «de bons destriers arrabins et chevaux et grans roncins de deux selles» - in parte utilizzati da Pauthier per la sua edizione.

3 Dall'edizione del 1932 al «*Livre*»

3.1

I 259 capitoli di cui si compone il *Livre* non vengono da nuovi incrementi alla *matière* del *Milione*: gli *addenda* registrati nell'apparato di Benedetto (1928) erano stati tutti messi a frutto nella «traduzione critica» del 1932, né si erano scoperte – nel ventennio tra la vecchia e la nuova impresa – nuove *trouvailles*, sfuggite all'occhuito regesto del filologo. La materia resta la stessa, e tutti gli interventi sull'ordine di F operati in Benedetto (1932) si ripetono senza modificazioni nel *Livre*, come si può agevolmente dedurre dalla tavola in Annesso 3; si può semmai osservare che gli 11 capitoli aggiuntivi vengono dal perfezionamento (o se si vuole, dall'applicazione strenua) dei meccanismi ristrutturanti attivati nella «traduzione critica», senza mai toccare i confini delle unità-capitolo (producendo quegli effetti di *'enjambement'* descritti supra, § 2.1.1 (9)): riunione in uno di più capitoli di F / altra redazione (conservati tali dalla traduzione italiana), moltiplicazione per suddivisione di un'unità di F / altra redazione (mantenutasi tale nel passaggio del 1932). Questo non vuol dire, però, che il *Livre* sia, in perfetta simmetria con quanto accadde per l'edizione inglese del 1931, un esemplare *descriptus* dell'operazione compiuta nel 1932; le novità concernono tanto la *dispositio* quanto l'*inventio* dell'opera poliana, e nascono da una nuova riconsiderazione del dato della tradizione: da una parte Benedetto decise per un nuovo assetto della sezione conclusiva del *Milione*, dall'altra 'ritirò' a certi *addenda* l'aura di originalità / autenticità che nel 1932 lo aveva spinto a innestarli sul corpo testuale di F. Accogliere la commissione proposta dall'Unesco non fu per Benedetto una *sinecura* che gli permetteva di sanare, con il riconoscimento internazionale, un'antica ferita: significò riaprire il dossier della tradizione manoscritta e ascoltare nuovamente la voce delle carte antiche, inchinandosi ancora una volta al dover essere della sua professione filologica.

3.1.1

Gli interventi di riduzione a uno di capitoli distinti nella «traduzione critica» sono, nel *Livre*, meno rilevanti (per numero e effetto) degli interventi di divisione: i casi si riducono a due.⁵¹

(17a) In *Livre* il cap. 30tc (l'*hapax* di R dedicato al monastero di san Barsamo: vedi supra, (3)) è incorporato all'interno del capitolo precedente,

⁵¹ Per comodità di analisi aggiungo la sigla 'tc' alla numerazione dei capitoli della «traduzione critica».

su Toris - incorporazione giustificata dalla localizzazione del monastero, «in quel di Toris» (*Livre*, 29 5-8):

[5] [...] Pour cette raison, à savoir à cause de la facilité avec laquelle ils absolvent et permettent de méfaire, ils ont converti à leur loi les Tartares et bien d'autres peuples.

[6] On trouve, dans le territoire de Tauriz, un moûtier qui porte le nom du bienheureux Barsamo, saint très vénéré dans cette contrée. Il y a dans ce moûtier un abbé et beaucoup de moines portant l'habit à la manière des Carmélites. Et ces moines, pour ne pas rester oisifs, tricotent sans arrêt des ceintures de laine, qu'ils mettent ensuite sur l'autel du bienheureux Barsamo pendant qu'on célèbre les offices. Et quand ils vont quêter à travers le pays (tout comme les frères de Saint-Esprit) ils en font don à leurs bienfaiteurs et aux personnes notables, car elles sont bonnes pour faire disparaître toutes les douleurs qu'on peut avoir sur le corps. Aussi chacun désire-t-il en avoir par dévotion.

[7] Nous avons assez parlé de Tauriz. Nous commencerons maintenant à parler de la Perse.

[8] De Tauriz à la Perse il y a douze journées.

(17b) Il *Livre* distribuisce in un solo capitolo, il 138, l'intera narrazione del conflitto imperiale con il re di Mien (*Où l'on parle d'une très belle bataille qui eut lieu entre l'armée du Grand Khaan et le roi de Mien*), tripartita in F CXX-CXXII / B CXXII-CXXIV, e conservata tale in 133-135tc;⁵² il modello pare essere R II 42 (*Come il Gran Can soggiogò il regno di Mien et di Bangala*), al quale peraltro si allinea buona parte della tradizione.⁵³

52 F CXX / B CXXII *Comant le Grant Kaan conquisté le royaume de Mien et de Bangala*, CXXI / CXXIII *Ci devise de la bataille que fu entre le host dou Grant Kaan et le roi de Mien*, CXXII / CXXIV *Ci dit encore de la bataille meisme* = 133tc *Come il Gran Kan conquistò il regno di Mien e di Bangala*, 134tc *Dove si parla della battaglia che ebbe luogo tra l'esercito del Gran Kan e il re di Mien*, 135c *Dove si continua a parlare della stessa battaglia* (= Benedetto 1932, 202-206).

53 Presentano una struttura unitaria sia il ramo (γ) V 58 (*Chomo el Gran Chan sotomese el regno de Ruen e Bangala*) sia la costellazione δ: K 45; TA 121 (*De la provincia de Mien*); VA XCVIII (*De una bataia che fo tra uno gran baron del Gran Chaan et d'uno grande re*) e la sua traduzione P II 42 (*De prelio magno quod fuit inter Tartaros et regem Mien et victoria Tartarorum*); VB LXXXVI. (L 99 7 presenta una narrazione fortemente abbreviata; omette il capitolo Z toledano). Isolato nell'allineamento a F risulta Fr 120-122 (*Ci dit le .VI.^{xx} chapitre comment le Grant Caan conquesta [le grant royaume] de Mien et de Bangala par force de bataille / Ci dit et devise li .VI.^{xx} et .I. chapitre de la bataille qui fu entre le Grant Caan et le roy de Mien et de Bangala / Ci devise li .VI.^{xx} et .II. chapitre encore de ce, c'est assavoir de la bataille des Tartars et du roy de Mien*).

3.1.2

Più numerosi (e significativi per quantità di testo coinvolto) le suddivisioni di capitoli individui in F e in Benedetto (1932).

(18a) I capp. F LVIII-LXIX / B LXIX-LXX (introdotti dalle rubriche *Ci devise des Can que regnent après la mort Cinchin Kaan / Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy*) contengono, dopo una breve genealogia degli Qa'an imperiale (F LVIII 2-8 / B LXIX 2-21) una analisi etnografica dei Mongoli. Il contenuto si può sommariamente suddividere in quattro unità: (a) genealogia imperiale; (b) costumi privati dei Mongoli; (c) il culto del dio Nacigai; (d) tecnica militare e diritto penale presso i Mongoli; e, come suggerisce il regesto analitico in nota 56, ogni macrounità potrebbe essere suddivisa in segmenti semanticamente omogenei di misura più ridotta.⁵⁴ Lo schema di F (conservato in 73-74tc)⁵⁵ si caratterizza per il mancato allineamento tra unità formali e unità di contenuto, ma è evidente che, in potenza, altre organizzazioni della materia sono possibili. In questo caso Benedetto adotta una quadripartizione che è in buona sostanza modellata su quella R I 44-47⁵⁶ (per la quale Ramusio tenne in considerazione la suddivisione in 8 capitoli di P I 54-61, che non ha riscontro in nessun altro teste del *Milione*).⁵⁷

54 Do i dettagli, sulla base di F. Cap. LXVIII: (2) elenco dei Qa'an tra Cinggis e Qubilai; (3) Qubilai è il più grande regnante dell'universo; (4-6) modalità dei funerali dei Qa'an verso il monte Altai; (7) ventimila uomini furono uccisi per il funerale di Mongu Qa'an; (8) transizione | (9-13) abitazioni mobili dei Mongoli e loro vita nomade; (14) le donne si dedicano al commercio; (15-16) alimentazione dei Mongoli; (17-18) fedeltà dei Mongoli e delle loro donne; (19-20) rituali matrimoniali dei Mongoli; (21-23) pratiche matrimoniali della poligamia mongola; (24) grandiosità delle loro nozze - cap. LXIX: 2) descrizione di Nacigai; (3-6) pratiche devozionali verso Nacigai | (7-11) virtù militari dei Mongoli; (12-16) organizzazione su base 10 dell'esercito mongolo; (17) uso delle avanguardie leggere; (18-20) capacità dei soldati mongoli di reggere un'intensa mobilità a cavallo; (21-23) tecnica militare dei Mongoli; (24) 'imbastardimento' dei Mongoli che vivono in Catai; (25-27) pratica della giustizia penale presso i Mongoli (i furti); (28-30) pratiche per la protezione del bestiame; (31-35) matrimonio tra i figli defunti, (36-37) transizioni riassuntiva e prolettica.

55 *Dove si parla dei Kan che regnarono dopo la morte di Cinghiscan; Dove si parla del dio dei Tartari e della loro legge*: Benedetto (1932, 84-91).

56 Cap. 44 *Della successione de sei imperatori de' Tartari, et solennità che gli fanno quando li sepeliscono nel monte Altay*, 45 *Della vita de' Tartari, et come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando; et delle lor case sopra carrette, costumi et vivere; et dell'honestà delle lor mogli, delle quali ne cavano grandissima utilità*, 46 *Del Dio d'i Tartari celeste et sublime, et d'un altro detto Natigay, et come l'adorano; et della sorte delli loro vestimenti et armi, et della ferocità loro nel combattere; et come sono patientissimi in ogni disagio et bisogno, et obedientissimi al loro signore* (§§ 1-4 il Dio; 5 abiti dei ricchi; 6-9 pratiche militari), 47 *Dell'essercito de' Tartari, in quante parti è diviso; et del modo con il qual cavalcano, et di ciò che portano per loro vivere, et del latte secco; et modo del loro combattere*.

57 Cap. 54 *Cathalogus regum Tartarorum et qualiter illorum regum corpora sepeliuntur in monte Alchay*, 55 *De generalibus consuetudinibus et moribus Tartarorum*, 56 *De armis et vestibus ipsorum*, 57 *De cibis comunibus Tartarorum*, 58 *De ydolatria et erroribus eorum*, 59 *De strenuitate, industria et fortitudine Tartarorum*, 60 *De ordine exercitus Tartarorum*

(18b) Per isolare in 105tc la descrizione di «Cambaluc» (vedi supra, (9c)), Benedetto (1932, 144-149) aveva unificato in 104tc il contenuto corrispondente a F XCIII / B XCIV e XCIV 2-3 / B XCV 2-4, 17-19 (vedi l'Annesso 2, (9c)). Il *Livre* restituisce identità unitaria al lacerto, trasformandolo in cap. 107 (*Comment le Grand Khaan tient cour et fait grande fête*), mantenendo al contempo l'unità di F XCIV 4-17 / B XCVI (cap. 108 [*Où l'on parle de la cité de Khanbaluc, comment elle regorge de peuple et est de grand trafic*] = 105tc *Dove si parla della città di Cambaluc: come vi affluiscano molte genti e come vi si portino molte cose di gran valuta*).

(18c) La scheda sul Mabar (F CLXXIII / B CLXXV *Ci*) costituisce il capitolo più lungo e articolato del *Milione*, per il quale la definizione di risultati univoci sul piano dell'analisi plenaria della tradizione è complicata sia dalla presenza di un numero cospicuo di *addenda* (per la più parte in Z, ma pure in altri testimoni) sia dalla constatazione di sequenze diverse (in Z rispetto a F, per esempio) delle unità semantiche.⁵⁸ Benedetto (1932, 304-343) mantenne l'unità del capitolo (190tc *Dove si parla della grande provincia di Maabar*), procedendo, come d'abitudine, all'innesto sull'ordine di F degli *addenda*. La soluzione proposta dal *Livre* – cinque capitoli, 191-195 – trova una consonanza nella quadripartizione di P III 23-26,⁵⁹ che rappresenta un *hapax* nella tradizione poliana.⁶⁰

et sagacitate bellandi, 61 *De iudiciis et iustitia eorum*. Gli altri testimoni mantengono la bipartizione di F, con qualche eccezione: VA LIII-LIV (*Della morte de Mongu Chaan, Della vita e maniera de' Tartari*), LV (*Della leze d'i Tartari; et de molte altre cosse*: §§ 1-13 / 14-31 = R I 46-47); VB LV, LVI (§§ 1-15 / 16-20 + LVII 1-7= R I 45-46), LVII 8-16. E si tenga conto che tutta la materia è assente nello Z toledano. Vedi il commento di Mascherpa a R I 44-37 in Simion, Burgio (2015).

58 Danno un referto sommario ma (spero) sufficientemente chiaro della situazione le note ai capp. 191-195 del *Livre* in Annesso 1.

59 *Livre*: cap. 191 *Où l'on commence à parler de la grande province de Maabar*; 192 [*Où l'on continue à parler du même royaume et l'on conte plusieurs choses merveilleuses touchant le roy du pays*]; 193 [*Où l'on continue à parler de la province de Maabar et de coutumes étranges qui y sont*]; 194 [*Où l'on parle de l'importance que les gens du Maabar attachent aux présages et aux divinations*]; 195 [*Où l'on parle des jeunes filles offertes aux idoles*] – P III: cap. 23 *De provincia Maabar que est in Yndia Maiori*; 24 *De regno Var et erroribus et ydolatria incolarum eius*; 25 *De diversis consuetudinibus regionis illius*; 26 *De aliis conditionibus et novitatibus patrie eiusdem*.

60 Come F si comportano: (ramo γ) V 91 (*Dela provinzia de Manbut*); (6) Fr 169 (*Ci dit le .VIII.^{xx} et .IX. chapitre de la province de Manabar que l'en appelle l'Ynde greignour, et si est de la terre ferme*), L 161 (*De maxima provincia Mahabar <que> dicitur Maior India*), TA 170 (*Della provincia di Maabar*), VA CXXXVII (*Della provinzia de Maabar, ove se truova perlle in grande quantità*), VB CXLIII; (ramo β) Z 107 (*Hic naratur de provincia Maabar*). Del tutto eccentrici sono K 83 e R III 20 (*Della provincia di Malabar*), che in un solo capitolo riuniscono la scheda corografica (§§ 1-26 / §§ 1-59) e la trattazione su san Tommaso (§§ 27-37 / §§ 60-70 = F CLXXV / B CLXXVII *Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l'apostre*): vedi il commento di Burgio in Simion, Burgio (2015).

(18d) Nel capitolo dedicato all'Abissinia – F CXCI / B CXIV *Ci comance de Abasie, qui est la mediane <Yndie>* – l'ampia sezione centrale in cui si narra il conflitto tra il sovrano cristiano della regione e i musulmani di Aden (§§ 5-22 / rr. 19-87) spezza in due parti l'analisi etno-corografica: i §§ 2-4 / rr. 2-18, destinati all'*ethos* della popolazione, i §§ 22-25 / rr. 87-105, in cui si descrivono le caratteristiche corografiche. Alla conservazione del capitolo nei termini di F da parte di Benedetto (1932, 363-368) – cap. 209tc *Dove si passa a parlare della provincia di Abasce cioè dell'India Mezzana* – corrisponde la tripartizione proposta dal *Livre*, che segue le linee di faglia evidenziate in F: capp. 214-215 *Où l'on commence à parler de la province d'Abasce, à savoir de l'Inde Moyenne, Où l'on parle de la guerre qui eut lieu entre le roi d'Abasce et le soudan d'Aden, [Où l'on parle de la province d'Abasce]*; l'operazione corrisponde a quanto accade in P III 43-45 (*De provincia Abasce: §§ 2-7; De quodam episcopo christiano quem soldanus Aden circumcidi fecit in iniuriam fidei christiane et regis Abasce, et de vindicta magna pro scelere facta; De diversitate bestiarum provincie Abasce*).⁶¹

(18e) Nonostante la rubrica un po' ingannevole – *Ci devise de la Grant Turquie* – il capitolo F CXCVIII / B CC è in buona sostanza una scheda non corografica ma diegetica: per più di due terzi essa si occupa dei conflitti che opposero Qubilai al parente Caidu, qan dell'Asia turcica; al centro del capitolo, e delimitata da due transizioni,⁶² sta una digressione descrittiva sulla tecnica militare dei Mongoli. F presenta nuovamente un capitolo tripartito sul piano del contenuto, che Benedetto (1932, 359-365) mantenne unitario (215tc *Dove si parla della Gran Turchia*), e per il quale nel *Livre* il filologo decise la divisione in tre capitoli, 222-224: *Où l'on parle de la Grande Turquie; [Où l'on dit comment les Tartars vont en bataille]; [Où l'on parle de deux grandes batailles entre le roi Khaïdou et les armées du Grand Khaan son oncle]*. La soluzione non ha fondamento in nessuna delle redazioni del *Milione*.⁶³

61 Da P dipende forse la tripartizione in L 180-183 (*De maxima provincia Abasce, que dicitur India Mediana; De ystoria quadam et vindicta. Rubrica; Iterum de provincia Abasce*). Come F si comportano: (ramo γ) V 108 (*Qua se chomenza de Abaste, che xe l'India Mezana*); (6) Fr 187 (*Ci dit le .IX.^{xx} et .VII. chapitre le commencement de la grant province de Abasie qui est la [moienn]e Ynde et l'autre terre ferme*), K 96, VA CLI (*De Albaxia, ove el re manda el veschovo al sepulchro de misier Iesu Cristo*); (β) R III 39 *Dell'India Seconda o vero Mezzana, detta Abascia*, Z 126 *Hic incipit narari de Abas que est Mediocris Indya*. A parte stanno TA 188-189 (*Della mezzana India chiamata Nabasce / S'una novella de-rre d'Abasce*: la materia è bipartita all'altezza di F, § 5, separando la descrizione dell'*ethos* dal resto) e VB CLXIII-CLXIV (che bipartisce il testo a partire da F, § 19).

62 § 12 «Et adonc vos laieron de ce et voç conteron d'auquantes bataies que le roi Caidu fist con les jens au Grant Kan, et si vos conteron avant come il {vont} vont en bataille»; § 13 «Or voç ai contés comant il vont en bataille, e desormés retourneron a nostre matiere».

63 Si comportano come F: (ramo γ) V 114 *Qui se nara dela Gran Turchia*; (6) L 188 *De Maiori Turchia; et de exercitu Caidu contra Magnum Canem*; (β) Z 132 *Hic naratur de Magna*

3.2

Per chiudere con gli interventi sulla *dispositio* della materia di Benedetto (1932), vanno registrati alcuni casi in cui la stesura del *Livre* spinse il filologo (a) a intervenire sui confini testuali delle unità-capitolo, e (b) a modificarne la posizione nell'ordine sintagmatico del testo. I casi (b) sono certamente più significativi, perché implicano una valutazione sulla qualità ecdotica dei segmenti coinvolti nella modificazione. I casi del tipo (a), qui raccolti *sub* (19), sono, infine, morfologicamente omogenei.

(19a) I capp. F CCXXIV-CCXXVI / B CCXXVI-CCXXVIII sono dedicati alla narrazione di una «grant bataille» tra due signori dei Tartari del Levante e del Ponente, Ulau e Berca. Si riconoscono nei tre capitoli quattro sequenze: preparativi della battaglia (F CCXXIV / B CCXXVI); fatti d'arme tra le due schiere nemiche (F CCXXV 2-7 / B CCXXVII 2-27); prodezze di Ulau (CCXXV 8 / CCXXVII 27-34); prodezze di Berca e reazione vittoriosa di Ulau (F CCXXVI / B CCXXVIII). L'intervento che qui interessa riguarda i capp. CCXXV (*Encore de la bataille d'Alau et de Berca*) e CCXXVI (*Comant Berca s'esproite vailantment*), e le tre sequenze che essi contengono: Benedetto (1932: 417-419) ripete la struttura di F (di cui traduce alla lettera anche le rubriche: 240tc *Della stessa battaglia tra Alau e Barca*; 241tc *Come Barca si comportò valorosamente*); nel *Livre* Benedetto preferì (per ragioni stilistiche, e non fondate sull'appoggio della tradizione)⁶⁴ una composizione che isolasse da una parte la descrizione generale della battaglia (F CCXXV 2-7 = 248 *Où l'on parle encore de la bataille entre Hulahu et Berka*), e dall'altra ricomponesse in dittico le imprese di Ulau a fronte di quelle di Berca (F CCXXV 8 + CCXXVI = 249 *Où l'on dit comment se comportèrent dans la bataille le roi Hulahu et le roi Berka et quelle fut l'issue du combat*).

(19b) Nell'ultimo episodio bellico del *Milione* – lo scontro tra gli eserciti dei signori del Ponente Toctai e Nogai (F CCXXX-CCXXXII / B CCXXXII-CCXXXIV) – Benedetto notò nuovamente una discrasia tra la scansione delle unità-capitolo e la sequenza delle unità diegetiche. La seconda si può formalizzare come segue: preparativi dello scontro (F CCXXX / B CCXXXIII); discorsi di Toctai e Nogai agli uomini (F CCXXXI 2-3 / B CCXXXIII 2-21); scene dalla battaglia (F CCXXXI 4-10 + CCXXXII / B CCXXXIII 22-54 + CCXXXIV). La

Turchya. A parte stanno Fr 193-193a (*Ci dit le .IX.^{xx} et .XIII. chapitre de la gran Turquie / Ci dit de pluseurs batailles que fist le roy Caidu contre les olz du Grant Kaan son oncle*: che bipartisce la materia all'altezza di F CXCVIII 13) e VB CLXX-CLXXI (che bipartisce il racconto all'altezza di F CXCVIII 17). TA 195 (*De la Grande Turchia*) riduce drasticamente (ai §§ 1-5) il contenuto del capitolo; K, VA, P e R omettono il capitolo.

⁶⁴ Mi pare notevole il fatto che si comporti come F il ramo β della tradizione: Z 156-158 (*Hic naratur prelium quod fuit inter Ulau et Bercha; Item prelium quod fuit inter Ulau et Berca; Qualiter rex Bercha se viriliter habuit*). Omettono del tutto o in parte l'episodio: Fr, K, L 200, TA 209 (*D'una gran battaglia*), P, R, V, VA, VB.

scansione di Benedetto (1932, 424-428) rispetta l'ordine F CCXXXI-CCXXXII (= capp. 246tc-247tc), traducendone alla lettera anche le rubriche (*Comant Toctai paraule a sez jens* → *Come Toctai parlò alla sua gente*, §§ 1-2 / 3-4; *Comant le roi Nogai s'esproitéç vailantment* → *Come il re Nogai si comportò valorosamente*); nel *Livre* il filologo optò per una *dispositio* priva di sostegno nella tradizione⁶⁵ ma omogenea all'opposizione 'mimesi' vs 'diegesi': isolò in capitolo i discorsi dei signori della guerra mongoli (cap. 254 *Comment Tokhtai et Noghai tindrent leur parlement*: i §§ 1-2 di 246tc) e raggruppò nel capitolo conclusivo tutta la sezione diegetica (cap. 255 *Où l'on parle de la grande bataille qui eut lieu entre Tokhtai et Noghai*: i §§ 3-4 di 246tc + 247tc).

I casi di modificazione della posizione nell'ordine sintagmatico di capitoli della «traduzione critica» sono due, ed entrambi implicano un mutamento di valutazione della fonte coinvolta, la copia toledana di Z.

(20a) Come si è osservato sopra in (6), subito dopo il capitolo sulla carità dell'imperatore (F CIII / B CV *Comant le Grant Kaan fait grant charité a sez jens povres* = 114tc *Come il Gran Kan faccia molta carità ai suoi sudditi poveri*) Benedetto (1932, 167-171) inserì due capitoli assenti in F, sugli astrologi di Cambaluc e sulla «legge [usi religiosi] dei Cataini». L'inserzione trova giustificazione, si diceva, nell'accordo di Z e R sull'esistenza degli *addenda*, e - aggiungiamo ora - nella sequenza delle unità-capitolo in R: che fa precedere i capitoli II 25 e II 26 dal capitolo II 24 *Della grande et mirabile liberalità che 'l Gran Can usa verso i poveri di Cambalú et altre genti che vengono alla sua corte*, corrispondente a F CIII.⁶⁶ Il *Livre* rispetta l'ordine della «traduzione critica»: al cap. 117 (*Comment le Grand Khaan fait grande charité à ses sujets pauvres*) seguono appunto i capp. 118-119 (*[Où l'on parle des nombreux astrologues qui exercent leur art dans la ville de Khanbaluc]; [Où l'on parle de la religion des Khataïens et de certaines de leurs coutumes]*); ma subito dopo il testo scarta dall'ordine del suo predecessore italiano. In effetti, la «traduzione critica» conosce l'esistenza di altri due capitoli dedicati all'*ethos* dei «Cataini»: il 147tc *Dove si parla di alcune usanze dei Cataini* e il 148tc *Dove si continua a parlare di alcune usanze dei Cataini*; la loro posizione dipende che essi nascono dalla 'manipolazione' in capitolo di due segmenti presenti nella copia toledana di Z 68, i §§ 18-36 e 37-59 (vedi supra, sub (6)), in un contesto che ha parzialmente termini di riscontro con quello del corrispondente capitolo di F CXXXIII / B CXXXV (*Ci devise de la cité de Tundinfu*):

65 Anche in questo caso, è il ramo β ad allinearsi a F: Z 162-164 *Hic naratur qualiter rex Toctay ivit contra Nogay; Qualiter Toctay loquitur suis gentibus; Hic naratur qualiter rex Nogay viriliter se habuit*. Omettono l'episodio: Fr, K, L, P, R, TA, V, VA, VB (6).

66 Nella copia toledana di Z il cap. 43 descrive il consumo di vino nel Catai, ed è corrispondente a F C / B CII (= Benedetto 1932, cap. 111 / *Livre* 114).

F CXXXIII 10-14

[10] Et quant le Grant Chan soit ce, il hi mande .Il. sez baronz qe avoit a non Aguil et Mongatai, et con eles envoie bien .C^m. homes a chevaus. [11] E por coi voç firoie lonc cont? Sachiés tout voiremant que ceste .Il. baronz con lor jens combatirent con Litam, qe revelés s'estoit, et con toutes les jens qu'il puet asenbler, qe furent bien entor .C^m. homes a chevaus et grandisme quantité des homes a piés. [12] Mes tel fu l'aventure qe Liitan perdi la bataille et hi fu ocis{*i*} con maint autres. [13] Et après qe Liitan fu desconfit et mors, le Grant Kan fist{*e*} puis envestier de tuit celz qe avoient esté coupable a tiel traïment faire, e tuit celz qe hi se trovent coupable furent mis a mort cruelmant; e a tous les autres jens pardone e n'e fist elz nulz maus, et il furent puis buen feoilz toutes foies.

[14] Or nos partiron de ceste matiere, puis que nos le voç avon contee ordeneemant, et voç conteron d'une autre contree qe est «ver» midi et a non Singiu.

F CXXXIV 1-2

[1] *Ci devise de la noble cité de Singiu.*
[2] Quant l'en s'en part de Tondinfu, el ala trois jornee por midi, toutes foies treuvant cités et castiaus nobles et buens et de grant mercandies et de grant arz [...]

Z 68 15-18, 59

[15] Et cum Magnus Can hoc intellexit, misit duos barones, bene centum milibus equitum sociatos, qui subito devicerunt Liitan cum suo exercitu. [16] Et tunc principales fautores huius facinoris existebant. [17] Iussit dire mortis suplicio terminare; reliquis vero pepercit, qui postmodum continue fuerunt fideles.

[18] Cognoscere debetis itaque quod domicela provincie Cathay pre aliis sunt honeste et pudicicie decorem servantes.
[...] [59] Et ego, Marcus, inveni quemdam meum anulum perditum isto modo; sed non quod eis aliquam fecerim oblationem vel homagium.

Z 69 1

[1] Quando a Tundinfu disceditur, itur septem dietis versus meridiem, inveniendo continuo multas civitates et castra, nobiles et magnas [...] et mercationum multarum et artium.

Senza nessuna soluzione di continuità, se non la transizione «Cognoscere debetis», la copia toledana presenta un lungo inserto etnografico (chiuso dal richiamo veridittivo all'esperienza di Marco) tra la narrazione della rivolta del generale Liitan (Sangon) contro Qubilai (successiva alla descrizione della città di Tondifu) e la descrizione della città di Singiu (Matu). Il carattere incongruo della sequenza passò inosservato nella stesura della «traduzione critica» (o quanto meno, Benedetto decise di valorizzare il rispetto della sequenza nella fonte da cui la recuperava), ma non nel *Livre*.

Il riposizionamento dei capp. 147tc-148tc *subito dopo* la coppia 118-119⁶⁷ agisce come un'*emendatio* di fatto *ope ingenii*, fondata sul principio della soluzione più economica: esso dice che l'inserito di Z è originale e autentico, che l'incongruità della sua posizione dipende da un guasto nella trasmissione del testo fra la copia toledana e uno dei nodi della catena degli antigrafati, e che l'esistenza di un dittico sugli *ethe* dei «Catani» (garantita dalla sua presenza nel ramo β della tradizione: la copia toledana e l'esemplare a disposizione di Ramusio) *può* essere un buon argomento per ricollocare l'inserito a formare un secondo dittico di informazioni etnografiche.

(20b) La lunga sequenza dei capitoli conclusivi del *Milione* in F costituisce un problema interpretativo non banale, destinato a non essere risolto in maniera definitiva. I dati di fatto sono nell'insieme piuttosto semplici. Nella testura di F sono riconoscibili due macrounità: (a) la prima, di natura corografica, comprende i capitoli F CCXVIII-CCXIX / B CCXX-CCXXI; il secondo (*Ci devise de la bouche dou Mer Greingnor*) contiene brevi riferimenti al mar Nero,⁶⁸ il primo (*Ci devise de la grant province de Rosie et de les jenz*) tre schede corografiche distinte: sulla Russia (§ 2 / rr. 2-11), sulla provincia di Lac (§§ 4-5 / rr. 14-19), e nuovamente sulla Russia (§ 6-7 / rr. 20-29); (b) la seconda – preceduta dalla transizione in F CCXIX 3 «[...] e por ce [vedi nota 71] en laron atant et comanceron des autres cousses, et vos diron des Tartars dou Ponent, des seingnor que reignent» – comprende (F CCXX-CCXXXII / B CCXXII-CCXXXIV) la digressione conclusiva sui Tartari di Ponente e i loro conflitti esterni e interni (lotte tra Ulau e Berca, regno di Totamangu, scontri tra Toctai e Nogai). *L'explicit* di F trasmette una sensazione di 'non finito' dell'opera (F CCXXXII 4 / B CCXXXIV 16-17): «En telz mainere com voç avés oï vinqui la bataille Nogai. E si voç di qe il en mu<ru>rent bien .LX^m. homes. Mes le roi Toctai eschanpe, e les .II. filz Tolobuga schanpoit ausint». Non è facile riconoscere nel resto della tradizione la ripetizione di quest'ordine: alcune redazioni (Fr, V) sono mutile per ragioni materiali (perdita di fogli nella copia a nostra disposizione o di un antigrafo del testo), in altre (K, L, P, R, TA, VA, VB) i redattori omisero volutamente le sezioni diegetiche finali; ma per quanto si inferisce dal quadro plenario proposto in Burgio, Eusebi (2008, 36), si può suggerire che tutto il ramo α (e attraverso P, R) si allinea all'ordine indicato da F. Isolata resta

67 Capp. 120 [Où l'on parle des jeunes filles du Khataï et de quelques usages des Khataïens relativement au mariage; 121 [Où l'on continue à parler des usages des Khataïens et particulièrement des idoles qui font retrouver les objets perdus].

68 Giustificate dalla prima parte della transizione conclusiva (§ 3): «E depuis qe noç avavames commenciés dou Mer Greingnor, si nos en pentimes de me{n}tre le en scrit, por ce qe maintes jens le se{i}vent apertement [...]». La palinodia ha corrispondenza nella transizione in F CCXVIII 7 «Or vos lairon de ce e vos conteron dou Mer Greingnor, si com je vos ai dit desovre. Bien est il voir qe il sunt maint mercaant e mantes jens qe le s{t}oit, mes encore en sunt asez plus de celz que ne le sevent: e por cest telz le fait l'en buen metre en escrit, e nos si firon et commenceron tout primermant de la bouche et de l'estroit de Constantinople».

la redazione Z; il suo testo presenta due significative difformità rispetto alla vulgata: i capitoli sulla Russia e sul mar Nero sono collocati *dopo* la digressione storiografica, quindi a chiusura dell'opera (cap. 165-166); il capitolo sulla Russia si distingue notevolmente per contenuto e struttura. In sostanza (rinvio per i dettagli a Burgio, Eusebi 2008, 36-39): dopo la prima scheda sulla Russia (Z 1651-11 = F, § 2) seguono (a) il contenuto della seconda scheda sulla Russia (Z, §§ 11-16), (b) una lunga digressione - non attestata nel resto della tradizione - sulle stufe russe (§§ 17-35), le *zraviza* (§§ 36-55), e gli usi monetari russi (§§ 56-57), (c) la scheda su Lar / «Lac» (§§ 58-61).

Veniamo ora alle traduzioni di Benedetto. La «traduzione critica» (capp. 233-234tc / 235-47tc = Benedetto 1932, 406-411 / 411-427) conserva l'ordine dei capitoli di F, e nel capitolo *Dove si parla della grande provincia di Russia e delle sue genti* (233tc) coniuga il rispetto dell'ordine delle schede con l'innesto nella terza della digressione attestata da Z:

F CCXVIII 4-9	Benedetto (1932, 407, 410)	Z 165 15-18, 54-56
[4] Or sachiés que en celle contree que je vos ai dit a une provence que est apellé Lac, que confine con Rosie, et ont roi e sunt cristienz et saracinz. Il ont pelames asseç et buens que por maintes autres pars s'en portent por les merchanz. Il vivent de mercandie et d'ars.	[5] Sappiate adunque che nella direzione ora indicata c'è una provincia chiamata Lac, che confina colla Russia. Hanno re. Sono parte cristiani e parte saraceni. Hanno pelli di valore, in gran quantità, che i mercanti diffondono per molti altri paesi. Vivono di commercio e d'industria.	
[5] Autres cousses ne hi a que face a mentovoir; et por ce noç en partiron e voç conteron des autres. Mes encore voç vuoil conter de Rosie aucune cousses que je avoie demestiqué.	[6] Altro non v'è che metta conto di ricordare. E perciò ce ne partiremo e vi conteremo di altre cose. [7] Voglio però ancora contarvi intorno alla Russia alcune cose di cui mi ero scordato.	
[6] Or sachiés tout voiremant qe en Rosie ha le greignor froit qe sunt au monde, qe a grant poine hi escanpe l'en.	[8] Dovete sapere che nella Russia regna un freddo talmente intenso che ci si regge a fatica. Un freddo intenso come in quel luogo non si trova in nessuna parte del mondo. E se non fossero le molte stuppe che là ci sono, finirebbero gli abitanti col restar vittime del freddo eccessivo. Per buona sorte le stuppe sono molto frequenti [...]	[15] Nam debetis scire quod in Rosia tam intensum frigus regnat quod vix homines evadere possunt. [16] Et tam intensum frigus sicut ibi non invenitur in aliqua parte mundi. [17] Et nisi foret propter multas stuppas que ibi sunt, non possent gentes evadere quin nimio frigore deperirent. [18] Sed stupe sunt valde spisse [...]
	[...]	[...]

F CCXVIII 4-9	Benedetto (1932, 407, 410)	Z 165 15-18, 54-56
<p>Elle est si grant provence que dure jusque au mer Osiane, e si voç di que il hont en cel mer auquans isle, en les quelz isles naissent maint jerfaus e mant fauconz pelerin, si qe il en portent par plosors leu dou monde.</p>	<p>[14] Sappiate inoltre che le genti di questa contrada hanno per moneta grossa delle verghe d'oro, della lunghezza di una spanna e del valore di forse cinque grossi l'una. Hanno pure una moneta spicciola: delle teste di martora.</p>	<p>[54] Moneta vero illarum gentium grossa sunt virge auree, longitudinis vero unius semisis et precii forte quinque solidorum grossorum una. [55] Moneta quoque parva sunt capita de martoris. [56] Alia quidem in Rosia dicenda non sunt [...]</p>
<p>Et si voç di qe de Rosie e' Noroech ne a granment de voie e, se ne fust por le grant froit, l'en hi poroit mout tost aler, mes por le gran froit ne i se puet mie si bien aler.</p>	<p>[15] Questa provincia è così grande che si estende fino al Mare Oceano. E dovete sapere che hanno in quel mare parecchie isole, in cui nascono molti girifalchi e falconi pellegrini: in tal quantità che possono mandarne in non poche parti del mondo.</p> <p>[16] Vi dirò inoltre che per andare dalla Russia in Noroech non c'è da far molta strada. Se non fosse il gran freddo che c'è, vi si potrebbe anzi andare in tempo assai breve. Ma il gran freddo fa sì che l'andarvi non è punto sì agevole.</p>	
<p>[7] Or vos lairon de ce e vos conteron dou Mer Greignor, si com je vos ai dit desovre. Bien est il voir qe il sunt maint mercaant e mantes jens qe le s{t}oit, mes encore en sunt asez plus de celz que ne le sevent: e por cest telz le fait l'en buen metre en escrit, e nos si firon et commençeron tout primermant de la bouche et de l'estroit de Gonstantinople.</p>	<p>[17] Ora lasceremo di questo e vi conteremo del Mar Maggiore, come vi ho detto testè. Vero è bensì che sono molti i mercatanti, molte le persone che lo conoscono; ma sono assai più numerosi quelli che non ne sono informati. Può tornar bene, per costoro, che se ne parli. E noi così faremo, incominciando innanzi tutto dalla sua bocca, dallo stretto di Costantinopoli.</p>	

Nel *Livre* la materia ha subito una nuova sistemazione: il testo del cap. 233tc (riversato nella nuova forma linguistica senza interventi significativi) viene ripartito in tre capitoli: i §§ 1-4 formano il cap. 256, *Où l'on parle de la grande province de Rossie et de ses habitants*, i §§ 5-7 compongono il 257, *[Où l'on parle de la province de Lac]*, i §§ 8-17 il conclusivo 258, *[Où l'on parle encore de la province de Rossie]*. E conseguentemente la

traduzione si conclude con il cap. 258, *Où l'on parle de la bouche de la Mer Majeure*. Nel momento conclusivo del suo impegno sul testo poliano, Benedetto optò insomma per un'ultima e decisiva valutazione sulla qualità della redazione latina: in apparenza, riconobbe all'ordine di Z di rappresentare – in maniera più plausibile della vulgata – la struttura 'originaria' dell'opera.⁶⁹

3.3

Gli interventi di ricomposizione macrotestuale descritti in §§ 3.1 e 3.2 suggeriscono l'esistenza di un preciso dinamismo intellettuale. Nella stesura del *Livre*, sorretta evidentemente da una nuova interrogazione della tradizione manoscritta, Benedetto si rafforzò nel convincimento di aderire in maniera più stringente alla testimonianza di quelle redazioni a cui – sin dall'introduzione a Benedetto (1928) – egli aveva riconosciuto, nel confronto con F, un'attendibilità superiore quanto a ricchezza di informazione: la redazione latina Z e la riscrittura 'italiana' di Ramusio (convincimento bilanciato da un supplemento di attenzione alla disposizione della materia proposta da P). Si potrebbe suggerire l'ipotesi che dal *Livre* emerge un *Milione* che, sotto il profilo macrotestuale, potrebbe essere confrontato con quella copia perduta (e più completa) di Z – il 'codice Ghisi' – che Ramusio dichiara di aver avuto a disposizione nella stesura de *I Viaggi di messer Marco Polo*:⁷⁰ suggerimento che è opportuno valutare al netto di due circostanze: il rinnovato interesse per la disposizione di P a cui s'è appena fatto riferimento; una certa disponibilità a recuperare la lezione di F in alternativa alla soluzione adottata nella «traduzione critica» (fosse o non fosse fondata sulla testimonianza della tradizione).

Quest'ultimo è un fenomeno che andrebbe misurato nelle sue dimensioni e nel suo spessore attraverso un'analisi microscopica del *Livre*.⁷¹ In

69 «In apparenza»: manca a sostegno la voce del commento – che si conclude (con un *Avertissement*, datato 17 febbraio 1964 – o novembre? la data è fissata nella forma <17 II 64> – per chi lo porterà a termine) al cap. 202. Va infine osservato che la soluzione editoriale è, a tutti gli effetti, una forma di *divinatio ope ingenii*: anche se la soluzione proposta da Benedetto nel *Livre* mi pare tuttora la più plausibile (vedi Burgio, Eusebi 2008, 38-39), devo ammettere che tale convincimento non trova significativi appigli nel silenzio della tradizione.

70 Sul 'codice Ghisi' vedi le osservazioni di Barbieri nel capitolo precedente di questa introduzione, § 2.2.

71 E sarebbe forse il caso di indagare pure sulla fenomenologia degli scarti microtestuali dalla lettera dei modelli a cui ricorre talvolta Benedetto, come il seguente. A F LXII 10 / B LXIII 11-12 – «Et quant l'en a chevauchés .XL. jornee por ceste deçert, il treuve une province ver tramontaine, et oirés quelz» – corrisponde *Livre* 664, integrato: «**Quand on a chevauché quarante journées dans ce désert, vers tramontane, on arrive à une cité. Vous allez entendre laquelle.** [Et nous vous parlerons, pour commencer, d'une cité qui est

questa sede posso solo accontentarmi di segnalare il fenomeno, attraverso prelievi casuali nella loro origine ma, spero, sufficientemente significativi. Procederò in ordine crescente di valore, a cominciare da quelle situazioni in cui F si trova in alternativa ad altri testi, e ricorrendo innanzitutto a casi già esemplificati in questa introduzione.

(21a) Nell'analisi della scheda sul regno di Fansur (vedi il caso (15)) ho segnalato la marcata divaricazione - tra F e la «traduzione critica» - nella forma della transizione veridittiva relativa all'albero del pane:

F CLXIX 6	186tc 2
[...] ne font meint mengier de paste qe mout sunt buen a mangier, <i>car je voç di qe nos meesme les provammes aseç, car nos en menuiames plusors fois</i> [...]	E sono molto buoni. <i>Messer Marco ed i suoi compagni ne hanno fatto ampia prova, avendone mangiato più volte. E sappiate che messer Marco portò a Venezia di quella farina, nonchè del pane fatto con essa. Il pane fatto con quella farina somiglia per sapore a quello di orzo.</i>

F contro R / VB, si è detto sopra: e nel *Livre* 187 4, alla citazione immediatamente precedente delle *lasagnes* (i *lagana* di Z) si oppone il recupero della certificazione di F, abbandonando le lusinghe 'romanzesche' di VB sull'arrivo a Venezia «di quella farina»: ⁷² «Et c'est très bon. Nous pouvons vous en certifier, puisque nous en avons fait nous-mêmes suffisamment l'essai, car nous en avons mangé maintes fois».

E, *in fine* dello stesso capitolo, la dittologia «Ganenispola» / «Necuveran» vede in § 6 il ritorno alla soluzione di F «Et nous nous arrêterons ici. Nous vous parlerons d'une toute petite île appelée Ganenispola».

appelée Karakoron]» (la frase in grassetto corregge un originale «Quand on a chevauché quarante journées dans ce désert, on trouve une province qui est située [elle aussi] vers tramontane et dont je vais vous parler»). La «traduzione critica», 66 3, legge: «E quando si è cavalcato quaranta giornate, si arriva ad una provincia verso tramontana. Vi diremo quale» (Benedetto 1932, 78). Nessuna delle modificazioni è attestata nella tradizione poliana (almeno giusta l'apparato di Benedetto 1928, 49).

⁷² Del resto, Benedetto (1928) esprime in più occasioni la sua diffidenza per certi *addenda* esclusivi di VB, che paiono la rielaborazione *ex post* di aneddoti leggendari sul viaggio dei Polo, circolanti probabilmente a Venezia ancora nel XV secolo inoltrato. Si veda per tutte l'osservazione in apparato (Benedetto 1928, 208-209, *sub* (b)), all'altezza di F CXCI 9 / B CXCI 30 B «Il ne ont vin de vignes, mes il font vin de ris e de çucar e d'especies, si que mut est buen poiçon»: «VB [CLXI 16]: 'el qual inebria non meno del vin de uva' (trascritto da R [III 37 7: «[...] imbria come fa quel di uva [...]»], ma consuete riserve) [...]».

(21b) Da Aden, Arabia, ad Alessandria in Egitto (vedi caso (16)). Ricordo che i dettagli della topografia adottata dalla «traduzione critica» dipendono in sostanza da un *hapax* di VB (e da due integrazioni, in Z e in tutta la tradizione):

F CXCI 3-4	210tc 3
[...] a chief de .XXX. jornee, il treuvent le flum d'Alexandre e por cel flun se portent plus liçerament jusque in Alexandre.	Al termine di quelle trenta giornate, si arriva al fiume di Alessandria, cioè al Nilo, ove le merci vengono caricate su piccoli navigli chiamati 'zerme' che le trasportano senza difficoltà fino a Babilonia, e di là, per un canale chiamato Caligene, ad Alessandria. In quel modo, e per quella via di Aden, arrivano ai saraceni di Alessandria il pepe, le spezierie, le merci di pregio. Non le possono avere per altra via che sia più sicura e più breve.
[4] Et en tiel mainere et por ceste voie de ver Aden ont les saracin d'Alexandre les pevre e les especeries e les chieres mercandies: ne por autre voie ne i pout venir ad Alexandre.	

La scelta di *Livre* 217 3 segna il ritorno a F per la via intermedia delle selezioni del valore delle fonti: si conservano i dettagli sul Nilo (Z) e sulla via più breve (vulgata), ma non i dettagli topografici del viaggio (VB):

Au bout de ces trente journées, ils trouvent le fleuve d'Alexandrie, à savoir le Nil. À partir de là, par le fleuve que je viens de nommer, les marchandises sont transportées aisément jusqu'à Alexandrie. De cette manière, par la voie d'Aden, arrivent aux sarrasins d'Alexandrie le poivre, les épices et les marchandises de prix. On ne peut atteindre Alexandrie par une voie plus courte et plus sûre.⁷³

(21c) Si potrebbe pensare che la 'ripulitura' del testo della «traduzione critica» coinvolga più frequentemente gli apporti da VB; ma il caso seguente mostra che la svalutazione dell'inserzione di *addenda* a vantaggio di F può toccare una fonte privilegiata come R. In *Livre* 112 (*Comment le Grand Khaan vient en aide aux populations quand il y a quelque maladie des blés ou des bêtes*), il dettato dei §§ 2-3 - «Il le fait aider et l'exempte cette année-là de tous les impôts. [3] C'est ainsi que le Grand Seigneur aide et soutient ses sujets [...]» - presenta la stessa articolazione di F XCVIII 4-5 / B C11-12: «[...] il [il *Gran Qa'an*] li fait doner de sez bestes et le fait aidier et ne li fait tolrir treü en cel an. [5] En tel mainere com voç avés oï aide et sostent le Grant Sire seç homes»; nel passaggio intermedio di 109tc 2-4 (Benedetto 1932, 162), la descrizione della carità imperiale presenta un lungo inserto (§ 2):

⁷³ E nella stessa direzione va la conservazione del dettaglio sui «nombreux et beaux chevaux à deux selles qu'ils portent en Inde» (§ 4), presente in 210tc 4 perché prelevato da Fr.

[...] e lo fa soccorrere, esonerandolo quell'anno da ogni tributo. [3] E sappiate, a proposito di tributi, quest'altra particolarità del Gran Kan. Se per caso il fulmine cade su d'un gregge di pecore, o di montoni, o di altri animali di qualunque sorta, che sia d'una o più persone, e sia grande il gregge quanto si voglia, il Gran Kan rinuncia per tre anni alla decima. E parimente se avviene che il fulmine cada su qualche nave piena di mercanzie, egli non vuole di esse alcuna rendita o parte, perchè reputa cattivo augurio quando la saetta percuote nei beni di alcuno. Poichè così ragiona il Gran Kan: «Dio aveva in odio costui, perciò lo ha percosso di saetta». Onde non vuole che tali beni, percosi dall'ira divina, entrino nel suo tesoro. [4] Nel modo che avete udito soccorre e sostiene il Gran Signore i suoi uomini. [...].

Nella stesura del *Livre* sacrifica dunque un *addendum* che, giusta l'apparato di Benedetto (1928, 98sub (e)), viene da R II 21 6-7.⁷⁴

(22a) Altrove il ritorno alla lezione di F pare motivata da un'intenzione 'puristica', di recupero pieno e compiuto del tessuto 'originale' dell'opera, dalla minuta tessera lessicale alla più articolata struttura sintattica. Dai casi (10)-(13) sopra analizzati si vedano i seguenti esempi:

F VI 1 *des affer des Cristiens* → 6tc rubr. *i cristiani* → *Livre* 7 rubr. *le fait des Chrétiens*

F CLXXX 3 *gat paul* → 197tc 1 *gattopardi* → *Livre* 197 *chats paul*

F CXXVIII 2 *ont langajes por elz* → 141tc 1 *hanno lingua speciale* → *Livre* 144 2 *ont leur langue à eux*

F CXXVIII 4 *il le prennent et le metent en archete peitete* → 141tc 1 *le pongono in piccole cassette* → *Livre* 144 4 *ils les prennent et les serrent dans de petits coffrets*

F CXXVIII 7 *mes, celz qe i sunt, <sunt>* → 141tc 1 *ma quei pochi che ci sono son* → *Livre* 144 6 *mais ceux qui s'y trouvent sont*

F CLXXX 2 *Comari est une contree de Ynde mesme* → 197tc 1 *Si chiama Comari un'altra contrada dell'India* → *Livre* 202 1 *Comari est encore une contrée de cette Inde dont nous sommes en train de parler*

F CCXIV 2 *avoit prise la seignorie* → 229tc 1 *aveva usurpata la signoria* → *Livre* 239 1 *avait pris la seigneurie*

F CCXIV 4 *E qe voç en diroe? / E qe voç en diroie?* → 229tc 2 *Che più?*

⁷⁴ «[6] Ma vogliamo dire un'altra proprietà del Gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore o montoni o altri animali di qualunque sorte, che fosse d'uno o più persone, et sia il greggie quanto si voglia grande, il Gran Can non torrebbe per tre anni la decima. [7] Et parimente, se egli avviene che la saetta ferisca qualche nave piena di mercantie, lui non vuole alcuna rendita o portione da quella, perché reputa cattivo augurio quando la saetta percuote nei beni di alcuno; et dice il Gran Can: 'Dio haveva in odio colui, però l'ha percosso di saetta', onde non vuole che tali beni da ira divina percosi entrino nel suo thesoro».

(2) → *Livre* 239 Que vous dirai-je encore? / Que pourrai-je ajouter?

F CCXIV 3 il en prendra bien ausi grant vengeance come pris son pere de Acomat → 229tc1 di prendersi allora una degna vendetta, non inferiore a quella che suo padre s'era presa di Acomat → *Livre* 239 1 une vengeance aussi éclatante que celle que son père avait prise sur Acomat.

(22b) Il recupero della lezione di F può coinvolgere segmenti frastici più lunghi e complessi, e recuperare informazioni passate in silenzio nella prima versione. Torniamo alla resa in 6tc 1 del seguente passo di F VI 2 (vedi il caso (10)) – dove, tra l'altro, Benedetto torna a riflettere sull'espressione *Tartarç [ce] est la tartaresce*:

F VI 2	tc 6 1
Et messere Nicolau e meser Mafeu lui distrent toute la verité de chascun por soi bie«n» et ordreamant et sajemant come sajes homes qu'il estoient ke bien savoient la lengue de Tartarç et la tartaresce [B, r. 5: ... <i>Tartarç [ce] est la tartaresce</i>]	E messer Niccolò e messer Matteo, che ben conoscevano la lingua tartara, gli dissero su ogni punto, bene e ordinatamente e saviamente, da savie persone quali erano, il vero stato delle cose.

Livre 7 2-3 riprende l'ordine frastico di F:

[2] Et messire Niccolo et messire Matteo lui dirent sur chaque point, avec ordre et sagesse, en hommes sages qu'ils étaient, le vrai état des choses. [3] Il leur fut aisé de le faire, car ils connaissaient bien la langue des Tartares, assavoir le tartaresque.

4 Un'ipotesi ricostruttiva per una lacuna materiale

4.1

I dati forniti in queste pagine mi pare diano argomenti a conferma del dittico di ipotesi da cui siamo partiti in § 1.1: la «traduzione critica» del 1932 fu l'oggetto, linguisticamente omogeneo, in cui prese forma e corpo l'ipotesi ricostruttiva argomentata nell'introduzione e annidata nei materiali disposti nell'apparato dell'edizione del 1928; a sua volta, quella traduzione non fu meccanicamente riversata / rimodellata nel nuovo dispositivo L2 pensato per la committenza Unesco: Benedetto tornò a pensare alla tradizione del *Milione*, con esiti che in certa misura si possono descrivere di segno opposto: da una parte il riallineamento ai principi costruttivi dell'*inventio* del 1932 di quei casi ancora indelibati (anche a prezzo di valorizzare la logica di un teste in certo modo non primario come P – vedi alcuni dei casi *sub* (18) –, o soluzioni compositive sganciate dal dato positivo della tradi-

zione - vedi (20)), curvando la materia nella direzione formale indicata da Z (e dal suo principale usufruttuario, R); dall'altro un ripensamento sul valore effettivo di certe lezioni, con un conseguente ritorno alla lezione alternativa di F.

Questo secondo aspetto meriterebbe di certo un approfondimento, a partire da un censimento sistematico di tali casi. Ma in questa sede mi accontenterò di aver segnalato la questione; potrà semmai essere di qualche utilità utilizzare i risultati fin qui ottenuti per proporre una possibile soluzione a un problema che affligge il testo del *Livre*.

4.2

Il dattiloscritto del *Livre* non è completo: una lacuna, corrispondente alla perdita dei ff. 272 e 273 (avvenuta presumibilmente nel passaggio dei materiali da Benedetto alla dattilografa e ritorno, visto che risulta registrata nelle sue «Supercorrezioni»: «p. 248 à 270 (manquent 272 et 273)», rende manchevole della conclusione il cap. 200 (*Où l'on parle de la noble cité de Kail*), corrispondente a 195tc (*Dove si parla della nobile città di Cail*) e acefalo il cap. 201, la cui rubrica - per analogia con il caso precedente e sul modello di 196tc, *Dove si parla del regno di Coilum* - non doveva suonare in forma troppo diversa da *Où l'on parle du royaume de Coilum*.

Non è irragionevole pensare di poter ricostruire, almeno nel contenuto, il testo dei fogli perduti. La porzione esistente del cap. 200 consiste di 7 paragrafi completi e di un ottavo incompleto; i primi 5 coincidono (per contenuto e ordine delle informazioni) con F CLXXVIII 2-10 / B CLXXX 2-24 (*Ci devise de la noble cité de Cail*); manca a F, invece, la porzione corrispondente ai §§ 6-8:

[6] Je vous dirai en outre que dans cette cité, comme du reste dans toute l'Inde, les gens ont la coutume suivante. Sachez que presque continuellement, par une espèce d'habitude qu'ils ont prise, et par plaisir, ils tiennent dans leur bouche une certaine feuille appelée *tambur*, qu'ils vont toujours mâchant et dont ils crachent l'écume. Ce sont surtout les nobles qui ont cette habitude. Les notables et les rois ont ces feuilles préparées avec du camphre et avec d'autres épices. On y mêle aussi de la chaux. Et ils vont ainsi mâchant continuellement les dites feuilles. Cela les conserve en bonne santé.

[7] Je vous dirai encore que qui veut insulter quelqu'un, lui témoigner son mépris et l'offenser, prend, quand il le rencontre sur son chemin, la feuille qu'il était en train de mâcher et la lui jette à la figure en disant: «Tu ne vaux pas ceci!» Il veut dire ainsi qu'il ne vaut pas, lui, l'homme qu'il veut offenser, ce qu'il lui a jeté à la figure.

[8] [Je veux ajouter, parce que c'est une chose qui mérite bien d'être

notée dans notre livre, quelles sont habituellement, en ce pays, les suites d'un tel geste]. Celui qui a reçu l'affront, se réputant gravement offensé et blessé, va aussitôt se plaindre au roi de ce qu'un tel lui a infligé l'humiliation par laquelle il est dans l'usage de montrer aux gens qu'on les considère moins que rien. Il lui demande partant la permission de se venger. C'est-à-dire qu'il demande au roi, dans le cas où l'offenseur aurait voulu non seulement le mépriser lui-même mais aussi mépriser toute sa parenté, la permission pour lui-même et pour sa parenté de se battre avec la personne et avec la parenté de l'offenseur, de manière à montrer s'ils valent, lui et ses gens, quelque chose ou s'ils ne valent rien. Dans le cas où l'offenseur n'aurait voulu offenser que lui, il demande au roi la permission de se battre avec l'offenseur, personne contre personne. Le roi accorde ordinairement aux deux parties la permission qu'on lui demande.

La porzione traduce la prima parte (§§ 17-24) di un lungo *addendum* estratto da Z 112 17-37 (e in parte presente pure in R III 24 4-7), citato in apparato *sub* (b) da Benedetto (1928, 196-197) e presente pure in Benedetto (1932, 338-340):

Z 112 17-37

[17] Item noveritis quod gentes iste et omnes de Indya habent huiusmodi consuetudinem, videlicet quod quasi continue in ore portant quoddam folium appellatum 'tambur' ex quodam habitu et delectatione; quod folium masticando vadunt et spumam concreatam exspuunt. [18] Et hoc precipue faciunt nobiles, et magnates et reges. [19] Habent folia illa confecta cum camphora et aliis speciebus, et sic ipsa continue masticando vadunt, et etiam calcem simul mixtam. [20] Et hoc eos multum sanos conservat.

Benedetto (1932, 338-340)

[3] Sappiate inoltre che in questa città, come del resto in tutta l'India, la gente ha il seguente costume. Sappiate cioè che quasi di continuo, per una specie di vezzo che han preso e per diletto, portano in bocca una certa foglia chiamata *tambur*: foglia che van masticando, e di cui sputano fuori la schiuma. Hanno quell'abitudine soprattutto i nobili. I magnati ed i re hanno siffatte foglie preparate con canfora ed altre spezie: vi è mescolata insieme anche della calce. Ed essi la vanno così di continuo masticando: ciò li conserva molto sani.

Z 112 17-37

[21] Si vero aliquis iniurietur alicui, et velit ipsum contempnere et improprium sibi facere, dum obviat sibi in via, mastigationem illam de ore accipiens, in faciem eius prohit et dicit: «Tu non vales isto», scilicet id quod prohit.

[22] Ille vero, ad magnam reputans sibi iniuriam et contemptum, statim regi conqueritur qualiter eum talis contempserit et anichilaverit, et rogat eum ut det sibi licenciam de vindicta.

[23] Videlicet quod, si iniuriator contempserit eum et gentem suam, petet licenciam quod velit experiri personam suam et gentem cum persona illius qui iniuriam fecit et cum eius gente, et ostendere utrum valeat necne; si vero contempserit personam eius solum, petet licenciam de persona ad personam. [24] Et tunc rex utrique parti licenciam elargitur.

[25] Si vero debeat fieri prelium de gente ad gentem, uterque cum gente sua ad prelium preparatur, et curacie quas ad defensionem induunt et portant est pellis quam matres eorum sibi primitus donaverunt. [26] Cum sunt in campo, prelium incohant; et se feriunt, vulnerant et occidunt: nam leviter eorum gladii se infingunt, et cuilibet ipsorum facilis patet introitus. [27] Ibi erit rex et multitudo gentium ad negotium intuendum. [28] Et cum rex plures videbit a parte utraque interemptos et quod una partium videbitur potioerem locum habere et aliam superare, ponet ad dentes faldam unam cuiusdam pani quem circum se habebit, et ab alia parte tenebit cum manu. [29] Et tunc statim preliantes cessant a prelio nec amplius imprimitur ictus. [30] Et pluries ita ffit. [31] Si fiat de persona ad personam, erunt nudi ambo, sicut continue solent ire, et quilibet unum habebit cultelum. [32] Sciunt quidem cum cultelis illis optime tutaminari: nam valde bene se cum ipsis cohoperiunt et adversarium offendunt. [33] Ymo faciunt sic. [34] Sicut intellexistis, nigri sunt; et unus faciet alteri circum unum de colore albo supra carnes, ubicumque volet, et dicit ei: «Scias quod te in circulo feriam et non alibi. [35] Caveas tibi quantum potes!». [36] Et sic faciet alter ei. [37] Qui melius, bene sibi; qui peius, peius sibi, quia quocumque unus alterum atingat, satis potest ipsum sentire.

Benedetto (1932, 338-340)

[4] E chi abbia da insultare qualcuno, da mostrargli il proprio disprezzo e fargli un'offesa, quando lo incontra per via, si cava di bocca la foglia che sta masticando e glie la butta in faccia dicendo: «Tu non vali questo»: cioè quello che gli ha buttato sul viso. L'altro, reputandosi da ciò gravemente dileggiato ed offeso, va subito a lamentarsi dal re, come qualmente il tale lo abbia dileggiato e annientato. E lo prega di dargli il permesso di vendicarsi. E cioè, nel caso che l'offensore abbia inteso disprezzare oltre che lui anche la sua gente, gli domanda il permesso di provare la propria persona con quella di colui che lo ha offeso, la propria gente colla sua gente, e di far vedere se valgano o no; nel caso invece che abbia inteso disprezzare soltanto lui, gli domanda il permesso di cimentarsi persona contro persona. Ed il re concede ad entrambe le parti il permesso. **Se lo scontro deve aver luogo tra gente e gente, l'uno e l'altro si prepara colla propria gente al combattimento: e la sola corazza che indossino e portino a loro difesa è la pelle di cui le loro madri li hanno originariamente forniti. Una volta sul campo cominciano la battaglia: si colpiscono, si feriscono, si uccidono. Ed invero le loro spade penetrano di leggeri; trova ognuna di esse facile ed aperto il passaggio. Sono presenti il re ed una moltitudine di persone per assistere alla faccenda. E quando il re ha visto che gli uccisi sono parecchi dall'una parte e dall'altra e che una delle due parti sembra avere la meglio ed essere vincitrice, prende tra i denti una falda del drappo che porta intorno alle reni, tenendo con una mano l'altra estremità della falda. Allora i combattenti cessano all'istante di combattere e non si dà più nessun colpo. Se invece il combattimento fosse da persona a persona, si svolgerebbe in questo modo. Vengono sul terreno tutti e due ignudi, come usano andare continuamente, ciascuno con un coltello. Ed invero sanno con quei coltelli battagliare egregiamente: riescono assai bene con essi a coprirsi e a colpir l'avversario. E fanno in questo modo. Sono, come già sapete, di color nero. Uno dei due fa all'avversario sopra le carni, nel punto che crede, un circolo di color**

Z 112 17-37

Benedetto (1932, 338-340)

bianco e gli dice: «Sappi che ti colpirò dentro il circolo e non altrove. Guardati quanto puoi!» Lo stesso fa l'altro a lui. [Quindi si mettono a battagliaire col loro coltello]. E chi è più bravo, bene per lui! male per lui, chi è meno bravo! Poichè in qualunque parte uno colpisca l'altro, il poverino se ne accorge.

[5] Eccovi un po' informati intorno a questa città e intorno ai costumi delle sue genti. Ora ce ne partiremo e vi conteremo del regno di Coilum.

Il § 5 coincide con la transizione conclusiva di F CLXXVIII 11 / B CLXXIX 25-26 «Or voç avon contee de cest roi auquant e noç en partiron et voç conteron dou roiamme de Coilon»: è ragionevole supporre che, almeno nel contenuto, la sezione che ho marcato in grassetto corrisponda alla conclusione perduta del cap. 200.

La sezione conservatasi del cap. 201 coincide per contenuto coi §§ 6-9 di 196tc; l'aderenza tra il § 6 e il primo paragrafo dopo la lacuna (in f. 274) è totale:⁷⁵

Livre, f. 274

Ils ont des astrologues en grand nombre et très habiles. Ils ont des médecins qui savent très bien conserver le corps de l'homme en santé.

Benedetto (1932, 341, § 6)

Hanno astrologhi in gran numero, molto esperti. Hanno medici che sanno assai bene conservare i corpi umani in salute.

E si potrebbe continuare collazionando il resto del capitolo in comune... Se ne può ricavare l'ipotesi che il perduto inizio del cap. 201 coincida, almeno nel contenuto, con quello dei primi cinque paragrafi del cap. 196tc (Benedetto 1932, 340-341):

[1] Il Coilum è un regno verso garbino, che si trova quando si parte dal Maabar e si procede per cinquecento miglia. Sono idolatri. Vi sono pure dei cristiani e dei giudei. Hanno un loro proprio linguaggio. Il loro re non fa tributo a nessuno. [2] Ed ora vi voglio contare che cosa si trovi, che cosa nasca in questo regno. [3] Dovete sapere che vi nasce il cosiddetto verzino coilomino, qualità molto buona. Vi nasce pure una qualità assai buona di zenzero, chiamato anch'esso coilomino dal paese che lo produce. Vi è inoltre molto abbondante il pepe; viene in gran copia per tutte le campagne e pei boschi. Si raccoglie nei mesi di maggio, di

⁷⁵ E corrisponde a F CLXXIX 8 / B CLXXXI 29-30 «Il ont astrolique aseç et bons; il ont mire, que bien sevent gardere les cors des homes en santé».

giugno e di luglio. Non è, intendiamoci, una pianta selvatica: gli alberi che producono il pepe sono alberi che si piantano, che s'annaffiano: sono alberi domestici. Hanno pure indaco in abbondanza: molto buono. E dovete notare che si ricava da un'erba. Prendono quell'erba; le tolgono le radici; la mettono dentro grandi secchi, ci versano sopra dell'acqua; lasciano che si disfaccia completamente. Tengono quindi quell'acqua al sole, che in quel paese è caldissimo e la fa ribollire e condensare. Si ha così l'indaco come lo vediamo da noi, che vien diviso in piccoli pezzi. E vi faccio osservare che in quel paese il caldo è così grande, il sole è così ardente, che vi si può reggere appena. Se vi trovate ad esempio su un fiume e sospendete un uovo nell'acqua, non occorrono molti colpi di remo perchè l'uovo sia cotto. [4] Vi dirò inoltre che in questo regno vengono dal Mangi, dall'Arabia e dal Levante, i mercatanti colle loro navi e vi fanno ingentissimi traffici. Poichè essi vi portano delle merci dalle loro contrade e partono poi colle navi cariche di mercanzie di questo regno. Molto grande è il guadagno che ne ricavano. [5] Si trovano in quel regno molti animali stranamente diversi da quel che sono nelle altre parti del mondo. Ci sono ad esempio dei leoni neri, senza nessun altro colore, senza macchia veruna. Ci sono varie qualità di pappagalli. Ve ne sono di quelli interamente bianchi come la neve, coi piedi ed il becco vermigli. Altri sono vermigli e turchini: la più bella cosa del mondo a vedersi. Altri sono verdi. Ve n'è anche di quelli piccolissimi, molto belli essi pure. Si aggiunga che i loro pavoni sono molto più belli, molto più grandi dei nostri e fatti in modo diverso. Diverso dalle nostre sono pure le loro galline. Che più? Tutte le loro cose, insomma, sono diverse dalle nostre: sono più belle e migliori. Non hanno nessun prodotto che somigli a quelli dei nostri paesi, nessuna bestia, nessun uccello. E ciò è dovuto al caldo intenso che c'è. Non hanno nessuna biada, ad eccezione del riso. Ricavano dai datteri un loro vino, o meglio una loro bevanda, che è molto buona, ed ubbriaca più facilmente che il vino d'uva. Posseggono in grande abbondanza, ed a buon mercato, tutto ciò che è necessario alla sussistenza umana, salvo che mancano di biade ad eccezione del riso.

Annessi

1 La struttura della «traduzione critica». Tavola di collazione

Il testo del *Livre*, e di F secondo Eusebi (2010), è citato secondo l'indicazione dei capitoli e dei paragrafi (tra parentesi quadre) fissata dagli editori; il testo di F nell'edizione Benedetto (1928) – siglato B – è citato per capitolo e riga (e si segnalano solo le varianti sostanziali nella definizione delle rubriche di F). Le traduzioni di Benedetto (1931) e (1932) sono prive di commatizzazione numerata: l'indicazione di capitolo e paragrafi (tra parentesi tonde) è quella fissata da me per facilitare la collazione. Le indicazioni precedute dalle sigle ' § ' / ' §§ ' riguardano sempre il testo del *Livre*.

Segnalo in grassetto i capitoli di F che in Benedetto (1928) presentano, in apparato, *addenda* recuperati dalle altre versioni / riscritture (indicate in sigla).

<i>Livre</i>	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[1] <i>Ici commence le livre de messire Marco Polo, citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde</i>	[prol. / B I] (R, Z)	(prol. / prol.)
[2] <i>Comment messire Niccolo et messire Matteo se partirent de Constantinople pour s'aventurer dans d'autres contrées</i>	[I / B II] <i>Comant messire Nicolao et messire Maffeo se partirent de Gonstantinople pour chercher dou monde</i>	(1) <i>Come messer Niccolò e messer Matteo lasciarono Costantinopoli e si avventurarono nel mondo / How Messer Niccolò and Messer Matteo left Constantinople to explore the world</i>
[3] <i>Comment messire Niccolo et messire Matteo se partirent de Soldadie</i>	[II / B III] <i>Comant messire Nicolau et messire Mafeu se partirent de Soldadie</i>	(2) <i>Come messer Niccolò e messer Matteo partirono da Soldaia / How Messer Niccolò and Messer Matteo left Soldaia</i>
[4] <i>Comment les deux frères passèrent un désert et parvinrent à la cité de Boukhara</i>	[III / B IV] <i>Comant les .II. freres passent un deçert et vindrent a la cité de Bucara</i> (R, L, V, Z)	(3) <i>Come i due fratelli passarono un deserto e vennero alla città di Bucara / How the two brothers crossed a desert and arrived at the city of Bucara</i>
[5] <i>Comment les deux frères écoutèrent le messenger envoyé au Grand Khaan</i>	[IV / B V] <i>Comant les .II. freres sievent les mesages au Grant Kaan</i>	(4) <i>Come i due fratelli ascoltarono il messo spedito al Gran Kan / How the two brothers followed the advice of the envoy to the Great Kaan</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[6] <i>Comment les deux frères arrivèrent chez le Grand Khaan</i>	[V / B VI] <i>Comant les .II. frers vindrent au Grant Kaan</i>	(5) <i>Come i due fratelli arrivarono dal Gran Kan / How the two brothers reached the court of the Great Kaan</i>
[7] <i>Comment le Grand Khaan interrogea les deux frères sur le fait des chrétiens</i>	[VI / B VII] <i>Comant le Grant Kaan demande as .II. frers des affer des cristienç /</i>	(6) <i>Come il Gran Kan interrogò i due fratelli circa i cristiani / How the Great Kaan questioned the two brothers concerning the Christians</i>
[8] <i>Comment le Grand Khaan envoya les deux frères comme ambassadeurs au Pontife romain</i>	[VII / B VIII] <i>Comant le Grant Kaan envoie les .II. frers por sez messajes a l'apostoile de Rome</i>	(7) <i>Come il Gran Kan mandò ambasciatori i due fratelli al Pontefice romano / How the Great Kaan sent the two brothers as envoys to the Roman Pontiff</i>
[9] <i>Comment le Grand Khaan donna aux deux frères la tablette d'or des commandements</i>	[VIII / B IX] <i>Comant le Grant Kaan done as .II. frers la table d'or des comandemens</i>	(8) <i>Come il Grant Kan diede ai due fratelli la piastra d'oro del comando / How the Great Kaan gave the two brothers the Golden Table of Authority</i>
[10] <i>Comment les deux frères arrivèrent à la cité d'Acree</i>	[IX / B X] <i>Comant les .II. frers vindrent a la cité de Acree</i>	(9) <i>Come i due fratelli arrivarono alla città d'Acree / How the two brothers reached the city of Acree</i>
[11] <i>Comment les deux frères quittèrent Venise pour retourner chez le Grand Khaan et emmenèrent avec eux Marco le fils de Messire Niccolo</i>	[X / B XI] <i>Comant les .II. frers se partirent de Venese por retourner au Grant Kaan et moinent avec elz March le filz messire Nicolau (V)</i>	(10) <i>Come i due fratelli partirono da Venezia per ritornare dal Gran Kan e come condussero con loro Marco il figlio di messer Niccolò / How the two brothers left Venice to return to the Great Kaan, and took with them Marco, the son of Messer Niccolò</i>
[12] <i>Comment les deux frères et Marco se partirent d'Acree</i>	[XI / B XII] <i>Comant les .II. frers et Marc se partirent d'Acree (V)</i>	(11) <i>Come i due fratelli e Marco lasciarono Acree / How the two brothers and Marco left Acree</i>
[13] <i>Comment les deux frères allèrent chez le Pontife romain</i>	[XII / B XIII] <i>Comant les .II. frers alent a l'apostoile de Rome (L, V, R)</i>	(12) <i>Come i due fratelli andarono dal Pontefice romano / How the two brothers went to the Roman Pontiff</i>
[14] <i>Comment les deux frères et Marco arrivèrent à la cité de Kémenfou où se trouvait le Grand Khaan</i>	[XIII / B XIV] <i>Comant les .II. frers et March vindrent a la cité de Clemeinfu, la u le Gran Kaan estoit (V)</i>	(13) <i>Come i due fratelli e Marco giunsero alla città di Chemenfu, là dove si trovava il Gran Kan / How the two brothers and Marco reached the city of Kémenfu, where the Great Kaan was</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[15] <i>Comment les deux frères et Marco se présentèrent au Grand Khaan en son palais</i>	[XIV / B XV] <i>Comant le .II. freres e March alent avant le Grant Kaan eu palais</i>	(14) <i>Come i due fratelli e Marco andarono alla presenza de Gran Kaan alla reggia / How the two brothers and Marco came to the presence of the Great Kaan in his palace</i>
[16] <i>Comment le Grant Khaan envoya Marco comme ambassadeur</i>	[XV / B XVI] <i>Comant le Grant Kaan envoie March pour sez messages (L, V, R)</i>	(15) <i>Come il Gran Kan mandò Marco per suo ambasciatore / How the Great Kaan sent Marco as an envoy</i>
[17] <i>Comment Marco Polo revint de son ambassade et en fit la relation au Grand Khaan</i>	[XVI / B XVII] <i>Comant March torne de ssa mesajerie et renanse sa enbasee au Grant Kaan</i>	(16) <i>Come Marco tornò dalla sua ambasciata ed espose la sua ambasciata al Gran Kan / (16) How Marco returned from his mission, and reported upon it to the Great Kaan</i>
[18] <i>Comment messire Niccolo, messire Matteo et Messire Marco demandèrent congé au Grant Khaan</i>	[XVII / B XVIII] <i>Comant messere Nicolau et mesire Mafeu et messier March demandent conjé au Kaan (R)</i>	(17) <i>Come messer Niccolò, messer Matteo e messer Marco domandarono commiato al Gran Kan / How Messer Niccolò, Messer Matteo, and Messer Marco asked leave of the Great Kaan to depart</i>
[19] <i>Où l'on raconte comment messire Niccolo, messire Matteo et messire Marco se séparèrent du Grand Khaan</i>	[XVIII / B XIX] <i>Ci devise coment messire Nicolau e mesere Mafeu e messier March se partirent dau Grant Kaan (R, V)</i>	(18) <i>Dove si racconta come messer Niccolò, messer Matteo e messer Marco lasciarono il Gran Kan / Here is told how Messer Niccolò, Messer Matteo, and Messer Marco left the Great Kaan</i>
[20] <i>Où l'on parle de la Petite Arménie</i>	[XIX / B XX] <i>Ci devise de la Petite Arménie (Z, V)</i>	(19) <i>Dove si parla della Piccola Armenia / Here is told of Lesser Armenia</i>
[21] <i>Où l'on parle de la province de Turcomanie</i>	[XX / B XXI] <i>Ci devise de la province de Turcomanie</i>	(20) <i>Dove si parla della provincia di Turcomannia / Here is told of the province of Turcomania</i>
[22] <i>Où l'on parle de la Grande Arménie</i>	[XXI / B XXII] <i>Ci devise de la Grant Arménie (Z, V, R)</i>	(21) <i>Dove si parla della Grande Armenia / Here is told of Greater Armenia</i>
[23] <i>Où l'on parle des Jorgiens, de leur roi et d'autres particularités de leur pays</i>	[XXII / B XXIII] <i>Ci devise dou rois des Giorgiens et de lor afere (Z, V, L, R)</i>	(22) <i>Dove si parla dei Georgiani: del loro re e d'altre cose / Here is told of the Georgians, of their King, and of other things concerning them</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[24] <i>Où l'on parle du royaume de Mossoul</i>	[XXIII / B XXIV] <i>Ci devise dou royaume de Mosul</i> (Z, V, R)	(23) <i>Dove si parla del regno di Mosul / (23) Here is told of the Kingdom of Mosul</i>
[25] <i>Où l'on parle comment la grande cité de Baldac fu prise</i>	[XXIV / B XXV] <i>Ci devise comant la grant cité de Baudach fu prise</i> (Z, L, R, V)	(24) <i>Dove si racconta come fu presa la grande città di Baldac / Here is told how the great city of Baudac was taken</i>
[26] <i>Où l'on parle du grand miracle de la montagne arrivé à Baldac</i>	[XXV / B XXVI] <i>De la grant merveille, que avint en Baudach, de la montaigne</i>	(25) <i>Del gran miracolo della montagna avvenuto a Baldac / Of the great miracle of the mountain that occurred at Baudac</i>
[27] <i>Comment les chrétiens furent très épouvantés par ce que leur avait dit le Calife</i>	[XXVI / B XXVII] <i>Comant les cristiens ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit</i>	(26) <i>Come i Cristiani furono molto atterriti da ciò che aveva detto loro il califfo / How the Christians were greatly dismayed by the words of the Calif</i>
[28] <i>Comment l'évêque eut la vision que la prière d'un savetier ferait mouvoir la montagne</i>	[XXVII / B XXVIII] <i>Comant la vision i vint a l'evesque que la priere d'un ciabatter firoit mouvoir la montangne</i>	(27) <i>Come il vescovo ebbe la visione che la preghiera di un calzolaio avrebbe fatto muovere la montagna / How the Bishop had the vision that the prayer of a cobbler would make the mountain move</i>
[29] <i>Comment la prière du chrétien fit mouvoir la montagne</i>	[XXVIII / B XXIX] <i>Comant la priere dou cristien fist mouvoir la montangne</i> (Z)	(28) <i>Come la preghiera del Cristiano fece muovere la montagna / How the Christian's prayer caused the mountain to move</i>
[30] <i>Où l'on parle de la noble cité de Tauriz</i>	[XXIX / B XXX] <i>Ci devise de la noble cité de Toris</i> (Z, V, R, L)	(29) <i>Dove si parla della nobile città di Toris + (30) Dove si parla di un monastero chiamato di San Barsamo / (29) Here is told of the noble city of Toris + (30) Here is told of the Monastery of St Barsamo = §§ 1-5 e 8 + 6</i>
[31] <i>Où l'on commence à parler de la grande province de Perse</i>	[XXX / B XXXI] <i>Ci comance de la grant provence de Perse</i>	(31) <i>Dove si comincia a parlare della grande provincia della Persia / Here the book begins to tell of the great province of Persia</i>
[32] <i>Où l'on continue de parler des trois Mages qui vinrent adorer Dieu</i>	[XXXI / B XXXII] <i>Ci devise des trois magis que vindrent a aorer Dieu</i>	(32) <i>Dove si parla dei tre Magi che vennero ad adorar Dio / Here is told of the three Magi who came to adore God</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[33] <i>Où l'on parle des huit royaumes de la Perse</i>	[XXXII / B XXXIII] <i>Ci devise des .VIII. roiaumes de Perse</i> (R, Z)	(33) <i>Dove si parla degli otto regni di Persia / Here is told of the eight Kingdoms of Persia</i>
[34] <i>Où l'on parle de la cité de Yazd</i>	[XXXIII / B XXXIV] <i>Ci devise de la cité de Yasdi</i>	(34) <i>Dove si parla della città di Jasdi / Here is told of the city of Yasdi</i>
[35] <i>Où l'on parle du royaume de Kerman</i>	[XXXIV / B XXXV] <i>Ci devise dou roiaumes de Crermain</i> (Z)	(35) <i>Dove si parla del regno di Cherman / Here is told of the Kingdom of Kerman</i>
[36] <i>Où l'on parle de la cité de Kamadin</i>	[XXXV / B XXXVI] <i>Ci devise de la cité de Comadi</i> (R, Z)	(36) <i>Dove si parla della città di Camadi / Here is told of the city of Camadi</i>
[37] <i>Où l'on parle de la grande descente, [de la plaine et de la ville de Curmos]</i>	[XXXVI / B XXXVII] <i>Ci devise de la grande clinee</i> (L, R, Z)	(37) <i>Dove si parla della grande china / Here is told of the great descent</i>
[38] <i>Où l'on chevauche à travers une contrée très sauvage et très pauvre</i>	[XXXVII / B XXXVIII] <i>Comant l'en ala par{t} sauvage contree et povre</i> (R)	(38) <i>Come si cavalca per una contrada molto selvaggia e povera / How one traverses a very wild and poor country</i>
[39] <i>Où l'on parle de la grande et noble cité de Kobanan</i>	[XXXVIII / B XXXIX] <i>Ci devise de la grant cité et noble de Cobinan</i>	(39) <i>Dove si parla della grande e noble città di Cobinan / (39) Here is told of the great and noble city of Cobinan</i>
[40] <i>Comment on traverse un autre désert</i>	[XXXIX / B XL] <i>Comant l'en ala por un deçert</i> (V, R, Z)	(40) <i>Come si attraversa un altro deserto / How another desert is crossed</i>
[41] <i>Où l'on parle du Vieux de la Montagne et de ses haschischins</i>	[XL / B XLI] <i>Ci devise dou Viel de la Montagne et de seç Ascincinç = §§ 1-7</i> + [XLI 2-3 / B XLII 1-6] <i>Comant le Viel de la Montagne fait parfait et obeient se ascincinç = § 8</i>	(41) <i>Dove si parla del Veglio della Montagna e dei suoi Assessini / Here is told of the Old Man of the Mountain and of his Assassins</i>
[42] <i>Comment le Vieux de la Montagne rendait ses haschischins parfaits et obéissants</i>	[XLI 4-13 / B XLII 6-23] <i>Comant le Viel de la Montagne fait parfait et obeient se ascincinç</i> + [XLII 2-7 / B XLIII 1-13] <i>Comant les asciscin se afaitent a mal fer</i> (Z)	(42) <i>Come il Veglio della Montagna rendeva perfetti e ubbidienti i suoi Assessini / How the Old Man of the Mountain trained his Assassins, and made them obedient to himself</i>
[43] <i>Comment le Vieux de la Montagne fut supprimé</i>	[XLII 8-13 / B XLIII 14-28] <i>Comant les asciscin se afaitent a mal fer</i>	(43) <i>Come il Veglio della Montagna venne soppresso / How the Old Man of the Mountains was suppressed</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[44] <i>Où l'on parle de la cité de Sapourgan</i>	[XLIII / B XLIV] <i>Ci devise de la cité de Sapourgan</i>	(44) <i>Dove si parla della città di Sapourgan / Here is told of the city of Sapourgan</i>
[45] <i>Où l'on parle de la grande et noble cité de Balkh</i>	[XLIV 2-6 / B XLV 1-9] <i>Ci devise de la noble et grant cité de Balc</i>	(45) <i>Dove si parla della grande e nobile città di Balc / Here is told of the great and noble city of Balc</i>
[46] <i>Où l'on parle d'une contrée nommée Taïkan où les montagnes sont de sel</i>	[XLIV 7-9 / B XLV 10-15] <i>Ci devise de la noble et grant cité de Balc</i> + [XLV / B XLVI] <i>Ci devise de la montaingne dou sal</i> (R, Z)	(46) <i>Dove si parla di un paese chiamato Taïkan, ove le montagne sono di sale / Here is told of a land called Taïkan, where the mountains are of salt</i>
[47] <i>Où l'on parle de la grande province de Badascian</i>	[XLVI / B XLVII] <i>Ci devise de la grant provence de Balascian</i> (L, R, V, Z)	(47) <i>Dove si parla della grande provincia di Balascian / Here is told of the great province of Balashan</i>
[48] <i>Où l'on parle de la grande province de Pasciaï</i>	[XLVII / B XLVIII] <i>Ci devise de la grant provence de Pasciaï</i>	(48) <i>Dove si parla della grande provincia di Pasciaï / Here is told of the province of Pashai</i>
[49] <i>Où l'on parle de la province de Kechmir</i>	[XLVIII / B XLIX] <i>Ci devise de la province de Kesimur</i> (L, R, Z)	(49) <i>Dove si parla della provincia di Chescimur / Here is told of the province of Kechimur</i>
[50] <i>[Où l'on parle de la province de Vokhan]</i>	[XLIX 2-7 / B L 2-9] <i>Ci devise dou grandisme flum de Badascian</i>	(50) <i>Dove si parla di una provincia chiamata Vocan / Here is told of a province called Vocan</i>
[51] <i>[Où l'on parle d'une contrée appelée Pamir]</i>	[XLIX 8-15 / B L 10-23] <i>Ci devise dou grandisme flum de Badascian</i> (Z)	(51) <i>Dove si parla di una contrada chiamata Pamier / Here is told of a country called Pamier</i>
[52] <i>[Où l'on parle d'une contrée appelée Bêlor]</i>	[XLIX 16-20 / B L 23-30] <i>Ci devise dou grandisme flum de Badascian</i>	(52) <i>Dove si parla di una contrada chiamata Belor / Here is told of a country called Belor</i>
[53] <i>Où l'on parle du royaume de Kascar</i>	[L / B LI] <i>Ci devise dou royaume de Kascar</i> (L, R, Z)	(53) <i>Dove si parla del regno di Kascar / Here is told of the kingdom of Kascar</i>
[54] <i>Où l'on parle de la grande cité de Samarkan</i>	[LI / B LII] <i>Ci devise de la grant cité de Sanmarcan</i> (R)	(54) <i>Dove si parla della grande città di Samarcanda / Here is told of the great city of Samarkan</i>
[55] <i>Où l'on parle d'une province appelée Yarkan</i>	[LII / B LIII] <i>Ci devise de la province de Yarkan</i> (L, V, R, Z)	(55) <i>Dove si parla della provincia di Jarcan / Here is told of Yarkan</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[56] <i>Où l'on parle de la province de Khotan</i>	[LIII / B LIV] <i>Ci devise de la province de Cotan (R)</i>	(56) <i>Dove si parla della grande provincia di Cotan / Here is told of the great province of Cotan</i>
[57] <i>Où l'on parle de la province de Pem</i>	[LIV / B LV] <i>Ci devise de la province de Pem</i>	(57) <i>Dove si parla della provincia di Pem / Here is told of the province of Pem</i>
[58] <i>Où l'on parle de la province de Tchartchan</i>	[LV / B LVI] <i>Ci devise de la province de Ciarcian (R, Z)</i>	(58) <i>Dove si parla della provincia di Ciarcian / Here is told of the province of Charchan</i>
[59] <i>Où l'on parle de la cité de Lop [et du grand désert du même nom]</i>	[LVI / B LVII] <i>Ci devise de la cité de Lop (L, R, V, VB)</i>	(59) <i>Dove si parla della città di Lop / Here is told of the city of Lop</i>
[60] <i>Où l'on parle de la cité de Sa-tchou</i>	[LVII / B LVIII] <i>Ci devise de la province de Tangut (L, R, V, Z)</i>	(60) <i>Dove si parla della grande provincia di Tangut / Here is told of the great province of Tangut</i>
[61] <i>Où l'on parle de la province de Khamul</i>	[LVIII / B LIX] <i>Ci devise de la province de Camul (L, R, V, Z)¹</i>	(61) <i>Dove si parla della provincia di Camul / Here is told of the province of Camul</i>
[62] <i>Où l'on parle de la province de Iougouristan</i>	manca	(62) <i>Dove si parla della provincia di Icguristan / Here is told of the province of Iuguristan</i>
[63] <i>Où l'on parle de la province de Ghienghintas</i>	[LIX / B LX] <i>Ci devise de la province de Chinchintas (L, V, Z)</i>	(63) <i>Dove si parla della provincia di Chienchintas / Here is told of the province of Ghinghintas</i>
[64] <i>Où l'on parle de la province de Souc-tchou</i>	[LX / B LXI] <i>Ci devise de la province de Suctiur (R, VB, Z)</i>	(64) <i>Dove si parla della provincia di Succiu / Here is told of the province of Suchu</i>
[65] <i>Où l'on parle de la cité de Kamptchou</i>	[LXI / B LXII] <i>Ci dit de la cité de Canpcion (L, R, V, VB, Z)</i>	(65) <i>Dove si parla della città di Campciu / Here is told of the city of Canpchu</i>
[66] <i>Où l'on parle d'Etsina</i>	[LXII / B LXIII] <i>Ci devise de la cité de Eçina (R, V)</i>	(66) <i>Dove si parla della città di Ezina / Here is told of the city of Ezina</i>
[67] <i>Où l'on parle de la cité de Karakoron</i>	[LXIII 2-3 / B 2-4] <i>Ci devise de la cité de Caracoron (L, R, V, Z)</i>	(67) <i>Dove si parla della città di Caracoron / Here is told of the city of Caracoron</i>
[68] <i>Comment les Tartares se rebellèrent contre le Prêtre Jean</i>	[LXIII 4-10 / B LXIV 5-16] <i>Ci devise de la cité de Caracoron (R)</i>	(68) <i>Come i Tartari si ribellarono al Prete Gianni / How the Tartars rebelled against Prester John</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[69] <i>Comment Tchinghis fut le premier Khaan des Tartares</i>	[LXIV / B LXV] <i>Comant Cinchin fu le primer Kaan des Tartars (R, VB, V)</i>	(69) <i>Come Cinghiscan fu il primo Kan dei Tartari / How Chinghis became the first Kaan of the Tartars</i>
[70] <i>Comment Tchinghis-khan prépara ses gens pour marcher contre le Pretre Jean</i>	[LXV / B LXVI] <i>Comant Cinchin Kaan aparoille ses jens por aller sor le Prestre Johan</i>	(70) <i>Come Cinghiscan apparecchiò i suoi uomini per muovere contro il Prete Gianni / How Chinghis Kaan mustered his men to attack Prester John</i>
[71] <i>Comment le Prêtre Jean avec ses hommes marcha contre Tchinghis-khan</i>	[LXVI / B LXVII] <i>Comant le Prestre Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinchin Kaan (R, V)</i>	(71) <i>Come il Prete Gianni mosse con i suoi uomini contro Cinghiscan / How Prester John and hist host went out to meet Chinghis Kaan</i>
[72] <i>Où l'on parle de la grande bataille qui eut lieu entre le Prêtre Jean et Tchinghis-khan</i>	[LXVII / B LXVIII] <i>Ci devise de la gran bataille ke fu entre le Prestre Johan et Cinchin Kaan</i>	(72) <i>Dove si parla della grande battaglia che ebbe luogo tra il Prete Gianni e Cinghiscan / Here is told of the great battle fought between Prester John and Chinghis Kaan</i>
[73] <i>Où l'on parle des Khaans qui régnèrent après la mort de Tchinghis-khan</i>	[LXVIII 2-8 / B LXIX 2-21] <i>Ci devise des Can que regnent après la mort Cinchin Kaan</i>	(73 1-3) <i>Dove si parla dei Kan che regnarono dopo la morte di Cinghiscan / Here is told of the Kaans who reigned after Chinghis Kaan</i>
[74] <i>Où l'on commence à parler des coutumes et des usages des Tartares</i>	[LXVIII 9-24 / B LXIX 22-46] <i>Ci devise des Can que regnent après la mort Cinchin Kaan (V, VB, R)</i>	(73 4) <i>Dove si parla dei Kan che regnarono dopo la morte di Cinghiscan / Here is told of the Kaans who reigned after Chinghis Kaan</i>
[75] <i>Où l'on parle du dieu des Tartares et de leur loi</i>	[LIX 2-6 / LXX 2-12] <i>Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy (R)</i>	(74 1-3) <i>Dove si parla del dio dei Tartari e della loro legge / (74 1-2) Here is told of the Tartars and of their Law</i>
[76] <i>[Où l'on continue à parler des coutumes et des usages des Tartares]</i>	[LXIX 7-37 / B LXX 13-97] <i>Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy (L, V, R)</i>	(74 4-14) <i>Dove si parla del dio dei Tartari e della loro legge / (74 3-13) Here is told of the Tartars and of their Law</i>
[77] <i>Où l'on parle de la plaine de Bargou et des diverses coutumes de ses habitants</i>	[LXX / B LXXI] <i>Ci devise dou plain de Bangu et des deverses costumes des jens</i>	(75) <i>Dove si parla del piano di Bargu e dei vari costumi degli abitanti / Here is told of the plain of Bargu, and of sundry customs of its inhabitants</i>
[78] <i>Où l'on parle du grand royaume d'Ergouyoul et de la province de Silindjou</i>	[LXXI / B LXXII] <i>Ci devise dou grant roiaumes d'Ergivul (R, V, VB, Z)</i>	(76) <i>Dove si parla del gran regno di Erginul / Here is told of the great kingdom of Erginul</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[79] <i>Où l'on parle de la province d'Egrigaïa</i>	[LXXII / B LXXIII] <i>Ci devise dou roiaumes de la provence de Egrigaia</i> (R, Z)	(77) <i>Dove si parla della provincia di Tenduc / Here is told of the province of Egrigaia</i>
[80] <i>Où l'on parle de la grande province de Tenduc</i>	[LXXIII 2-17 / LXXIV 2-24] <i>Ci devise de la grant provence de Tenduc</i> (R, Z)	(78) <i>Dove si parla della grande provincia di Tenduc / Here is told of the great province of Tenduc</i>
[81] <i>[Où l'on parle de la cité de Sindatchou et d'autres lieux]</i>	[LXXIII 18-23 / B LXXIV 25-36] <i>Ci devise de la grant provence de Tenduc</i> (L, R, V, Z)	(79) <i>Dove si parla della città di Sindachu e di altri paesi / Here is told of the city of Sindachu and of other countries</i>
[82] <i>[Où l'on parle de la cité de Tchaghannor]</i>	[LXXIII 24-35 / B LXXIV 36-55.] <i>Ci devise de la grant provence de Tenduc</i> (L, R, V)	(80) <i>Dove si parla della città di Ciagannor / (80) Here is told of the city of Chagannor</i>
[83] <i>Où l'on parle de la cité de Tchandou et d'un merveilleux palais du Grand Khaan</i>	[LXXIV / B LXXV] <i>Ci devise de la cité de Ciandu et d'un merveilleus palais dou Grant Kaan</i> (K, L, R, V, VB, Z)	(81) <i>Dove si parla della città di Ciandu e di un meraviglioso palazzo del Gran Can / Here is told of the city of Chandu and of a wonderful palace of the Great Kaan</i>
[84] <i>Où l'on parle tout au long du Grand Khaan qui règne aujourd'hui appelé Khoublai Khaan: comment il tient sa cour et comment il maintient on ne peut mieux ses peuples dans l'ordre; de plus quelles ont été ses conquêtes</i>	[LXXV / B LXXVI] <i>Ci devise tous les fais dou Grant Kaan qe orendroit rengne, que Cublai Kaan est apelés, et divise comant il tient cort et comant il maintent seç jens en grant justice; et encore dit de son conqist</i> (R)	(82) <i>Dove si narrano tutte le cose relative al Gran Kan che oggi regna Cublai-Kan: e si racconta come tenga corte e faccia buon governo dei suoi popoli: e parimenti si dice quali sieno state le sue conquiste / Here is told about the Great Kaan who now reigns, and whose name is Cublai Kaan, and here is told too how he keeps his court and governs well all his peoples, and also what his conquests were</i>
[85] <i>Où l'on parle de la grande rébellion que fit contre le Grand Khaan le roi Nayan son oncle</i>	[LXXVI / B LXXVII] <i>Ci devise de la grant bataille ke fu entre le Grant Kaan et le roi Nayan son uncle</i> (R, VB)	(83) <i>Dove si parla della ribellione che fece contro il Gran Kan il re Naian suo zio / Here is told of Naian's rebellion against his nephew the Great Kaan</i>
[86] <i>Comment le Grand Khaan marcha contre Nayan</i>	[LXXVII / B LXXVIII] <i>Comant le Grant Kaan ala encontre Nayan</i> (R)	(84) <i>Come il Gran Kan mosse contro Naian / How the Great Kaan marched against Naian</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[87] <i>Où l'on en vient à la bataille entre le Grand Khaan et Nayan son oncle</i>	[LXXVIII / B LXXIX] <i>Ci comance de la bataille dou Grant Kaan et de Nayan son oncle</i> (R, VB)	(85) <i>Dove si viene alla battaglia tra il Gran Kan e Naian suo zio / Here we come to the battle between the Great Kaan and Naian his uncle</i>
[88] <i>Comment le Grand Khaan fit occire Nayan</i>	[LXXIX 2-4 / B LXXX 2-6] <i>Comant le Grant Kaan fist oncire Nayan</i>	(86) <i>Come il Gran Kan fece uccidere Naian / How the Great Kaan had Naian put to death</i>
[89] [<i>Comment le Grand Khaan défendit la Croix du Christ</i>]	[LXXIX 5-13 / B LXXX 7-26] <i>Comant le Grant Kaan fist oncire Nayan</i>	(87) <i>Come il Gran Kan difendesse la croce di Cristo / How the Great Kaan defended the Cross of Christ</i>
[90] <i>Où l'on dit pourquoi le Grand Khaan ne se fit pas chrétien</i>	[LXXX 2 / B LXXXI 2-6] <i>Comant le Grant Kan se torne a la cité de Canbalu = § 1</i> + manca = §§ 2-6 + [LXXX 3-4 / LXXXI 8-14] = § 7	(88) <i>Dove si dice perchè il Gran Kan non si facesse cristiano / Here is told why the Great Kaan did not become a Christian</i>
[91] <i>Comment le Grand Khaan récompensa les barons qui se conduisirent bien dans la bataille</i>	[LXXX 4-10 / B LXXXI 12-35] <i>Comant le Grant Kan se torne a la cité de Canbalu = §§ 1-8</i> (L, R, V) + [LXXX 3 / B LXXXI 7-10] = § 9 + [LXXX 11 / B LXXXI 36-37] = § 9	(89) <i>Come il Gran Kan ricompensasse i baroni che si portarono bene in battaglia / How the Great Kaan rewarded the barons who bore themselves well in battle</i>
[92] <i>Où l'on parle de la figure et du maintien du Grand Khaan</i>	[LXXXI / B LXXXII] <i>Ci devise le fassion dou Grant Kaan</i> (R)	(90) <i>Dove si parla della figura e del contegno del Gran Kan / Here is told of the personal appearance and conduct of the Great Kaan</i>
[93] <i>Où l'on parle des fils du Grand Khaan</i>	[LXXXII / B LXXXIII] <i>Ci devise des filz dou Grant Kan</i>	(91) <i>Dove si parla dei figli del Gran Kan / Here is told of the sons of the Great Kaan</i>
[94] <i>Où l'on parle du palais du Grand Khaan</i>	[LXXXIII / B LXXXIV] <i>Ci devise dou palais dou Grant Kan</i> (R)	(92 1-11) <i>Dove si parla del palazzo del Gran Kan / (92 1-10) Here is told of the palace of the Great Kaan</i>
[95] <i>Où l'on parle du palais que le Grand Khaan fit faire pour celui de ses fils qui devait régner après lui</i>	[LXXXIV 1-4 / B LXXXV 2-11] <i>Ci devise dou palais dou filç dou Kan qe doit reigner après lui</i>	(93 1) <i>Dove si parla del palazzo del principe che deve succedere al Gran Kan</i> + 92 12 + 93 2 / (93 1) <i>Here is told of the palace of the Prince who is to reign after the Great Kaan</i> + 92 11 + 93 2

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[96] <i>[Où l'on parle de la grande cité de Taidou]</i>	[LXXXIV 5-14 / B LXXXV 12-36] <i>Ci devise dou palais dou filç dou Kan qe doit reigner après lui</i> (R) = §§ 1-6 mancano §§ 6-10	(94) <i>Dove si parla della grande città di Taidu / Here is told of the great city of Taidu</i>
[97] <i>Comment les Khataïens tentèrent de se rebeller</i>	manca ²	(95) <i>Come i Cataini di Taidu tentassero di ribellarsi / How the Cathayans of Taidu tried to rebel</i>
[98] <i>Comment le Grand Khaan se fait garder par douze mille hommes à cheval</i>	[LXXXV 1-4 / B LXXXVI 2-10] <i>Comant le Grant Kaan se fait garder a .XII^m. homes a chevalç</i> (L, V, R)	(96) <i>Come il Gran Kan abbia una guardia di dodicimila cavalieri / How the Great Kaan has a guard of twelve thousand horsemen</i>
[99] <i>[Comment le Grand Khaan tient table dans les occasions solennelles]</i>	[LXXXV 5-20 B LXXXVI 11-53] <i>Comant le Grant Kaan se fait garder a .XII^m. homes a chevalç</i> (R)	(97) <i>Come il Gran Kan tenga tavola nelle occasioni solenni / How the Great Kaan keeps table at high feasts</i>
[100] <i>Où l'on parle de la grande fête que fait le Grand Khaan le jour de son anniversaire</i>	[LXXXVI / B LXXXVII] <i>Ci devise de la gran feste ke fait le Grant Kan de sa nativité = §§ 1-2</i> + [LXXXVII / B LXXXVIII] <i>Encore de la feste que le Kan fait de sa nativité meisme = §§ 3-6</i>	(98) <i>Dove si parla della gran festa che il Gran Kan fa del suo compleanno / Here is told of the high feast that the Great Kaan holds on his birthday</i>
[101] <i>Où l'on parle de la très grande fête que célèbre le Grand Khaan au jour de leur Nouvel An</i>	[LXXXVIII / B LXXXIX] <i>Ci divide de la grandisme feste ke fait le Grant Kan de lor chief de l'an</i> (R, V)	(99) <i>Dove si parla della grandissima festa che il Gran Kan celebra quando comincia il loro anno / Here is told of the splendid feast held by the Great Kaan on their New Year's Day</i>
[102] <i>Où l'on parle des douze mille barons qui doivent participer aux fêtes et comment ils sont vêtus par le Grand Khaan</i>	[LXXXIX / B XC] <i>Ci devise des .XII^m. baronç que vient a les festes</i> (R, V)	(100) <i>Dove si parla dei dodicimila baroni che devono partecipare alle feste e come sieno vestiti dal Gran Kan / Here is told of the twelve thousand barons who are bidden to the feast, and how they are provided with robes by the Great Kaan</i>
[103] <i>Comment le Grand Khaan a établi que ses sujets doivent lui apporter du gibier</i>	[XC / B XCI] <i>Comant le Grant Kaan a ordree qe seç jens li ap † / Comant le Grant Kaan a ordree que sez jens li ap[ortent des venoisons]</i> (R)	(101) <i>Come il Gran Kan abbia disposto che i suoi soggetti lo forniscano di cacciagione / How the Great Kaan has ordered that his people shall supply him with game</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[104] <i>Où l'on parle des léopards, des loups cerviers et des lions que le Grand Khaan fait dresser pour la chasse des bêtes et où l'on parle aussi des aigles apprivoisés dans le même but</i>	[XC1 / B XCII] <i>Ci devise des lionç et des liopars et de leus cervier qui sunt afaités a prendre bestes. Et encore dit de gerfaus et de fauconç et d'autre oisiaus</i> (R)	(102) <i>Dove si parla dei leoni, dei leopardi e dei lupi cervieri che il Gran Kan fa addestrare alla presa. E si parla pure delle aquile / Here is told of the lions, leopards, and lynxes that the Great Kaan has trained for the chase; and here is also told of the eagles</i>
[105] <i>Où l'on parle des deux frères qui ont le gouvernement des chiens de chasse</i>	[XCII / B XCIII] <i>Ci dit des .II. freres que sunt sor les chienç de chace</i> (R, V)	(103) <i>Dove si discorre dei due fratelli che hanno la direzione dei cani da caccia / Here is told of the two brothers who look after the hounds</i>
[106] <i>Où l'on raconte comment le Grand Khaan va à la chasse pour prendre bêtes et oiseaux</i>	[XCIII / B XCIV] <i>Ci devise comant le Grant Kan vait en chace por prendre bestes et oisiaus</i> (L, R, V)	(104 1-8) <i>Dove si racconta come il Gran Kan vada a caccia per prendere bestie ed uccelli / Here is told how the Great Kaan goes hunting in order to take beasts and birds</i>
[107] <i>Comment le Grand Khaan tient cour et fait grande fête</i>	[XCIV 2-3 / B XCV 2-4, 17-19]³ <i>Comant le Grant Kaan tent grant cort et fait grant festes</i>	(104 9-10) <i>Dove si racconta come il Gran Kan vada a caccia per prendere bestie ed uccelli / Here is told how the Great Kaan goes hunting in order to take beasts and birds</i>
[108] <i>[Où l'on parle de la cité de Khanbaluc, comment elle regorge de peuple et est de grand trafic]</i>	[XCIV 4-17 / B XCVI] <i>Comant le Grant Kaan tent grant cort et fait grant festes/ [Ci dist de la cité de Cambaluc, comant elle est de grant afaire et pleine de jens]</i> (R)	(105) <i>Dove si parla della città di Cambaluc: come vi affluiscano molte genti e come vi si portino molte cose di gran valuta / Here is told the great city of Cambaluc, of the many people that foregather in it, and of the precious things that are brought thither</i>
[109] <i>Comment le Grand Khaan fait circuler le papier en guise de monnaie</i>	[XCV / B XCVII] <i>Coment le Grant Kaan fait despendre chartre por monoie</i> (K, R, VA)	(106) <i>Come il Gran Kan faccia spendere carta invece di moneta / How the Great Kaan makes people use paper for money</i>
[110] <i>Où l'on parle des douze barons qui disposent de tous les gouvernements de l'Empire</i>	[XCVI / B XCVIII] <i>Ci devise des .XII. baronç que sunt sor tous les fais dou Gran Kaan</i> (R)	(107) <i>Dove si parla dei due consigli di baroni che dirigono tutte le faccende del Gran Kan / Here is told of the two councils of barons set over all the Great Kaan's affairs</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[111] <i>Comment de la cité de Khanbaluc partent plusieurs voies qui mènent en maintes provinces</i>	[XCVII / B XCIX] <i>Comant de la cité de Canbalu se partent plosors voie que vont por mantes provinces</i> (R)	(108) <i>Come dalla città di Cambaluc partono parecchie strade che vanno per molte provincie / How from the city of Cambaluc many roads lead out into sundry province</i>
[112] <i>Comment le Grand Khaan vient en aide aux populations quand il y a quelque maladie des blés ou des bêtes</i>	[XCVIII / B C] <i>Comant le Grant Kaan fait aidier seç gens quant il ont sofraité des bles et de bestes</i> (R)	(109) <i>Come il Gran Kan faccia soccorrere i suoi sudditi se c'è qualche malattia delle biade o del bestiame / How the Great Kaan has help given to his subjects in case of diseases of crops or cattle</i>
[113] <i>Comment le Grand Khaan fait planter des arbres le long des routes</i>	[XCIX / B CI] <i>Comant le Grant Kaan fait planter arbres por les voies</i> (R)	(110) <i>Come il Gran Kan faccia piantare degli alberi lungo le strade / How the Great Kaan has trees planted along the highroads</i>
[114] <i>Où l'on parle du vin que boivent les gens du Khatai</i>	[C / B CII] <i>Ci devise dou vin que les jens dou Kaan boivent</i>	(111) <i>Dove si parla del vino che si beve al Cataio / Here is told of the wine that the Cathayans drink</i>
[115] <i>Où l'on parle d'une espèce de pierres qui brûlent comme des bûches de bois</i>	[CI / B CIII] <i>Ci devise d'une maniere des pieres que s'ardent come buces</i> (R)	(112) <i>Dove si parla di una specie di pietre che bruciano come legne / Here is told of a kind of stone that burns like wood</i>
[116] <i>Comment le Grand Khaan fait amasser et mettre de côté de grandes quantités de blés pour secourir ses peuples</i>	[CII / B CIV] <i>Comant le Grant Kaan fait amasser et repondre grant quantité de bles por secorrer seç jens</i> (R)	(113) <i>Come il Gran Kan faccia ammassare e metter da parte gran quantità di biade per soccorrere i suoi popoli / How the Great Kaan has immense stocks of corn gathered and stored, in order to be able to come to the aid of his subjects</i>
[117] <i>Comment le Grand Khaan fait grande charité à ses sujets pauvres</i>	[CIII 2-3 / B CV 2-7] <i>Comant le Grant Kaan fait grant charité sez jens povres = §§ 1-2 + manca = §§ 3-5 + [CIII 4-5 / B CV 7-13] = §§ 6-7</i>	(114) <i>Come il Gran Kan faccia molta carità ai suoi sudditi poveri / How the Great Kaan gives many alms to the poor</i>
[118] <i>[Où l'on parle des nombreux astrologues qui exercent leur art dans la ville de Khanbaluc]</i>	manca	(115) <i>Dove si parla degli astrologhi di Cambaluc / Here is told of the astrologers of Cambaluc</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[119] <i>[Où l'on parle de la religion des Khataïens et de certaines de leurs coutumes]</i>	manca ⁴	(116) <i>Dove si parla della legge dei Cataini e di alcuni loro costumi / Here is told of the Law of the Cathayans, and of certain customs of theirs</i>
[120] <i>[Où l'on parle des jeunes filles du Khataï et de quelques usages des Khataïens relativement au mariage]</i>	manca	(147) <i>Dove si parla di alcune usanze dei Cataini / Here is told of certain customs of the Cathayans⁵</i>
[121] <i>[Où l'on continue à parler des usages des Khataïens et particulièrement des idoles qui font retrouver les objets perdus]</i>	manca	(148) <i>Dove si continua a parlare di alcune usanze dei Cataini / Here is told of other customs of the Cathayans⁶</i>
[122] <i>Où l'on commence à parler de l'intérieur du Khataï et l'on décrit en premier lieu le beau pont de Poulisangan</i>	[CIV / B CVI] <i>Ci comance de la grant provençe du Catay et conteron dou flun de Pulisanghin</i> (R)	(117) <i>Dove si comincia a parlare della grande provincia del Cataio ed in primo luogo del fiume di Pulisanghin / Here the book begins to tell of the great province of Cathay, and first of all of the river Pulisanghin</i>
[123] <i>Où l'on parle de la grande cité de Tchoudjou</i>	[CV / B CVII] <i>Ci devise de la grant cité de Giugiu</i> (R, Z)	(118) <i>Dove si parla della grande città di Giongiu / Here is told of the great city of Jonju</i>
[124] <i>Où l'on parle du royaume de Taiyuanfou</i>	[CVI / B CVIII] <i>Ci devise dou royaume de Taianfu</i>	(119) <i>Dove si parla del regno di Taiuanfu / Here is told of the kingdom of Taiuanfu</i>
[125] <i>Où l'on parle d'un bourg du royaume de Taiyuanfou</i>	[CVII 2-4 / B CIX 2-8] <i>Ci devise d'un chastel de Tayanfu</i> (R)	(120) <i>Dove si parla di un castello chiamato Caiciu / Here is told of a certain castle in the province of Taiuanfu⁷</i>
[126] <i>Comment le Prêtre Jean s'empara du Roi d'Or</i>	[CVII 5-17 / B CIX 9-28] <i>Ci devise d'un chastel de Tayanfu</i> (V, VB, R) = §§ 1-5 + [CVIII / B CX] <i>Comant le Prestre Johan fist prandre le roi d'Or</i> (R) = §§ 6-8	(121) <i>Come il Prete Gianni s'impadronì del re d'Oro / How Prester John captured the Golden King</i>
[127] <i>Où l'on parle du très grand fleuve de Kharamoran et de la grande cité de Khatchanfou</i>	[CIX / B CXI] <i>Ci devise dou grandisme flum de Caracoron</i> (K, R, Z)	(122) <i>Dove si parla del grandissimo fiume di Caramoran / Here is told of the great river Caramoran</i>
[128] <i>Où l'on parle de la grande cité de Kindjanfou</i>	[CX / B CXII] <i>Ci dit de la grant cité de Quengianfu</i> (R, Z)	(123) <i>Dove si parla della grande città di Chengianfu / Here is told of the great city of Kenjanfu</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[129] <i>Où l'on parle des frontieres entre le Khataï et le Mangi</i>	[CXI / B CXIII] <i>Ci dit des confins que sont entre le Catay et le Mangi</i> (Z)	(124) <i>Dove si parla delle frontiere tra il Cataio ed il Mangi ed in primo luogo della provincia di Cuncun / Here is told of the frontiers between Cathay and Manji, and first of the province of Cuncun</i>
[130] <i>Où l'on parle de la province d'Acbaluc Mangi</i>	[CXII / B CXIV] <i>Ci devise de la province de Acbaluc Mangi</i>	(125) <i>Dove si parla della provincia di Acbaluc Mangi / Here is told of the province of Acbaluc Manji</i>
[131] <i>Où l'on parle de la grande province de Sindoufu</i>	[CXIII / B CXV] <i>Ci devise de la grant province de Sindinfu</i> (K, R, V, Z)	(126) <i>Dove si parla della grande provincia di Sindufu / Here is told of the great province of Sindufu</i>
[132] <i>Où l'on parle de la province de Thebet</i>	[CXIV / B CXVI] <i>Ci dit de la province de Tebet</i> (L, R, VB, Z)	(127) <i>Dove si parla della provincia di Tebet / Here is told of the province of Tebet</i>
[133] <i>Où l'on parle de la province de Thebet</i>	[CXV / B CXVII] <i>Encore de la province de Tebet meisme</i> (R, Z)	(128) <i>Della stessa / Here more is told of the province of Tebet</i>
[134] <i>Où l'on parle de la province de Gheindou</i>	[CXVI / B CXVIII] <i>Ci devise de la province de Gaindu</i> (R, Z)	(129) <i>Dove si parla della provincia di Gaindu / Here is told of the province of Gaindu</i>
[135] <i>Où l'on parle de la grande province de Karadjan [et tout d'abord du royaume de Yatchi]</i>	[CXVII / B CXIX] <i>Ci devise de la grant province de Carajan</i>	(130) <i>Dove si parla della grande provincia di Caragian / Here is told of the great province of Carajan</i>
[136] <i>[Où l'on parle d'un autre royaume de la grande province de Karadjan appelé également Karadjan]</i>	[CXVIII / B CXX] <i>Encore devise de la province de Carajan</i> (Fr, R, Z)	(131) <i>Dove si continua a parlare della provincia di Caragian / Here is still told of the province of Carajan</i>
[137] <i>Où l'on parle de la grande province de Zardandan</i>	[CXIX / B CXXI] <i>Ci devise de la grant province de Çardandan</i> (L, R, VA)	(132) <i>Dove si parla della grande provincia di Zardandan / Here is told of the great province of Zardandan</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[138] <i>Où l'on parle d'une très belle bataille qui eut lieu entre l'armée du Grand Khaan et le roi de Mien</i>	[CXX / B CXXII] <i>Comant le Grant Kaan conquisté le royaume de Mien et de Bangal = §§ 1-4</i> + [CXXI / B CXXIII] <i>Ci devise de la bataille que fu entre le host dou Grant Kant et le roi de Mien = §§ 5-8</i> + [CXXII / B CXXIV] <i>Ci dit encore de la bataille meisme (VB, R?) = §§ 9-14</i>	(133) <i>Come il Gran Kan conquistò il regno di Mien e di Bangala / How the Great Kaan conquered the kingdom of Mien and Bangala = §§ 1-4</i> + (134) <i>Dove si parla della battaglia che ebbe luogo tra l'esercito del Gran Kan e il re di Mien / Here is told of the battle between the Great Kaan's army and the King of Mien = §§ 5-8</i> + (135) <i>Dove si continua a parlare della stessa battaglia / Here is still told of the same battle = §§ 9-14</i>
[139] <i>Comment l'on descend une grande descente</i>	[CXXIII / B CCXV] <i>Comant l'en descent une grant descendue</i>	(136) <i>Come si discende una gran china / How one goes down a great descent</i>
[140] <i>Où l'on parle de la cité de Mien</i>	[CXXIV / B CXXVI] <i>Ci devise de la cité de Mien (K, Fr, R, Z)</i>	(137) <i>Dove si parla della città di Mien / Here is told of the city of Mien</i>
[141] <i>Où l'on parle de la grande province de Bangala</i>	[CXXV / B CXXVII] <i>Ci devise de la grant provençe de Bangala (L, R, Z)</i>	(138) <i>Dove si parla della grande provincia di Bangala / Here is told of the great province of Bangala</i>
[142] <i>Où l'on parle de la grande province de Kandjougou</i>	[CXXVI / B CXXVIII] <i>Ci devise de la grant provençe de Caugigu (R, Z)</i>	(139) <i>Dove si parla della grande provincia di Caugigu / Here is told of the great province of Caugigu</i>
[143] <i>Où l'on parle de la province d'Annan</i>	[CXXVII / B CXXIX] <i>Ci devise de la provençe de Aniu (K)</i>	(140) <i>Dove si parla della provincia di Aniu / Here is told of the province of Aniu</i>
[144] <i>Où l'on parle de la province de Tholoman</i>	[CXXVIII / B CXXX] <i>Ci devise de la provençe de Toloman</i>	(141) <i>Dove si parla della provincia di Toloman / Here is told of the province of Toloman</i>
[145] <i>Où l'on parle de la cité de Souïdjou</i>	[CXXIX / B CXXXI] <i>Ci dit de la provençe de Ciugiu (Fr, K, L, K, TA)</i>	(142) <i>Dove si parla della provincia di Ciugiu / Here is told of the province of Chuju</i>
[146] <i>Où l'on parle de la cité de Khatchanfou</i>	[CXXX / B CXXXII] <i>Ci devise de la cité de Cacionfu (R, Z)</i>	(143) <i>Dove si parla della città di Cacionfu / Here is told of the city of Cachanfu</i>
[147] <i>Où l'on parle de la cité de Thanglou</i>	[CXXXI / B CXXXIII] <i>Ci devise de la cité de Cianglu (R, Z)</i>	(144) <i>Dove si parla della città di Cianglu / Here is told of the city of Changlu</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[148] <i>Où l'on parle de la cité de Tchangli</i>	[CXXXII / B CXXXIV] <i>Ci devise de la cité de Ciangli</i>	(145) <i>Dove si parla della città di Ciangli / Here is told of the city of Changli</i>
[149] <i>Où l'on parle de la cité de *Tsinanfou</i>	[CXXXIII / B CXXXV] <i>Ci devise de la cité de Tundinfu⁸</i> (Z)	(146) <i>Dove si parla della città di Tandinfu / Here is told of the city of Tandinfu</i>
[150] <i>Où l'on parle de la noble cité de Sindjou Matou</i>	[CXXXIV / B CXXXVI] <i>Ci devise de la noble cité de Singiu</i>	(149) <i>Dove si parla della nobile città di Singiumatu / Here is told of the noble city of Sinjumatu</i>
[151] <i>Où l'on parle de la grande cité de Lindjinfou</i>	[CXXXV / B CXXXVII] <i>Ci devise de la grant cité de Lingiu</i> (Z)	(150) <i>Dove si parla della grande città di Lingin / Here is told of the great city of Linjin</i>
[152] <i>Où l'on parle de la cité de Pindjou</i>	[CXXXVI / B CXXXVIII] <i>Ci devise de la cité de Pingiu</i>	(151) <i>Dove si parla della città di Pingiu / Here is told of the city of Pinju</i>
[153] <i>Où l'on parle de la cité de Tchoudjou [et des contrées qui la séparent du grand fleuve de Kharamoran]</i>	[CXXXVII / B CXXXIX] <i>Ci devise de la cité de Cingiu</i> (Fr, R, Z)	(152) <i>Dove si parla della città di Ciugiu / Here is told of the city of Chinju</i>
[154] <i>Comment le Grand Khaan conquist la grande province du Mangi</i>	[CXXXVIII / B CXL] <i>Comant le Grant Kan conquisté la grant provence dou Mangi</i> (Fr, R, V)	(153) <i>Come il Gran Kan conquistò la grande provincia del Mangi / How the Great Kaan conquered the great province of Manji</i>
[155] <i>Où l'on parle de la cité de Coigandjou</i>	[CXXXIX / B CXLII] <i>Ci devise de la cité de Coycangiu</i> (Z)	(154) <i>Dove si parla della città di Coigangiu / Here is told of the city of Coiganju</i>
[156] <i>Où l'on parle de la cité de Paoghin</i>	[CXL / B CXLIII] <i>Ci dit de la cité de Pauchin</i> (R, Z)	(155) <i>Dove si parla della città di Pauchin / Here is told of the city of Paukin</i>
[157] <i>Où l'on parle de la cité de Kaoyou</i>	[CXLII / B CXLIII] <i>Ci dit de la cité de Cayu</i> (Fr, VB)	(156) <i>Dove si parla della città di Cauiu / Here is told of the city of Cauiu</i>
[158] <i>Où l'on parle de la cité de *Chao-pé</i>	[CXLIII / B CXLIV] <i>Ci devise de la cité de Tigiu</i>	(157) <i>Dove si parla della città di Tingiu / Here is told of the city of Tinju</i>
[159] <i>Où l'on parle de la cité de Yandjou</i>	[CXLIII / B CXLV] <i>Ci devise de la cité de Yangiu</i> (K, R, VA)	(158) <i>Dove si parla della città di Jangiu / Here is told of the city of Yanju</i>
[160] <i>Où l'on parle de la province de Nankin</i>	[CXLIV / B CXLVI] <i>Ci devise de la provence de Nanghin</i>	(159) <i>Dove si parla della città di Nanchin / Here is told of the province of Nankin</i>
[161] <i>Où l'on parle de la cité de Sanyanfou</i>	[CXLV / B CXLVII] <i>Ci dit de la cité de Saianfu</i> (Fr, R)	(160) <i>Dove si parla della città di Saniafu / Here is told of the city of Saniafu</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[162] <i>Où l'on parle de la cité de Sindjou</i>	[CXLVI / B CXLVIII] <i>Ci devise de la cité de Singiu</i> (Fr, R, Z)	(161) <i>Dove si parla della città di Singiu / Here is told of the city of Sinju</i>
[163] <i>Où l'on parle de la cité de Kouadjou</i>	[CXLVII / B CXLIX] <i>Ci devise de la cité de Caygiu</i>	(162) <i>Dove si parla della città di Caigiu / Here is told of the city of Caiju</i>
[164] <i>Où l'on parle de la cité de Tchinghianfou</i>	[CXLVIII / V CL] <i>Ci devise de la cité de Cinghianfu</i>	(163) <i>Dove si parla della città di Cinghianfu / Here is told of the city of Chinghinafu</i>
[165] <i>Où l'on parle de la cité de Tchandjou</i>	[CXLIX / B CLI] <i>Ci devise de la cité de Tinghingui</i> (R)	(164) <i>Dove si parla della città di Ciangiu / Here is told of the city of Canju</i>
[166] <i>Où l'on parle de la cité de Soudjou [et d'autres cités grandes et nobles]</i>	[CL / B CLII] <i>Ci devise de la cité de Sugiu</i> (R, Z)	(165) <i>Dove si parla della città di Sugiu / Here is told of the city of Suju</i>
[167] <i>Où l'on parle de la noble cité de Kinsai</i>	[CLI / B CLIII] <i>Ci devise de la noble cité de Quinsai</i> (R, Z)	(166) <i>Dove si parla della nobile città di Chinsai / Here is told of the city of Kinsai</i>
[168] <i>Où l'on parle de la grande rente que le Grand Khaan tire de la cité de Kinsai</i>	[CLII / B CLIV] <i>Ci devise de la grant rende que le Grant Kaan a de Qinsay</i> (Fr, R, Z)	(167) <i>Dove si parla del gran reddito che il Gran Kan ricava dalla città di Chinsai / Here is told of the great revenue that the Great Kaan draws from Kinsai</i>
[169] <i>Où l'on parle de la grande cité de Tanpidjou [et de plusieurs autres grandes cités qui sont sous la seigneurie de Kinsai]</i>	[CLIII / B CLV] <i>Ci devise de la grant cité de Tanpigiu</i> (Fr, Z)	(168) <i>Dove si parla della grande città di Tanpingiu e di altre città dipendenti da Chinsai / Here is told of the great city of Tanpinju</i>
[170] <i>Où l'on parle du royaume de Foudjou</i>	[CLIV / B CLVI] <i>Ci devise dou royaume de Fugiu</i> (Z, R, LA, Fr)	(169) <i>Dove si parla del regno di Fugiu / Here is told of the kingdom of Fujū</i>
[171] <i>Où l'on parle de la cité de Foudjou</i>	[CLV / B CLVII] <i>Ci devise de la cité de Fugiu</i> (Z)	(170) <i>Dove si parla della città di Fugiu / Here is told of the city of Fujū</i>
[172] <i>Où l'on parle de la cité et du port de Zaitoun</i>	[CLVI / B CLVIII] <i>Ci devise de la cité de Çaiton</i> (R, V, VB, Z)	(171) <i>Dove si parla della città di Zaitun / Here is told of the city of Zaitun</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[173] <i>Ici le livre commence a traiter de l'Inde dont il décrira toutes les merveilles aussi bien que tous les us et coutumes [et tout d'abord il parle des nefes sur lesquelles on y va et on en revient]</i>	[CLVII / B CLIX] <i>Ci comance le livre de Indie e devisera toutes les mervoilles que i sunt e le maineres des jens</i> (Fr, R, Z)	(172) <i>Qui il libro incomincia a parlare dell'India, e descriverà tutte le meraviglie che ci sono e le varie specie di genti e innanzitutto dirà con che navi ci si va e se ne ritorna / Here the book begins to tell of India, and of all the wonders that are there, and of the different peoples; and first of all it tells of the ships, which sail thither</i>
[174] <i>Où l'on parle de l'île de Zipangou</i>	[CLVIII / B CLX] <i>Ci devise de l'isle de Cipingu</i> (R, Z)	(173) <i>Dove si parla dell'isola di Cipangu / Here is told of the island of Chipangu</i>
[175] <i>Comment les gens du Grand Khaan échappées à la tempête prirent la ville de leurs ennemis</i>	[CLIX / B CLXI] <i>Comant les gens dou Grant Kan eschampoie de la tenpeste de la mer e pristrent puis la cité de lor enemis</i> (R, Z)	(174) <i>Come gli uomini del Gran Kan scampati dalla burrasca presero la città dei loro nemici / How the Great Kaan's host that survived the storm took the city of their enemies</i>
[176] <i>Où l'on parle [de plusieurs choses concernant les dites îles et tout d'abord] des différentes façons dont sont faites leurs idoles</i>	[CLX / B CLXII] <i>Ci devise de la mainere des ydres</i> (Z)	(175) <i>Dove si dice di che specie sieno gli idolatri / Here is told of the different kinds of Idolaters</i>
[177] <i>Où l'on parle de la contrée de Tchanba</i>	[CLXI / B CLXIII] <i>Ci devise de la contree de Cianba</i> (L, R, VB, Z)	(176) <i>Dove si parla della contrada chiamata Ciamba / Here is told of the country of Chamba</i>
[178] <i>Où l'on parle de la grande île de Java</i>	[CLXII / B CLXIV] <i>Ci devise de la grant isle de Java</i> (R, Z)	(177) <i>Dove si parla della grande isola di Giava / Here is told of the great island of Java</i>
[179] <i>Où l'on parle de la grande province de Locac⁹</i>	[CLXIII / B CLXV] <i>Ci devise de l'isle de Sondur et de celle de Condur</i> (V, VB, R, Z)	(178) <i>Dove si parla dell'isola di Sondur e di quella di Condur / Here is told of the islands of Sondur and Condur</i>
[180] <i>Où l'on parle de l'île de Pentan [et d'autres îles]¹⁰</i>	[CLXIV / B CLXVI] <i>Ci devise de l'isle de Pentan</i>	(179) <i>Dove si parla dell'isola di Pentan e di altre isole / Here is told of the island of Pentan, and of other islands</i>
[181] <i>Où l'on commence à parler de Java la Petite</i>	[CLXV 2-5 / B CLXVII 2-13] <i>Ci devise de l'isle de Java la menor</i> (R, Z)	(180) <i>Dove si parla della piccola Giava / Here is told of the island of Java the Lesser</i>
[182] <i>Où l'on parle du royaume de Ferlec</i>	[CLXV 6-8 / B CLXVII 14-19] <i>Ci devise de l'isle de Java la menor</i> (R, Z)	(181) <i>Dove si parla del regno di Ferlec / Here is told of the kingdom of Ferlec</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[183] <i>[Où l'on parle du royaume de Basman]</i>	[CLXV 9-17 / B CLXVII 20-45] <i>Ci devise de l'isle de Java la menor</i> (L, VB, R, Z)	(182) <i>Dove si parla del regno di Basman / Here is told of the kingdom of Basman</i>
[184] <i>Où l'on parle du royaume de Samatra</i>	[CLXVI / B CLXVIII] <i>Ci devise dou royaume de Samatra</i> (Fr, K, L, V, VA, VB, R, Z)	(183) <i>Dove si parla del regno di Samatra / Here is told of the kingdom of Samatra</i>
[185.] <i>Où l'on parle du royaume de Dagrayan</i>	[CLXVII / B CLXIX] <i>Ci devise dou royaume de Dagroian</i> (Z)	(184) <i>Dove si parla del regno di Dagroian / Here is told of the kingdom of Dagroian</i>
[186] <i>Où l'on parle du royaume de Lambri</i>	[CLXVIII / B CLXX] <i>Ci devise dou royaume de Lanbri</i> (R)	(185) <i>Dove si parla del regno di Lambri / Here is told of the kingdom of Lanbri</i>
[187] <i>Où l'on parle du royaume de Fansour</i>	[CLXIX / B CLXXI] <i>Ci devise dou royaume de Fansur</i> (VB, R, Z)	(186) <i>Dove si parla del regno di Fansur / Here is told of the kingdom of Fansur</i>
[188] <i>Où l'on parle de l'île de Nacavaran</i>	[CLXX / B CLXXII] <i>Ci devise de l'isle de Necuveran</i> (VB, Z)	(187) <i>Dove si parla dell'isola di Necuveran / Here is told of the island of Necuveran</i>
[189] <i>Où l'on parle de l'île d'Andaman</i>	[CLXXI / B CLXXIII] <i>Ci devise de Agaman</i> (K, L, R, Z)	(188) <i>Dove si parla dell'isola di Angaman / Here is told of the island of Angaman</i>
[190] <i>Où l'on parle de l'île de Silan</i>	[CLXXII / B CLXXIV] <i>Ci devise de l'isle de Seilan</i> (Fr, R, V, Z)	(189) <i>Dove si parla dell'isola di Seilan / Here is told of the island called Seilan</i>
[191] <i>Où l'on commence à parler de la grande province de Maabar</i>	[CLXXIII 2-11 / B CLXXV 2-38] <i>Ci devise de la grant provence de Maabar</i> (P / VA, R, VB, Z) ¹¹	(190 1-9) <i>Dove si parla della grande provincia di Maabar / (190 1-8) Here is told of the great province of Maabar</i>
[192] <i>[Où l'on continue à parler du même royaume et l'on conte plusieurs choses merveilleuses touchant le roy du pays]</i>	[CLXXIII 12-28 / B CLXXV 39-103] <i>Ci devise de la grant provence de Maabar</i> (V, VA, VB, R, Z) ¹²	(190 10-17) <i>Dove si parla della grande provincia di Maabar / (190 9-16) Here is told of the great province of Maabar</i>
[193] <i>[Où l'on continue à parler de la province de Maabar et de coutumes étranges qui y sont]</i>	[CLXXIII 29-46 / B CLXXV 104-160] <i>Ci devise de la grant provence de Maabar</i> (VB, Z, R) + [CLXXIII 50-52 / B CLXXV 173-180] ¹³	(190 18-32) <i>Dove si parla della grande provincia di Maabar / (190 17-30) Here is told of the great province of Maabar</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[194] <i>[Où l'on parle de l'importance que les gens du Maabar attachent aux présages et aux divinations]</i>	[CLXXIII 47 / B CLXXV 161-168] <i>Ci devise de la grant province de Maabar</i> (R, Z) = § 1 + [CLXXIII 48-49 / B CLXXV 168-172] (Z) = §§ 2 ¹⁴	(190 33-38) <i>Dove si parla della grande provincia di Maabar / (190 31-37) Here is told of the great province of Maabar</i>
[195] <i>[Où l'on parle des jeunes filles offertes aux idoles]</i>	[CLXXIII 53-56 / B CLXXV 181-198] <i>Ci devise de la grant province de Maabar</i> (L, R, V, Z) + [CLXXIII 57 / B CLXXV 199-201] ¹⁵	(190 39-44) <i>Dove si parla della grande provincia di Maabar / (190 38-43) Here is told of the great province of Maabar</i>
[196] <i>Où l'on parle du royaume de Moutfili</i>	[CLXXIV / B CLXXVI] <i>Ci devise dou royaume de Mutifili</i> (Fr, R, Z)	(191) <i>Dove si parla del regno di Mutifili / Here is told of the kingdom of Mutifili</i>
[197] <i>Où l'on parle du lieu où est le corps de monseigneur Saint Thomas l'apôtre</i>	[CLXXV / B CLXXVII] <i>Ci devise de la u est le corps de meser saint Thomeu l'apostre</i> (R, TA, V, Z)	(192) <i>Dove si parla del luogo dove si conserva il corpo di messer san Tommaso l'apostolo / Here is told of the place where the body of St. Thomas the Apostle lies</i>
[198] <i>Où l'on parle de la province de Lar d'où les brahmanes sont provenus</i>	[CLXXVI / B CLXXVIII] <i>Ci devise de la province de Lar dont les abraiamaïn sunt nasqu</i> (R, V Z)	(193) <i>Dove si parla della provincia di Lar paese d'origine dei Bramani / Here is told of the province of Lar, whence the Brahmins come</i>
[199] <i>Où l'on parle encore de l'île de Silan</i>	[CLXXVII / B CLXXIX] <i>Encore devise de l'isle de Seilan</i> (R)	(194) <i>Dove si ritorna a parlare dell'isola di Seilan / Here is told once more of the island of Seilan</i>
[200] <i>Où l'on parle de la noble cité de Kail¹⁶</i>	[CLXXVIII 2-10 / B CLXXX 2-24] <i>Ci devise de la noble cité de Cail</i> (R, VB, Z)	(195) <i>Dove si parla della nobile città di Cail / Here is told of the noble city of Cail</i>
[201.] ¹⁷	[CLXXIX / B CLXXXI] <i>Ci devise dou royaume de Cailum</i> (Fr, L, R, V, VA, VB, Z)	(196) <i>Dove si parla del regno di Coilum / Here is told of the kingdom of Coilum</i>
[202] <i>Où l'on parle de la contrée de Comari</i>	[CLXXX / CLXXXII] <i>Ci devise de la cité de Comari</i>	(197) <i>Dove si parla della contrada di Comari / Here is told of the country of Comari</i>
[203] <i>Où l'on parle du royaume d'Éli</i>	[CLXXXI / B CLXXXIII] <i>Ci devise dou royaume de Eli</i>	(198) <i>Dove si parla del regno di Eli / Here is told of the kingdom of Eli</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[204] <i>Où l'on parle du royaume de Mélibar</i>	[CLXXXII / B CLXXXIV] <i>Ci devise dou roiaume de Melibar</i>	(199) <i>Dove si parla del regno di Melibar / Here is told of the kingdom of Melibar</i>
[205] <i>Où l'on parle du royaume de Gouzurat</i>	[CLXXXIII / B CLXXXV] <i>Ci dit dou roiaume de Guçurat (K, R)</i>	(200) <i>Dove si parla del regno di Gozurat / Here is told of the kingdom of Gozurat</i>
[206] <i>Où l'on parle du royaume de Tana</i>	[CLXXXIV / B CLXXXVI] <i>Ci devise dou roiaume de Tana (R, V, Z)</i>	(201) <i>Dove si parla del regno di Tana / Here is told of the kingdom of Tana</i>
[207] <i>Où l'on parle du royaume de Cambaeth</i>	[CLXXXV / B CLXXXVII] <i>Ci devise dou roiaume de Canbaet (R, Z)</i>	(202) <i>Dove si parla del regno di Cambaet / Here is told of the kingdom of Canbaet</i>
[208] <i>Où l'on parle du royaume de Séménath</i>	[CLXXXVI / B CLXXXVII] <i>Ci devise dou roiaume de Semenat</i>	(203) <i>Dove si parla del regno di Semenat / Here is told of the kingdom of Semenat</i>
[209] <i>Où l'on parle du royaume de Kesmacoran</i>	[CLXXXVII / B CLXXXIX] <i>Ci devise dou rengne de Kesmacoran (R, Z)</i>	(204) <i>Dove si parla del regno di Chesmacoran / Here is told of the kingdom of Kesmacoran</i>
[210] <i>Où l'on parle de l'île Mâle et de l'île Femelle</i>	[CLXXXVIII / B CXC] <i>Ci devise de l'isle Masles et Femes (Fr, L, VA, Z)</i>	(205) <i>Dove si parla dell'isola Maschia e dell'isola Femmina / Here is told of the islands called Male and Female</i>
[211] <i>Où l'on parle de l'île de Scotra</i>	[CLXXXIX / B CXCI] <i>Ci devise de l'isle de Scotra (L,VB, R, Z)</i>	(206) <i>Dove si parla dell'isola di Scotra / Here is told of the island of Scotra</i>
[212] <i>Où l'on parle de l'île de Mogdaxo</i>	[CXC / B CXCI] <i>Ci devise de l'isle de Mogclasio (Fr, K, L, R, VB, Z)</i>	(207) <i>Dove si parla dell'isola di Mogdasio / Here is told of the island of Mogdasio</i>
[213] <i>Où l'on parle de l'île de Zanghibar</i>	[CXCI / B CXCI] <i>Ci devise de l'isle de Çanghibar (K, L, R, VB)</i>	(208) <i>Dove si parla dell'isola di Zanghibar / Here is told of the island of Zanghibar</i>
[214] <i>Où l'on commence à parler de la province d'Abasce, à savoir de l'Inde Moyenne</i>	[CXCI 2-4 / B CXCI 2-18] <i>Ci comance de Abasie, qui est la mediane <Yndie> (R)</i>	(209 1-7) <i>Dove si passa a parlare della provincia di Abasce cioè dell'India Mezzana / Here is told of the province of Abash, namely of Middle India</i>
[215] <i>Où l'on parle de la guerre qui eut lieu entre le roi d'Abasce et le soudan d'Aden</i>	[CXCI 5-22 / B CXCI 19-87] <i>Ci comance de Abasie, qui est la mediane <Yndie> (K, R, Z)</i>	(209 8-13) <i>Dove si passa a parlare della provincia di Abasce cioè dell'India Mezzana / Here is told of the province of Abash, namely of Middle India</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[216] <i>[Où l'on parle de la province d'Abasce]</i>	[CXCII 22-25 / B CXCIV 87-105] <i>Ci comance de Abasie, qui est la mediane d'Yndie</i> (R, Z)	(209 13-16) <i>Dove si passa a parlare della provincia di Abasce cioè dell'India Mezzana / (209 13-14) Here is told of the province of Abash, namely of Middle India</i>
[217] <i>Où l'on parle de la province d'Aden</i>	[CXCIII / B CXCVI] <i>Ci comance de la provence de Aden</i> (R, VB, Z)	(210) <i>Dove si passa a parlare della provincia di Aden / Here is told of the kingdom of Aden</i>
[218] <i>Où l'on parle de la cité d'Escier</i>	[CXCIV / B CXCVI] (Fr, R, VA, Z)	(211) <i>Dove si parla della città di Escier / Here is told of the city of Eshier</i>
[219] <i>Où l'on parle de la cité de Dhofar</i>	[CXC V / B CXC VIII] <i>Ci devise de la cité de Daufar</i>	(212) <i>Dove si parla della città di Dufar / Here is told of the city of Dufar</i>
[220] <i>Où l'on parle de la cité de Calatou</i>	[CXC VI / B CXC VIII] <i>Ci devise de la cité de Calatu</i>	(213) <i>Dove si parla della città di Calatu / Here is told of the city of Calatu</i>
[221] <i>Où l'on parle de la cité de Curmos</i>	[CXC VII / B CXC IX] <i>Ci devise de la cité de Curmos</i> (Fr)	(214) <i>Dove si parla della città di Cormosa / Here is told of the city of Cormos</i>
[222] <i>Où l'on parle de la Grande Turquie</i>	[CXC VIII 2-12 / B CC 2-33] <i>Ci devise de la Grant Turquie</i>	(215 1-10) <i>Dove si parla della Gran Turchia / (215 1-7) Here is told of Great Turkey</i>
[223] <i>[Où l'on dit comment les Tartars vont en bataille]</i>	[CXC VIII 13 / B CC 34-39] <i>Ci devise de la Grant Turquie</i>	(215 11-12) <i>Dove si parla della Gran Turchia / (215 7) Here is told of Great Turkey</i>
[224] <i>[Où l'on parle de deux grandes batailles entre le roi Khaïdou et les armées du Grand Khaan son oncle]</i>	[CXC VIII 14-34 / B CC 40-135] <i>Ci devise de la Grant Turquie</i> (Fr)	(215 13-21) <i>Dove si parla della Gran Turchia / (215 8-15) Here is told of Great Turkey</i>
[225] <i>Ce que dit le Grand Khaan du dommage que lui cause le roi Khaïdou</i>	[CXC IX / B CCI] <i>Ce que le Grant Kan dit dou domajes que Caydu li fait</i>	(215 22-24) <i>Dove si parla della Gran Turchia / (215 16-17) Here is told of Great Turkey</i>
[226] <i>Où l'on parle de la fille du roi Khaïdou, de sa force et de sa vaillance</i>	[CC / B CC II] <i>Ci devise de file au roi Caydu comment elle est fort et vaillant</i>	(216) <i>Dove si parla della figlia del re Caidu: quanto ella sia forte e valorosa / Here is told of the daughter of King Caidu, and of her strenght and prowess</i>
[227] <i>Comment Abagha envoia son fils Arghon à la guerre</i>	[CC I / B CC III] <i>Comant Abaga envoie Argon son filz en l'ost</i>	(217) <i>Come Abaga mandasse il figlio Argon alla guerra / How Abaga sent his son Argon to war</i>
[228] <i>Comment Arghon partit pour prendre la seigneurie</i>	[CC II / B CC IV] <i>Comant Argon voit prendre la seigneurie</i>	(218) <i>Come Argon partisse per andare a prendere la signoria / How Argon went to assume the lordship</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[229] <i>Comment Acomat marcha contre Arghon avec son armée</i>	[CCIII / B CCV] <i>Comant Acomat vait con sa ost por conbater ad Argon</i>	(219) <i>Come Acomat movesse col suo esercito contro Argon / How Acomat advanced with his army to fight against Argon</i>
[230] <i>Comment Arghon se conseilla avec ses barons sur la nécessité de livrer bataille à Acomat</i>	[CCIV / B CCVI] <i>Comant Argon se consoille a sez baron por aler conbater con Acomat</i>	(220) <i>Come Argon si consigliò coi suoi uomini sulla necessità di andare a combattere con Acomat / How Argon took counsel with his barons about attacking Acomat</i>
[231] <i>Comment les barons répondirent à Arghon</i>	[CCV / B CCVII] <i>Comant les baronç respondirent ad Argon</i>	(221) <i>Come i baroni risposero ad Argon / How the barons answered Argon</i>
[232] <i>Comment Arghon envoya ses messagers à son oncle Acomat</i>	[CCVI / B CCVIII] <i>Comant Argon envoie sez mesajes a Acoma{n}t</i>	(222) <i>Come Argon mandò i suoi ambasciatori allo zio Acomat / How Argon sent envoys to Acomat</i>
[233] <i>Comment Acomat répondit aux messagers d'Arghon</i>	[CCVII / B CCIX] <i>Comant Acoma{n}t respondi as mesajes d'Arghon</i>	(223) <i>Come Acomat rispose agli ambasciatori di Argon / How Acomat answered Argon's envoys</i>
[234] <i>Où l'on parle de la grande bataille qui eut lieu entre Arghon et Acomat</i>	[CCVIII / B CCX] <i>Ci devise de la grant bataille que fu entre Argon et Acoma{n}t</i>	(224) <i>Dove si parla della grande battaglia che ebbe luogo tra Argon e Acomat / Here is told of the great battle that took place between Argon and Acomat</i>
[235] <i>Comment les barons s'accordèrent entre eux pour libérer Arghon</i>	[CCIX / B CCXI] <i>Comant Argon fu pris et delivrés / Comant [les barons s'acordent porcoi Argon soit] delivrés¹⁸</i>	(225) <i>Come i baroni si accordarono tra loro per liberare Argon / How the barons plotted to free Argon</i>
[236] <i>Comment Arghon fu délivré et recouvra la seigneurie</i>	[CCX / B CCXII] <i>Comant Argo{n}t fu delivrés</i>	(226) <i>Come Argon fu liberato / How Argon was set free</i>
[237] <i>Comment Arghon fit occire son oncle Acomat</i>	[CCXI / B CCXIII] <i>Comant Argon ot la seingnorie = §§ 1-6 + [CCXII / B CCXIV] <i>Comant Argon fist occire Acoma{n}t son uncle = §§ 7-9</i></i>	(227) <i>Come Argon fede uccidere suo zio Acomat / How Argon had his uncle Acomat put to death</i>
[238] <i>Comment les barons rendirent hommage à Arghon</i>	[CCXIII / B CCXV] <i>Comant les baronz font omajes as Argon</i>	(228) <i>Come i baroni resero omaggio ad Argon / How the barons paid homage to Argon</i>
[239] <i>Comment Quiakhatou eut la seigneurie après la mort d'Arghon</i>	[CCXIV / B CCXVI] <i>Comant Qui-a-catu prist la seingnorie depoi la mort d'Arghon</i>	(229) <i>Come dopo la morte di Argon prese la signoria Chiacatu / How Kiacatu assumed the lordship after the death of Argon</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[240] <i>Comment Baidou prit la seigneurie après la mort de Quiakhatau</i>	[CCXV / B CCXVI] <i>Comant Baidu prist la signorie depuis la mort de Quiaαcatu</i>	(230) <i>Come dopo la morte di Chiacatu prese la signoria Baidu / How Baidu assumed the lordship after the death of Kiacatu</i>
[241] <i>Où l'on parle du roi Kontchi qui habite du côté de la tramontaine</i>	[CCXVI / B CCXVIII] <i>Ci devise dou roi Conci qui est a tramontaine (L)</i>	(231) <i>Dove si parla del re Canci che abita nelle parti di tramontana / Here is told of King Canchi, who lives towards the north</i>
[242] <i>Où l'on parle de la province d'Obscurité</i>	[CCXVII / B CCXIX] <i>Ci devise de la provence de Obscurité</i>	(232) <i>Dove si parla della provincia di Oscurità / Here is told of the province of Darkness</i>
[243] <i>Où l'on parle des seigneurs qui regnèrent sur les Tartares du Ponant</i>	[CCXX / B CCXXII] <i>Ci devise des seingnorç des Tartars dou Ponent</i>	(235) <i>Dove si parla dei signori che regnarono sui Tartari di Ponente / Here is told of the Tartars of the Ponent</i>
[244] <i>Où l'on parle de la guerre qui éclata entre Hulahu et Berka et de la grande bataille qui eut lieu entre eux</i>	[CCXXI / B CCXXIII] <i>Ci devise de la gherre que sordi entre Alau et Berca et les batailes que furent entr'eus</i>	(236) <i>Dove si parla della guerra scoppiata tra Alau e Barca e della battaglia che ebbe luogo tra loro / Here is told of the war that broke out between Alau and Barca, and of the battle that they fought</i>
[245] <i>Comment Berka et son armée marchèrent contre Hulahu</i>	[CCXXII / B CCXXIV] <i>Comant Barca et sa ost ala encontre Alau</i>	(237) <i>Come Barca e i suoi uomini mossero contro Alau / How Barca and his men advanced against Alau</i>
[246] <i>Comment Hulahu parla à ses gens</i>	[CCXXIII / B CCXXV] <i>Comant Alau parole a sez jens</i>	(238) <i>Come Alau parlò alla sua gente / How Alau addressed his men</i>
[247] <i>Où l'on parle de la grande bataille qui eut lieu entre Hulahu et Berka</i>	[CCXXIV / B CCXXVI] <i>Ci dit de la grant bataille que fu entre Alau et Berca</i>	(239) <i>Dove si parla della grande battaglia che ebbe luogo tra Alau e Barca / Here is told of the great battle between Alau and Barca</i>
[248] <i>Où l'on parle encore de la bataille entre Hulahu et Berka</i>	[CCXXV 2-7 / CCXXVII 2-27] <i>Encore de la bataille d'Alau et de Berca</i>	(240 1) <i>Della stessa battaglia tra Alau e Barca / Of the same battle between Alau and Barca</i>
[249] <i>Où l'on dit comment se comportèrent dans la bataille le roi Hulahu et le roi Berka et quelle fut l'issue du combat</i>	[CCXXV 8 / B CCXXVII 27-34] <i>Encore de la bataille d'Alau et de Berca = §§ 1-2 +</i>	(240 2-3) <i>Della stessa battaglia tra Alau e Barca / Of the same battle between Alau and Barca = §§ 1-2 +</i>
[250] <i>Comment Tota-Mongou devint seigneur des Tartares du Ponant</i>	[CCXXVI / B CCXXVIII] <i>Comant Berca s'esproite vaillantment = §§ 3-10</i>	(241) <i>Come Barca si comportò valorosamente / How Barca bore himself valiantly = §§ 3-10</i>
[250] <i>Comment Tota-Mongou devint seigneur des Tartares du Ponant</i>	[CCXXVII / B CCXXIX] <i>Comant Totamangu fu sire des Tartarç dou Ponent</i>	(242) <i>Come Totamangu divenne signore dei Tartari del Ponente / How Totamangu became Lord of the Tartars of the Ponent</i>

Livre	F (Eusebi 2010 / Benedetto 1928)	Benedetto 1932 / Benedetto 1931
[251] <i>Comment Tokhtai manda Noghai à sa cour pour faire raison aux fils de Tolobouga</i>	[CCXXVIII / B CCXXX] <i>Comant Toctai mande por Nogai por la mort de Tolobuga</i>	(243) <i>Come Toctai mandò a chiamare Nogai perchè venisse a rendere conto della morte di Tolobuga / How Toctai summoned Nogai to render account of the death of Tolobuga</i>
[252] <i>Comment Tokhtai envoya d'autres ambassadeurs à Noghai</i>	[CCXXIX / B CCXXXI] <i>Comant Toctai envoie seç messajes a Nogai</i>	(244) <i>Come Toctai mandò degli ambasciatori a Nogai / How Toctai sent his envoys to Nogai</i>
[253] <i>Comment Tokhtai marcha contre Noghai</i>	[CCXXX / B CCXXXII] <i>Comant Toctai ala encotre Nogai</i>	(245) <i>Come Toctai mosse contro Nogai / How Toctai advanced against Nogai</i>
[254] <i>Comment Tokhtai et Noghai tindrent leur parlement</i>	[CCXXXI 2-3 / CCXXXIII 2-21] <i>Comant Toctai paraule a seç jens</i>	(246 1-2) <i>Come Toctai parlò alla sua gente / How Toctai spoke to his troops</i>
[255] <i>Où l'on parle de la grande bataille qui eut lieu entre Tokhtai et Noghai</i>	[CCXXXI 4-10 B CCXXXIII 22-54] <i>Comant Toctai paraule a seç jens = §§ 1-9</i> + [CCXXXII / B CCXXXIV] <i>Comant le roi Nogai s'esproitéç vailantment = §§ 10-14</i>	(246 3-4) <i>Come Toctai parlò alla sua gente / How Toctai spoke to his troops = §§ 1-9</i> + (247) <i>Come il re Nogai si comportò valorosamente / How King Nogai bore himself valiantly = §§ 10-14</i>
[256] <i>Où l'on parle de la grande province de Rossie et de ses habitants</i>	[CCXVIII 2-3 / CCXX 2-13] <i>Ci devise de la grant province de Rosie et de les jenz (Z)</i>	(233 1-4) <i>Dove si parla della grande provincia di Russia e delle sue genti / (233 1-4) Here is told of the gerat province of Russia, and of its inhabitants</i>
[257] <i>[Où l'on parle de la province de Lac]</i>	[CCXVIII 4-5 / CCXX 14-19] <i>Ci devise de la grant province de Rosie et de les jenz</i>	(233 5-7) <i>Dove si parla della grande provincia di Russia e delle sue genti / (233 4-5) Here is told of the great province of Russia, and of its inhabitants</i>
[258] <i>[Où l'on parle encore de la province de Rossie]</i>	manca = §§ 1-13 ¹⁹ + [CCXVIII 6-7 / B CCXX 20-29] <i>Ci devise de la grant province de Rosie et de les jenz = §§ 14-16 (Z)</i>	(233 8-16) <i>Dove si parla della grande provincia di Russia e delle sue genti = §§ 1-13</i> + (233 17) = §§ 14-16 / (233 5-12 + 13) <i>Here is told of the great province of Russia, and of its inhabitants</i>
[259] <i>Où l'on parle de la bouche de Mer Majeure</i>	[CCIX / B CCXXI] <i>Ci devise de la bouche dou Mer Greingnor</i>	(234) <i>Dove si parla della bocca del Mar Maggiore / Here is told of the entrance to the Great Sea</i>

- 1 L'addendum di Z in apparato in Benedetto (1928, 46), *sub* (c), è la trascrizione di Z 33, ovvero del capitolo sull'*Iuguristam* posto nel *Livre* come cap. 62.
- 2 Il cap. 97 del *Livre* (come il 95 di Benedetto 1932 e 1931) traduce R II 8, *Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, et come gli auttori furono presi et morti*, trascritto da Benedetto (1928, 77-80) in apparato, *sub* (e) e (f).
- 3 Il resto del capitolo XCV è costituito in Benedetto (1928) da due lunghi inserti da Fr 93, giudicati autentici: rr. 5-17 = rr. 5-30; 19-27 = 33-48 (vd. Burgio, Eusebi 2008, 18 nota 6; Burgio 2013, 80 nota 57).
- 4 Benedetto (1928, 100-103) in apparato a CV / F CIII (*sub* (a)), registra: «Z e R hanno a questo punto [*la conclusione del capitolo*] due capp., senza intestazione in Z ed intitolati in R 'Degli astrologhi che sono nella città di Cambalù, 'Della religione de' Tartari e delle opinioni c'hanno dell'anima e usanze loro'» (e quindi trascrive i quattro segmenti). Si tratta dei capp. Z 44 = R II 25 e Z 45 = R II 26; l'articolazione è la seguente: *Livre* 118 = Z 44 / R II 25; *Livre* 119 = Z 45 / R II 26 (Z 45 13 «Apud istum deum eius uxor est et filii, etcetera» corrisponde a *Livre* 119 6 «À côté du dit dieu sont sa femme et ses enfants. [...]» – fino a qui *Livre* segue Z, per passare poi a R, §§ 3-11).
- 5 Il cap. 147 di Benedetto (1931) e (1932) traduce Z 68 18-36 (frammento collocato dopo la descrizione di Tindinfu e il conflitto con Liitan Sangon – e quindi la posizione del capitolo in quelle traduzioni è coerente con la fonte); Benedetto (1932, 220, § 6) introduce una *transitio* assente nel modello: «[Ed ancora vi dirò circa gli usi dei Cataini qualche altra cosa che ben merita di essere ricordata nel nostro libro, come potrete udire qui appresso.]» (= Benedetto 1931, 213, § 6: «[And, concerning the ways of the Cathayans, I will tell you certain other things that are right worthy of being recorded in our book, as you shall hear]»).
- 6 Il cap. 148 di Benedetto (1931) e (1932) traduce Z 68 37-59; si aggiunge quindi (Benedetto 1932, 222, § 4) una transizione che permette il ritorno alla trattazione corografica (cap. 149: Singiumatu = *Livre* 150): «[Detto vi abbiamo di queste usanze, che ben erano degne se ne facesse menzione. Ora però ritorneremo alla nostra materia] e vi parleremo di una contrada verso mezzodì, chiamata Singiumatu» (= Benedetto 1931, 215, § 4: «[So we have told you of these customs, that were right worthy of being mentioned, but now we will return to our subject], and we will tell you of a country lying towards the south, and called Sinjumatu»).
- 7 Solo Benedetto (1932) modifica la lettera della rubrica di F, esplicitando il toponimo *Caiciu* (in F indicato in corpo di testo: CVII 2 / B CIX 3).
- 8 Nel passaggio tra i §§ 12 e 13 di F Benedetto (1928), 130, *sub* (a) trascrive Z 68 18-59 (annotando: «Di questo passo non v'è traccia in nessun altro ms.»). Il passo corrisponde al contenuto di Benedetto (1932), capp. 147-148 / Benedetto (1931), capp. 147-148 (= *Livre* 120-121).
- 9 F dedica in effetti poco spazio alle isole eponime (§ 2 = § 1 della traduzione), il resto del capitolo essendo dedicato al regno di *Lochac*.
- 10 L'ampliamento del titolo nella traduzione trova verosimile giustificazione nel fatto che, all'altezza del confine, in F, tra i §§ 2 e 3 – «[...] Il ont tuit lor bois tuit de leingn de grant odor e de grant utilité. [3] Or noç partiron de ci et aleron por mi cest .ll. isles entor .LX. miles» – Benedetto introduce nella traduzione un segno di lacuna «...» («Toutes ses forêts sont d'arbres très odorants et de grand prix. [...] [3] Or donc nous nous partirons de ce lieu »), per sanare l'errore (probabilmente d'archetipo) presente nel testo (cf. Burgio, Eusebi 2008, 43).
- 11 Nella sezione di F e nel capitolo della traduzione si danno, nello stesso ordine, le informazioni introduttive e la descrizione della pesca delle perle nel golfo di *Bettalar*.
- 12 Nella sezione di F e nel capitolo della traduzione si danno, nello stesso ordine, le informazioni su: (a) abitudine degli abitanti alla nudità; (b) la passione del sovrano per le perle (delle quali ha un rosario che usa per le preghiere), e suo controllo assoluto su pesca e commercializzazione delle perle; (c) poligamia del sovrano (e aneddoto sulla lite con il fratello per una moglie); (d) i fedeli del sovrano (che lo seguono anche nella morte); (e) intoccabilità del tesoro regio per gli eredi; (f) importazione e vita difficile dei cavalli nella provincia.

13 Fino a *Livre*, f. 11/ F, f. 42 si danno, nello stesso ordine, le seguenti informazioni: (a) condanna e morte dei colpevoli di gravi reati; (b) rogo delle vedove; (c) adorazione del bue; (d) la corte si siede a terra, (e) i *gavi* e san Tommaso; (f) mancanza di coltivazioni; (g) difficoltà di generazione di puledri; (h) arte della guerra; (i) pratiche igieniche [F, f. 42 / *Livre*, f. 11]. Il capitolo contiene poi (in grassetto le sezioni assenti in F): **(l) uso della destra / sinistra (§ 12) e della coppa privata (§ 13)**; (m) durezza della legge penale (§ 14 = 43); **(n) la legge sui debitori (§§ 15-16), con un aneddoto su Marco e il re (§ 17)**; (o) diffidenza verso il vino (§§ 18-19 = 44); (p) indifferenza verso la lussuria (§ 20 = 45); (q) intensità del calore atmosferico (§ 21 = 46); **(r) a tredici anni i maschi divengono adulti (§ 22)**; (s) fauna della regione (§ 23 = 50-51); (t) il riso come alimentazione per gli equini (§ 24 = 52); **(u) pratiche per il sonno (§ 25)**; **(v) protezione di chi dorme per le strade, all'aperto (§ 26)**.

14 *Livre* 194 contiene (in grassetto le sezioni omesse da F): (a) la fisognomica e l'arte divinatoria nel Maabar (§§ 1-3 = 47); **(b) il coiac (§ 4)**; **(c) le tarantole e il loro valore nella divinazione (§ 5)**; (d) i neonati e il loro tema natale – e ancora sui poteri dei divinatori (§ 6 = 48-49).

15 I §§ 1-6 di *Livre* coincidono per informazioni e ordine coi §§ 52-56 di F CLXXIII (così come il conclusivo § 9 traduce il conclusivo § 57). I §§ 7-8 di *Livre* non hanno corrispondenza in F; il passo corrisponde a Benedetto (1932, 318-319), §§ 40-41 = Benedetto (1931, 305-306, §§ 39-40), e coincide con l'*addendum* (z) in Benedetto (1928, 185 r. 198 = F, § 56 *in fine*), tratto da Z 107 171-185.

16 I §§ 1-5 di *Livre* coincidono (per contenuto e ordine delle informazioni) con F CLXXVIII 2-10; non è invece presente in F il contenuto corrispondente a *Livre*, §§6-8; tale contenuto si interrompe alla fine del f. 271 (per sparizione dei due fogli seguenti, nel quale doveva trovarsi, *in fine* di capitolo, la traduzione di F, § 11). Si tratta dell'*addendum* da Z 112 17-37, citato in apparato *sub* (b) da Benedetto 1929, 196-197 (tradotto in Benedetto 1932, 338-340, §§ 3-4 / Benedetto 1931, 325-326, §§ 4-5).

17 Il cap. 201 è acefalo: parte di esso si trovava in uno (o entrambi) dei ff. 272-273 (scomparsi quando il dattiloscritto era nelle mani di Benedetto); la sezione conservatasi (la parte finale di uno più quattro capoversi completi) corrisponde a F CLXXIX 8-10 / B CLXXXI 29-31 (a partire da «[...] Il ont astroliqe aseç et bons; il ont mire, qe bien sevent garder les cors des homes en santé. [9] Il sunt tuit noir, masles et femes [...]»). La lacuna corrisponde a Benedetto 1932, 340-341, §§ 1-5 (= Benedetto 1931, 326-327, §§ 1-4).

18 «*Comant Argon fu pris et delivrés* – non accettabile, poichè quasi identico alla rubrica successiva e non in pieno accordo col testo; correggo sec. Z 'qualiter tractatur de liberatione Argonis' [= Z 143]» (Benedetto 1928, 227 apparato).

19 I §§ 1-13 di *Livre* coincidono con l'*addendum* (b) in Benedetto (1928, 233-234), corrispondente a Z 165 15-55.

2 La ricomposizione di unità tematiche di F in Benedetto (1932)

Do in corsivo un breve sommario del segmento considerato; in tondo le citazioni dei testi che prendo in considerazione.

Caso (9a) – Il Vecchio della Montagna (Benedetto 1932, 50-53)

Benedetto (1932) – cap. 41

Descrizione del giardino del Vecchio della Montagna; vi vengono invitati dei giovani perché divengano assassini.

§§ 5-6 – [5] Che più? Il Veglio faceva mettere questi giovani in quel paradiso, quattro, dieci, venti alla volta, come più gli piaceva. Ed usava questo modo. Faceva dar loro una bevanda per cui si addormentavano immantinente; li faceva prendere così addormentati e mettere in quel giardino; e poi li faceva svegliare.

[6] Quando si svegliavano e si trovavano là dentro e vedevano tutte le cose che v'ho detto, i giovani credevano di essere veramente in paradiso. Donne e donzelle restavano di continuo con loro, sonando e cantando, facendo gran festa; e di esse prendevano diletto a piacere. Cosicché cotesti giovani avevano tutto ciò che potevano desiderare, e mai di loro propria volontà avrebbero lasciato quel luogo.

Benedetto (1932) – cap. 42

Descrizione della trasformazione dei giovani in assassini; redditività della paura che questi seminavano nelle élite vicine.

§ 3 – [...] Essi ci andavano [a uccidere] immantinente; facevano quello che aveva comandato il loro Signore, e, ucciso l'uomo, ritornavano alla corte (quelli almeno che scampavano, poichè di essi qualcuno vi restava preso od ucciso). Tornati dal loro Signore, quelli che erano scampati, gli dicevano che la cosa comandata era stata compiuta.

§ 4 – [...] E dovete sapere che parecchi re e parecchi baroni gli pagavano tributo ed erano in buoni rapporti con lui [il Vecchio] per paura di essere fatti uccidere. E ciò avveniva perchè quelle genti erano ancora di animo e di volere discordi e mancava loro ancora l'unità del dominio.

F XL / B XLI + F XLI 2-3 / B XLII 1-6

Descrizione del giardino del Vecchio della Montagna; vi vengono invitati dei giovani perché divengano assassini.

XL 13 – E que vos en diroie? Li Vielz en faisoit metre de cesti jeune en cel parais a quatre et a .X. et a .XX., selonc qe il voloit, en cest mainere, car il faisoit elz doner bevrages por lo quel il s'adormoit mantinant, puis les faisoit prendre et metre en cel jardin et les faisoit desveiller.

XLII 2-3 – [2] Et quant les jeunes estoient desvoillés et il se trovent laiens et il voient toutes cestes couses qe je voç ai dit, il croient estre en parais voiremant. [3] Et les dames et les dameeles demoroient tout jor con elz sonant et cantant et faisant grant soulas: et en faisoient a lor volu{o}ntés, si que cisti jeune avoient tout ce que il voloient, et jamés por lor volutés ne istront de laiens.

F XLI 4 13 / B XLII 6-23 + F XLII 2-7 / B XLIII 1-13

Descrizione della trasformazione dei giovani in assassini; redditività della paura che questi seminavano nelle élite vicine.

XLI 13 – Celz vont mantinant et font le conmandamant lor segnor; puis retornent a cort celz que escanpent, car de telz hi a que sunt pris et mort{;}, puis qu'il ont occis le home.

| XLII 2 – Et quant il sunt torné a lor seingnor, que escanpé sunt, il li dient que il avoient bien achevé la biçoigne.

XLII 7 – Et si voç di tout voiramant qe plosors rois et plusors barons li faisoient treü et estoien-t bien con lui por dotance que il ne li feisse occire. [Z 17 10] [...] et hoc erat quia gentes tunc non erant in unitate domini, sed divide cordibus et voluntatibus.

Benedetto (1932) – cap. 43

Come Alau (Ulau) conquistò nel 1262 la rocca del Vecchio, e uccidendolo ne distrusse la setta e il potere.

§ 1 – Vi ho raccontato che cosa fossero il Veglio della Montagna ed i suoi assessini; ora vi narrerò come fu soppresso e da chi.

§ 4 – Ora lasceremo di questo argomento e passeremo ad altre cose.

F XLII 8-13 / B XLIII 14-28

Come Alau (Ulau) conquistò nel 1262 la rocca del Vecchio, e uccidendolo ne distrusse la setta e il potere.

§ 8 – Or vos ai contés de l'afer dou Vielz de la montagne et de seç asescin; or voç conterai comant il fu destruit, et por cui.

§ 13 – Or voç liaison de cest matiere et aleron avant.

Caso (9b) – Balc e Taican (Benedetto 1932, 54-56)

Benedetto (1932) – cap. 45

Descrizione della città di Balc.

§ 2 – Ora lasceremo di questa città e passeremo a parlare di un altro paese chiamato Taican.

F XLIV 2-6 / B XLV 1-9

Descrizione della città di Balc.

§ 6 – Or voç liaison de ceste cité et enterron a conter d'un autre país qe s'apelle Dogana.

Benedetto (1932) – cap. 46

Descrizione della città di Taican e della montagna di sale (§§ 1-2); viaggio verso Scasem (3); descrizione della città di Scasem (4-5); percorso verso Balascian (6-7)

§ 1 – Lasciata la città di cui v'ho parlato, si cavalca per non meno di dodici giorni tra levante e greco, senza trovare nessuna abitazione [...]

§ 3 – Lasciata questa città di Taican, si cavalca per tre giornate tra greco e levante, trovando di continuo belle contrade [...]

§ 4 – Dopo tre giornate, si trova una città chiamata Scasem, che appartiene ad un conte [...]

§§ 6-7 – [6] Quando si lascia la città di cui abbiamo ora parlato, si cavalca per tre giornate senza incontrare alcuna abitazione [...]. [7] Al termine di tre giornate si trova la provincia di Balascian e vi dirò come sia.

F XLIV 7-9 / B XLV 10-15 + F XLV / B XLVI

Descrizione della città di Taican e della montagna di sale (XLIV 7-9 + XLV 2-3); viaggio verso Scasem (4-7); descrizione della città di Scasem (8-12); percorso verso Balascian (13-14)

XLIV 7 – Quant l'en s'en part de ceste cité qe je voç ai contés, il chevauche bien .XII. jornee entre levant e grec que l'en ne treuve nulle abitasson [...]

XLV 4 – Et quant l'en s'en part{e} de ceste cité, il ala trois jornee entre grec et levant toites foies trouvant bielle contree [...]

§ 8 – Et quant l'en a alés trois jornee, l'en treuve une cité qe est appelés Scasem, qui est au cuens [...]

§ 13-14 – [13] Et quant l'en s'en part de cest cité qe je voç ai dit desovre, l'en ala trois jornee que ne trove abitasion nulle [...]. [14] Et a chief de trois jornee treuve l'en la provence de Balasian, et voç divisarai de son afer.

Caso (9c). Le cacce dell'imperatore, e la sua permanenza a Cambaluc (Benedetto 1932, 144-150)

Benedetto (1932) – cap. 104

Descrizione dell'attività di caccia dell'imperatore (§§ 1-8); ritorno dell'imperatore a Cambaluc (9); transizione (10)

§ 1 – Passati che ha nella città sopra ricordata i tre mesi di dicembre, gennaio e febbraio, giunto il mese di marzo, il Gran Signore lascia la città e si dirige verso mezzogiorno, tenendosi a poca distanza dal Mare Oceano, lontano due giornate soltanto. [...]

§ 8 – In tal maniera rimane il Gran Signore in quel luogo fino al tempo, all'incirca, della nostra Pasqua di resurrezione. E dopo si parte di là, con tutte le sue genti, e se ne torna difilato alla città di Cambaluc, per la stessa via per cui sono venuti, continuamente cacciando e uccellando, con gran sollazzo e con gran gioia.

§ 9 – Giunto che è a Cambaluc, la sua capitale, soggiorna per tre giorni – non di più – nel suo principale palagio. Tiene gran corte e convita splendidamente. Molto si spassa e si diverte insieme colle sue donne. È davvero uno spettacolo stupefacente la grande solennità che il Gran Kan celebra in quei tre giorni.

§ 10 – [Ora sapete in che modo il Gran Kan vada alla caccia e come tenga gran corte e faccia gran festa quando torna da Cacciar Modun. Ora vi diremo come in Cambaluc affluiscono molte genti e molte cose di grande pregio].

Benedetto (1932) – cap. 105

Descrizione di Cambaluc (§§ 1-2); transizione (3)

§ 1 – Dovete sapere che le case e gli abitanti di Cambaluc – computando insieme colla città interna anche i dodici grandissimi borghi che si prolungano fuori della città in corrispondenza delle dodici porte – sono una moltitudine tale che non è possibile calcolarla. La popolazione è soprattutto numerosa nei borghi [...].

§ 3 – Visto che di questo vi ho dato un'idea chiara e precisa, passerò a parlarvi della zecca, della moneta che si fabbrica in questa stessa città di Cambaluc. Vi mostrerò chiaramente come il Gran Signore possa fare e spendere molto di più di quanto io vi abbia già detto o possa ancora dirvi in questo libro. E ve ne farò facilmente persuasi.

F XCIII / B XCIV + F XCIV 2-3 / B XCV 1-4, 17-19

Descrizione dell'attività di caccia dell'imperatore (F XCIII); ritorno dell'imperatore a Cambaluc (F XCIV 2-3)

XCIII 2 – Et quant le Grant Sire ha demoré trois mois en la cité que je voç ai nomé desovre, et ce fu decembre et jenner et fevrer, adonc se part de cest cité dou mois de mars et ala ver midi dusque a la mer Hosiane, qui hi a deus jornee.

§ 41 – En tel mainere com voç avés oï demore le Grant Sire en cestui leu jusque entor la Pasche de Resuresion. Et quant il hi est tant demorés com vos avés hoï, adonc se part de luec a toutes sez jens et s'en torne tout droitemant a la cité de Canbalu por celle voie meisme dont il estoie{n}t venu, et toutes foies chaçant et hoicellant a grant seulas et a grant joie.

XCIV 2-3 – [2] Et quant il est venus a sa mestre vile de Cambalu, il demore en son maistre palais .III. jors et ne plus. [3] Il tient grant cort et riche tables, il fait grant joie et grant feste avech seç femes, car je voç di qu'il est merveilose chouse a veoir la grant solenpnité qe le Grant Sire fait en cest .III. jors.

manca in F

F XCIV 4-17 / B XCVI

Descrizione di Cambaluc (§§ 4-16); transizione (17)

§ 4 – Et si voç di que en ceste cité a si grant moutitude de maisonz et de jenz, entre dedenç la ville et dehors, que sacchiés qu'il hi a tant burs come portes, ce sunt doçe, que sunt grandismes, que ne est homes que peust conter le no<n>bre car <a> asseç plus jens en celle burs que en la ville.

§ 17 – Et depuis que je voç ai dit ce, mostré bien et apertament, or voç devisera<i> dou fait de la secqe et de la mono<i>e qe se fait en ceste cité de Canbalu, et voç mostreron cleremant comant le Grant Sire puet aseç plus faire et plus despendre que je ne voç ai dit ne ne voç dirai en ce livre. <Et voç mostreron> raison comant.

Caso (9d). Come il Prete Gianni trasformò il re D'Oro in suo suddito (Benedetto 1932, 175-177)

Benedetto (1932) – cap. 120

Descrizione di Caiciu (§ 1) e del suo sovrano, il re D'Oro (2); transizione (3)

§ 1 – Quando si è lasciato Pianfu e si son fatte due giornate di marcia in direzione di ponente, si arriva ad un bel castello chiamato Caiciu, fatto costruire da un re che là regnava un tempo e che si chiamava il re D'Oro. [...]

§ 3 – E vi dirò di lui una bella avventura, capitata tra lui ed il Prete Gianni, secondo quel che raccontano le genti di quella contrada.

Benedetto (1932) – cap. 121

Il Prete Gianni fa catturare il re d'Oro (§§ 1-2), e per due anni lo riduce a guardiano di bestie (3-4); quindi lo riabilita (4); transizione (5)

§ 1 – Dovete sapere, secondo quel che dicono quelle genti, che questo re D'Oro era in guerra col Prete Gianni. Ed era la sua posizione sì forte da renderlo sicuro contro ogni assalto od offesa. §§ 4-5 – [4] [...] Lo rifornì allora di cavalli e di armi; gli diede un bellissimo sèguito e lo lasciò libero. E il re D'Oro si partì e se ne tornò al suo reame. Da quel momento in poi fu del Prete Gianni servitore ed amico.

[5] Ora lasceremo questo argomento e vi parleremo di altro.

F CVII 2-4 / B CIX 2-8

Descrizione di Caiciu (§ 2) e del suo sovrano, il re D'Oro (3); transizione (4)

§ 2 – Et quant l'en se part de Pianfu et il ala porponent deus jornee, adonc treuve l'en un biaux castel, qui est apellés Caiciu, le quel fist faire jadis un rois qe fu apellés le roi d'Or.

§ 4 – Et de cest roi d'Or voç conterai une bielle novelle que fu entre lui et le Prestre Johan, selonc ce que les jens de celles contree dient.

F CVII 5-17 / B CIX 9-28 + F CVIII / B CIX

Il Prete Gianni fa catturare il re d'Oro (CVII 5-17), e per due anni lo riduce a guardiano di bestie (CVIII 2-8); quindi lo riabilita (§§ 9-13); transizione (14)

CVII 5 – Il fui voir, selonc qe celles jens dient, qe ceste roi d'Or avoit ghere con le Prestre Joan et estoit en si forte leu qe le Prestre Johan ne le pooit aler sovre ne nuire.

CVIII 12-14 – [12] Adonc le Prestre Johan fait doner chevaus et arnois au roi d'Or, et li done mout belle compaignie et le laisse aler. [13] Et cestui se part et torne a son rengne, et de cel, hore en avant, fu ses amis et son servior.

[14] Or laison de ceste matiere et voç conteron d'autre matiere.

3 Il recupero dell'articolazione testuale di Benedetto (1932) nel *Livre*. Tavola di concordanze

Casi	Benedetto (1932) Capitoli	<i>Livre</i> Capitoli
(10)	5, 6	6, 7
(14)	35	35
(9a)	41, 42, 43	41, 42, 43
(9b)	45, 46	45, 46
(7a)	50, 51, 52	50, 51, 52
(1)	62	62
(7b)	67, 68	67, 68
(7c)	78, 79, 80	78, 79, 80
(7d)	86, 87	88, 89
(7e)	88, 89	90, 91
(7f)	93, 94	93, 94
(6)	95	97
(7g)	96, 97	98, 99
(8a)	98	100
(6)	115	118
(6)	116	119
(2)	118	123
(9d)	120, 121	125, 126
(12)	141	144
(6)	147	120
(6)	148	121
(7h)	180, 181, 182	181, 182, 183
(15)	186	186
(13)	197	202
(16)	210	217
(8b)	227	237
(11)	229	239